

Un vertice in Procura poi voci insistenti non smentite. Il clamoroso annuncio previsto in aula

Oggi Di Pietro si dimette? «E non dite che non ho finito il lavoro» Al Csm il trasferimento di Borrelli

■ «Antonio Di Pietro vuole dimettersi». La voce diventa sempre più insistente. E non ci sono smentite efficaci. Ieri al Palazzo di giustizia c'è stata una riunione urgente convocata dal procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli. L'incontro ha gettato benzina sul fuoco delle ipotesi. Qualcuno ha detto che il pm avrebbe già scritto una lettera - ora sul tavolo di Borrelli. Tutti i magistrati della Procura dal procuratore capo al procuratore aggiunto D'Ambrusco fino ai sostituti hanno smentito che nel corso del vertice si sia affrontato il problema delle dimissioni. Però l'allarme resta nell'aria. Ieri Antonio Di Pietro in una pausa della requisitoria sul caso Enimont ha affermato: «Non mi si verrà mica a dire che non ho fatto il mio lavoro». In aula il magistrato più famoso d'Italia ha quindi ripreso quello che potrebbe essere uno dei suoi ultimi processi difendendo il sistema di indagini del pool dai sospetti che si basi sui metodi inquisitori, polizieschi. «Questo è un processo basato sui documenti».

Gli interventi del Quirinale

Appaiono in un'altra luce ora gli interventi recenti di Scalfaro sul lavoro dei magistrati. Il presidente è infatti al centro delle polemiche per l'intervento sul Tg che avrebbero «travisato» il suo pensiero sui giudici. Si contesta la forma e la decisione di rendere pubblico il caso ma il Quirinale si difende spiegando perché quell'intervento era doveroso. Il cuore della vicenda è infatti il rapporto tra Scalfaro e la magistratura e in particolare i giudici del pool. C'era il rischio, per il Quirinale che con servizi giornalistici mesati passasse l'immagine di un presidente schierato contro i magistrati. Al Colle sarebbero giunte telefonate e fax angosciati e proprio in quelle ore correvano le prime voci di dimissioni di Di Pietro.

Il presidente del Consiglio e il pool

Berlusconi raggiunto da un avviso di garanzia verrà ascoltato dal pool ma quando? La lunga attesa dei magistrati milanesi non è finita. Lo hanno aspettato invano una prima volta dopodiché dal presidente del Consiglio hanno ricevuto una costante ma generica disponibilità legata comunque al suo calendario di appuntamenti nazionali e internazionali. Ieri da Budapest Berlusconi ha fatto sapere che avrà tempo per il pool tra lunedì e giovedì della settimana prossima (tra il 12 e il 15 dicembre) oppure da lunedì 19 in poi. Questi ritardi sono forse una delle ragioni che potrebbero aver indotto Di Pietro a pensare alle dimissioni.

Intanto la prossima settimana il Csm prenderà in esame la domanda di trasferimento presentata dal procuratore Borrelli.

MARCO BRANDO BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3 e 4

SI SONO FATTE sempre più insistenti le voci secondo le quali Antonio Di Pietro sarebbe sul punto di dare le dimissioni. Oggi i riflettori torneranno a puntare sul Palazzo di Giustizia rischiando di inquadrare una giornata che già si annunciava importante ma che potrebbe diventare storica e altamente drammatica se al termine della requisitoria del processo Enimont il magistrato di punta del pool dovesse davvero annunciare la decisione di lasciare.

Noi ci auguriamo che non sia vero. Noi speriamo che il giudice Di Pietro non faccia questo annuncio. Noi, come cittadini di questo paese gli chiediamo - se le voci dovessero avere un fondamento - di non farlo. Il solo fatto che questa ipotesi sia stata ventilata ha creato un clima di grave turbamento. Così come sarebbe assai grave se anche il procuratore capo di Milano lasciasse il suo ufficio. Evvero l'assalto a cui sono stati sottoposti i magistrati di Milano è di una gravità eccezionale. Non è stato risparmiato nessun colpo: tentativi di delegittimare il loro lavoro e la loro stessa statura morale si sono susseguiti quasi quotidianamente da quando le destre dirette da Berlusconi hanno preso la guida del governo. Non c'è stato solo il decreto «salvaladri» che spinse l'intero pool

Procuratore, non abbandoni il suo posto

a dichiarare la volontà di lasciare la procura di Milano se fosse stata impedita la prosecuzione della grande inchiesta contro la corruzione. Caduto il decreto Biondi sono state cercate altre strade. Contro il pool milanese è stata usata l'arma della diffamazione: il loro lavoro è stato sottoposto al controllo burocratico degli ispettori inviati dal ministro della Giustizia contro di loro sono state convocate manifestazioni intimidatorie nelle principali città italiane e persino di fronte al Palazzo di Giustizia di Milano. Infine siamo testimoni «concertati» della decisione del presidente del Consiglio di rinviare ripetutamente e senza stabilire un giorno preciso la data dell'ultima comparsa di fronte al pool. Un atteggiamento che ha messo quei magistrati di fronte ad una situazione che sarebbe considerata intollerabile in qualunque paese democratico. Questo è il carico che ha pesato sulle spalle di Antonio Di Pietro e sui suoi colleghi

in questi difficilissimi mesi. Si è cercato di far passare quei magistrati che hanno cercato di riportare il paese sulla via della legalità come personaggi faziosi ansiosi di accumulare potere. L'obiettivo era e resta quello di fermarli a tutti i costi. Se oggi al termine della sua requisitoria Antonio Di Pietro dovesse davvero annunciare di dimettersi saremmo di fronte ad una delle pagine più dolorose della nostra storia repubblicana. Noi ci siamo battuti in tutti questi mesi per tentare di contribuire allo svelamento del clima che si era creato attorno ai giudici di Milano e agli atti giudiziari che era loro dovere compiere. Di fronte allo stesso invito a comparire rivolto all'on. Berlusconi abbiamo sottolineato ancora una volta che le vie della politica e quelle della magistratura devono essere tenute separate. E questa convinzione forte che ci spinge a ripetere l'appello al giudice Di Pietro perché resti al suo posto nella procura di Milano con gli altri magistrati del pool. Mani pulite. E soprattutto questo il momento in cui bisogna riaffermare il diritto-dovere dei magistrati di fare il proprio lavoro di essere giudicati sulla base di questo lavoro di non essere sottoposti a ricatti e minacce da parte di alcuno né di essere utilizzati strumentalmente. Legalità e democrazia devono marciare assieme. Se si perde l'una si perde l'altra.



Provincia di Foggia: 57,3% al centro-sinistra. Rissa nella maggioranza, divisioni in Forza Italia

Bossi: «Bisogna sostituire Berlusconi» Il Cavaliere: «Potrei anche lasciare»

Il centro-sinistra

WALTER VELTRONI

È IL CENTRO-SINISTRA in prospettiva il risultato del voto amministrativo dice con assoluta chiarezza due cose che non esiste più la maggioranza che si formò il 27 marzo che l'alleanza tra il centro e la sinistra vince in sedici dei venti comuni in cui si è presentata. Quando si perdono le elezioni si possono assumere molti atteggiamenti: il più frequente dei quali è negarsi questa verità o invertire contro i mulini a vento e dannare il prossimo. Con una certa esperienza in materia consigliamo, a chi perde di guardare la realtà di cercare di capire le ragioni di correggere i dati dicono alcune cose chiare: la maggioranza oggi al governo ha vinto in nove comuni, contro i trentadue dell'opposizione. In altri sei la Lega ha vinto alleandosi con forze di centro o di sinistra. Di sette capoluoghi il Polo ha vinto solo in due. Signore sconfitte nelle elezioni provinciali a Massa come a Foggia. Forza Italia è più che dimezzata, e la stessa Alleanza Nazionale è arretrata, al primo turno, in trentatré dei quarantadue comuni sopra i 15.000 abitanti. Ad aggravare il quadro c'è la secca sconfitta pugliese di An e del Polo, che perde tutti i comuni tranne uno e al primo turno le provinciali foggiane. Anche quello che veniva considerato il regno di Tatarcchia scicchiola. Una sconfitta elettorale secca indiscutibile. Che il presidente del Consiglio farebbe bene a conoscere. Ma ciò che più conta, è una sconfitta politica. Infatti il Polo del buon governo e della libertà non esiste più come maggioranza. La Lega è ormai inequivoca e il far finta di non sentire le sonore prese di distanza di Bossi non aiuta a capire ciò che accade. In verità anche durante la campagna elettorale il leader del Carroccio aveva parlato chiaro sui suoi alleati. Parole di fuoco, non diverse da

■ Dopo il test dei ballottaggi, il voto per la provincia di Foggia e quello per il comune di Ivrea confermano il successo dei candidati di centro-sinistra. Nel capoluogo pugliese eletto al primo turno il candidato comune popolare Pds con il 57,3%. A Ivrea il candidato di centro-sinistra è largamente in testa al primo turno con circa il 47%. D'Alema segnala che la tendenza «indica un'alternativa di governo». Lo sgretolamento del Polo provoca convulsioni e litigi. Bossi intima «Siamo in fondo alla strada del governo» e già prefigura un esecutivo costituente «forte» con il coinvolgimento dei segretari di partito. Berlusconi da Budapest giura che «non esisterebbe» a passare la mano ma lo giudica «molto difficile». E lamenta il «delirio» leghista. «Loro» dice - non esistono fuori del Polo.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9, 10 e 11

Intervista al vescovo Bettazzi «Il Vangelo contro l'intolleranza»

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2

A Bologna le indagini sulla Uno bianca svelano un altro scandalo

Violenze e torture in Questura Sospettati trenta poliziotti

■ BOLOGNA Pestaggi intimidazioni detenzioni illecite di armi episodi di corruzione rapporti con i killer della «Uno bianca» cosa sta emergendo dalla Questura di Bologna? Sono almeno una trentina gli agenti funzionari dirigenti sentiti finora dalla commissione di inchiesta che sta indagando sulle «degenerazioni» nella Questura bolognese. L'inchiesta amministrativa voluta dal ministro Maroni e condotta da un pool guidato dal vicecapo della Polizia Achille Serra sta procedendo velocemente di pari passo all'indagine dei magistrati sulla «Uno bianca», e pare che in più occasioni i due filoni seppur distinti, si intersechino. Nel corso di inter-

Al vertice della Cscse Clamoroso scontro Clinton-Eitsin sulla Nato

SERGIO SERGI
A PAGINA 15

rogatori testimoni avrebbero raccontato di metodi utilizzati nei confronti di fermati più da polizia sudamericana che italiana. Si parla di bastoni con la punta elettrificata di manganelli fuori ordinanza con l'anima in metallo di pestaggi gratuiti. Insomma si torna a parlare di «rambom» imperante all'interno dell'Ufficio controllo del territorio. Non sono solo chiacchiere esistono denunce di cittadini fermati e poi condotti in Questura per essere picchiati selvaggiamente denudati umiliati minacciati.

D. CAMBONI V. MASALA
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA Stecca o boccette?

DA UNA PARTE quelli che lavorano dall'altra quelli che chiacchierano. Così il miliardario ridens a Budapest ha sintetizzato le divisioni politiche del paese e sia chiaro, can lettoni che lui è quello che lavora voi quelli che chiacchierano. Mi chiedo sempre quando vedo e sento in tv il presidente del Consiglio rilanciare dichiarazioni di questo spessore dove ha nascosto la stecca da biliardo se l'ha affidata momentaneamente a Gawronski o l'ha appoggiata al muro più vicino. E avendo frequentato a lungo i biliardi tento di indovinare la frase successiva. I sindacati hanno rovinato l'Italia «le donne alla fine ci stanno sempre» «oggi se non sai l'inglese non vai da nessuna parte».

Conoscevo al bar dietro l'Unità di Milano un anziano signore molto forte a boccette che tutti chiamavano il Maestro e che si esprimeva esattamente come Berlusconi. Non so se Berlusconi sia altrettanto forte a boccette. Ma so che il Maestro non è diventato presidente del Consiglio.

[MICHELE SERRA]

Mercoledì 7 dicembre

Lettere

Prima parte

NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

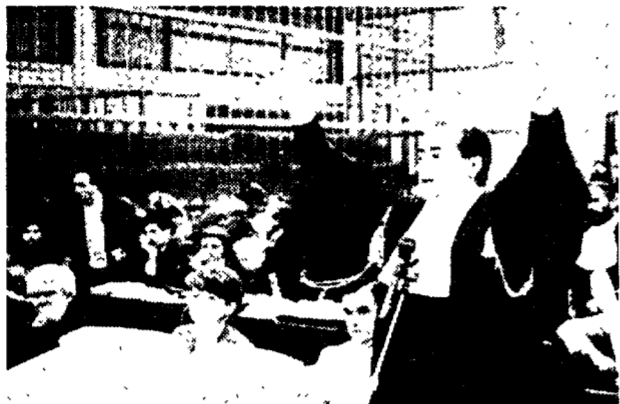
SEGUE A PAGINA 2

Berlusconi: «Andrò dai giudici fra il 12 e il 15 Ora ho impegni»

Il presidente del consiglio e padrone della Fininvest, Silvio Berlusconi, ha ribadito che si recherà ad incontrare i giudici del pool di mani pulite fra lunedì e giovedì della settimana prossima da lunedì 19 dicembre in poi.

«Ho dato la mia agenda al professor De Luca e l'ho pregato di farla conoscere alla procura di Milano, dicendo che intendeva andarci», ha spiegato Berlusconi ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa a margine del vertice della Cscs a Budapest. Questa settimana, però, dopo Budapest, Berlusconi sarà impegnato nel consiglio europeo di Essen e nella prossima vi sarà un vertice bilaterale italo-francese a Aix-en-Provence.

Berlusconi, come è noto, ha ricevuto un avviso di garanzia per corruzione dai giudici milanesi. È accusato di aver pagato tangenti per la vicenda Cariplo. Il padrone della Fininvest si è già proclamato innocente. E l'ha giurato sulla testa dei suoi figli. Ora, davanti ai giudici, per discipolarsi dovrà usare argomenti meno suggestivi e più concreti.



Alcune immagini del giudice Antonio Di Pietro durante la sua requisitoria al processo Enimont



Carlo Ferraro/Ansa - Luca Bruno/Ap

Da piazza Fontana a Tangentopoli

IBIO PAOLUCCI

Vent'anni fa Catanzaro, oggi Brescia. A chi si è sentito infastidito per le somiglianze rammentate fra quello che è successo pochi giorni fa e quello che avvenne nel 1974 per la strage di piazza Fontana, il giudice D'Ambrosio ha seccamente replicato che ha voluto soltanto proporsi come memoria storica. Ma era poi così arduo stabilire quel parallelo? Galante Garrone l'ha fatto sulla Stampa, Grevi sul Corriere della Sera, Neppi Modona su Repubblica, Montanelli sulla Voce. Ne parlo con Corrado Stajano e lui mi dice che, quando, al Senato, Smuraglia gli ha fornito le prime notizie, il suo pensiero è subito corso a piazza Fontana. Pressoché automatico, dunque, quel riferimento, per lo meno per chi ha vissuto quel periodo. Comunque, visto che su molti è scesa la nebbia, non sarà inutile ricordare che nel dicembre del 1974, mentre i magistrati inquirenti milanesi stavano per pervenire ad un accertamento della verità sicuramente bruciante per gli uomini del governo di quegli anni, la Cassazione, accogliendo il ricorso di un imputato minore, Giovanni Biondo, latitante nella Spagna franchista, spostò il processo da Milano a Catanzaro. Una passeggiata di 1.200 chilometri.

Comunque, più sano... Come siano finiti poi i sostenitori di quelle accuse, basta sfogliare gli atti delle indagini del pool Mani pulite per saperlo. D'Ambrosio non si arrese facilmente al diktat della Suprema corte. Il 24 gennaio '75, cogliendo l'occasione di una risposta dovuta all'avv. Osvaldo Fassari, difensore di Giannettini, firmò un'ordinanza nella quale definì «giudicialmente abnorme» la decisione della Cassazione. Di più. Nello stesso documento affermò di non essere «tenuto ad uniformarsi ad un principio giurisprudenziale che come tale non può assolutamente e sotto alcun profilo vincolarlo». La Cassazione gli annullò addirittura l'ordinanza e il 4 aprile ordinò che tutti gli atti dell'inchiesta fossero inviati a Catanzaro.

È la fine. Milano è sospetta. Non deve né celebrare il processo pubblico né istituire l'inchiesta. Non sono parole in libertà, c'è la prova del nove. Il 30 agosto del '75, la difesa di Valpreda chiese di far tornare il processo a Milano, essendo venuti meno, se mai erano esistiti, i motivi di ordine pubblico che avevano provocato la richiesta di legittima susspicione. Si erano svolti a Milano il processo contro il brigatista rosso Roberto Ognibene per l'omicidio del maresciallo dei carabinieri Maritano; il processo contro i neofascisti Loi e Murelli per la sommossa missina del «Givedì nero»; nel corso del quale venne ucciso l'agente Marino; il processo contro il sedicente anarchico, Gianfranco Bertoli, per la strage alla questura. E tutto si era svolto senza il più piccolo incidente. Milano chiedeva che il processo, che era costato sedici morti, fosse restituito al suo giudice naturale. Niente da fare. Ancora una volta arrivò il no della Cassazione. Disse allora il sindaco Aldo Aniasi che questo giudizio continuava «un atteggiamento punitivo nei confronti di una città che ha saputo, in questi anni, dimostrare evidentemente di sapere respingere le provocazioni e i disegni eversivi».

Guido Calvi, difensore di Valpreda, fu anche più duro: «Dunque per gli alti magistrati romani in questi ultimi anni non è successo nulla e quindi la falsità e l'ipocrita tendenziosità del rapporto che sottrasse a Milano il processo Valpreda continuano a spiegare i loro nefandi effetti». Nel dicembre del '74, sempre su decisione della Cassazione, anche l'inchiesta sulla Rosa dei venti venne sottratta al giudice padovano Giovanni Tamburino per essere trasferita a Roma. Questo era il clima che si respirava nell'inverno del '74-75. Un clima che, spostando e insabbiando, intralciò l'accertamento della verità, mantenendo al potere persone che avevano tradito il giuramento di fedeltà al dettato costituzionale. Biondi rimprovera oggi al giudice d'Ambrosio di ricordare quei fatti, sicuramente occultanti e sicuramente sgraditi agli uomini del potere. È la «damnatio memoriae» che vuole il ministro della giustizia?

«Una delle accuse che ci è stata mossa», osservò d'Ambrosio «è quella di non avere senso dello stato. Noi volevamo, invece, che lo stato funzionasse nella maniera migliore possibile. Volevamo uno stato diverso, migliore, più demo-

Di Pietro lascia Mani pulite?

«Ma non dite che non termino il mio lavoro»

MILANO. «Non mi si verrà mica dire che non ho finito il mio lavoro?», Antonio Di Pietro mormora questa frase durante una pausa del processo Enimont. Ieri il pm aveva iniziato la sua requisitoria informativa, tra effetti speciali e battute dialettali, in un tripudio di divertito stupore. Ma chi gli aveva mai chiesto notizie sul «mio lavoro»? Nessuno. Di Pietro ha detto tutto da solo. Quella battuta un po' malinconica naccende il campanello d'allarme: si vuole dimettere. Anzi, si mormora di una lettera di dimissioni che forse ha già lasciato la sua scrivania per finire su quella del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. Ferma, congelata, per ora. In aula il magistrato più famoso d'Italia però non dice un'altra parola. Riprende quello che potrebbe essere uno dei suoi ultimi processi difendendo il sistema di indagini del pool dai sospetti che si basi su metodi inquisitori, polizieschi. Non parla più, il pm. E il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio smentisce ma poi non si fa più trovare. E il procuratore Borrelli nega tutto.

«Di Pietro si vuole dimettere». Si rincorrono le voci, smentite ufficialmente, sull'intenzione di farsi da parte che il pm milanese avrebbe manifestato. Forse già con una lettera. I magistrati della procura smentiscono, dal procuratore Borrelli a D'Ambrosio fino ai sostituti. Però l'allarme resta nell'aria. Ieri Antonio Di Pietro, in una pausa della requisitoria del processo Enimont, ha detto: «Non mi si verrà mica a dire che non ho fatto il mio lavoro?».

inchiesta come padrone della Fininvest, che si fa desiderare, temporeggiare, controaccusa e si autoassolve. Forse ora Di Pietro pensa davvero alla campagna, quella molisana di Montenero di Bisacce, quella di suo padre e di sua madre. Repubblica nei giorni scorsi gli attribuiva, tra virgolette, un pensiero ricorrente, quasi una leggenda tra i suoi collaboratori: «Voglio un bel trattore rosso. Altro che mire politiche. Potrei subentrare a mio padre, fare il coltivatore diretto ed arare quello che fu il suo campo».

ipotesi è possibile. Di certo il vento è cambiato.

Intanto anche ieri Antonio Di Pietro, nella requisitoria al processo Enimont, ha dato il suo colpo di coda. In sette ore ha ricostruito buona parte della storia della maniacale, dei suoi promotori, mediatori, fruitori. Oggi finirà. Ha comunque già avuto il tempo di dire, rivolto a chi ha orecchie per intendere, «Ci accusano di fare processi inquisitori, ma il problema non è questo: noi qui facciamo processi documentati, abbiamo ricostruito le vicende di Enimont attraverso un mare di rogatorie. Solo quando abbiamo mostrato i documenti e le prove che avevamo raccolto, gli imputati hanno confessato». Ancora: «Qualcuno parla di pentiti della Procura? Questi sono pentiti solo quando non hanno più scappatoie per scappare». Prima Di Pietro aveva detto anche: «C'è chi domanda: «Perché non indagare sul Pci?». Io rispondo: Pci? No. Voglio sapere nato a...». La responsabilità è personale, non si può imputare a un'entità. Cusani è stato condannato per il miliardo dato al Pci, ma non è stato possibile condannarlo, magari senza toga, mentre i sondaggi lo presentavano come un «leader ideale per la maggioranza degli italiani. Ogni

MARCO BRANDO

domande troppo «curiose». Però il campanello d'allarme si è riacceso... Era già successo dopo quella strana indiscrezione su voci di dimissioni «recitate» da Emilio Fedele durante il suo Tg4. Ieri sera ha gettato benzina sul fuoco un'improvvisa riunione convocata dal procuratore capo. C'era tutto il pool, compreso Di Pietro, ancora sudato e senza voce dopo il primo round nel processo. C'era anche, stranamente, il sostituto Armando Spataro: è uno dei pm antimafia, il più autorevole, già sceso in campo quando la vicenda dell'autoparco della mafia e dei suoi pentiti fece sfiorare da polemiche infondate la magistratura milanese, Antonio Di Pietro incluso. Alla fine, verso le 19, nessuno ha voluto rilasciare di-

chiarezze. Hanno parlato delle lettere? Venerdì scorso lo stesso Di Pietro aveva smentito tutto. Tuttavia oggi il pm dovrebbe concludere la requisitoria di Enimont. Potrebbe essere una buona occasione per la sua clamorosa uscita di scena.

Da settimane, mesi, in verità, Antonio Di Pietro si lascia alle spalle una scia di battute più o meno sibilline. Una risatina e via: «Sono stanco. Qui ci vorrebbe un po' di campagna». Troppe polemiche, troppe delusioni. Soprattutto l'ultima: quella sentenza della Cassazione che ha spostato un grosso troncone dell'inchiesta sulla Guardia di finanza da Milano a Brescia. È l'inutile attesa del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, sotto

La lettera di Fedele
E tra i colleghi pm di Di Pietro si diffonde, al quarto piano della procura milanese, uno strano silenzio, in un gioco a rimpiattino di fronte a

Nuovo attacco al magistrato più famoso d'Italia: «Frequentava Pillitteri. Lo faceva per lavoro?»

Cusani: «Quei giudici, non irreprensibili»

MILANO. È la mattina di ieri. Nell'aula del processo Enimont il pm Antonio Di Pietro definisce il finanziere Sergio Cusani, già condannato ad otto anni nel «suo» processo, uno dei membri dell'«oligarchia» più o meno occulta che ha portato la Montedison alla rovina. Contemporaneamente Cusani - nell'aula del processo Eni-Sai dove è imputato, una rampa di scale più in alto - rompe un lungo silenzio attaccando lo stesso Di Pietro, un altro pm di Mani Pulite, Francesco Greco, e il pubblico ministero di quel dibattimento, Fabio De Pasquale.

perlomeno a qualche diffidenza nei confronti del magistrato più famoso d'Italia, a meno di non volerlo considerare un infiltrato, con cattive frequentazioni effettuate solo per spirito di servizio.

Poi tocca al pm Greco. «Il pubblico ministero - afferma Cusani riferendosi al pm De Pasquale - ha sostenuto che quando io ero a San Vittore mi comportavo da prigioniero politico. Assolutamente no. Prigioniero di una politica giudiziaria della Procura di Milano: questo sì. Prigioniero di una logica prevaricazionista... Di un sistema inquisitoriale. «Il pubblico ministero - ha proseguito - mi ha definito un irriducibile. È un termine riferibile alla teoria politica della insurrezione, prevedibilmente non pacifica, contro lo Stato. Teoria alla quale io, a differenza per esempio del pubblico ministero Francesco Greco, non ho mai aderito». Al pm De Pasquale, Sergio



Sergio Cusani - Luca Bruno/Ap

costruisce una nuova società con il vecchio carcere e con i vecchi metodi dell'inquisizione poliziesca.

Sergio Cusani ormai è lanciato. Afferma che l'inchiesta Mani Pulite non ha toccato «certi poteri in buona salute», come Mediobanca. Punta il dito contro il «pentitismo». Sostiene che il pool di Mani Pulite ha vocazioni «di controllo e di comando»: «Il quarto piano della procura di Milano si è... trasformato in un enorme banca dati più efficiente di quella creata per il Sifai di buona memoria...», adatta per svolgere un ruolo determinante «di individuazione nelle scelte politiche» ed imprenditoriali. Accusa i magistrati di fare per certi versi il gioco della destra, di concorrere all'emarginazione della politica intesa come potere democratico. Considera la «scusa in campo di Berlusconi... come un primo elemento di riduzione dell'autonomia della politica». Richiesta finale: «Essere assolto per non aver commesso il lecito... Mi rendo conto che non è una dichiarazione originale proveniente da un imputato. Ma se voi mi giudicherete colpevole... considerate che la punizione ha un effetto educativo solo se si riesce a spiegare bene al condannato dove, come, quando e perché ha sbagliato». **M.B.**

🎄🎄🎄

I biglietti d'auguri con i Re Magi aiutano i bambini che nascono nelle capanne.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.

Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

COMITATO ITALIANO Unicef

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA. Polemica su Scalfaro. An e FI: «Se l'avesse fatto Berlusconi...»

Quirinale sul caso-tg

«Non potevamo apparire i nemici del pool»

ROMA. L'ira di Scalfaro sui tg che lo «travisano»: ovvero il «caso-diventa rapidamente un nuovo «casus belli». Forza Italia e An attaccano a testa bassa, criticano aspramente il presidente per aver protestato e preteso una rettifica dei servizi giornalistici sulla sua visita a Livorno, qualcuno di loro pensa a mettere la vicenda all'ordine del giorno dei lavori del comitato di vigilanza sulla Rai. Insomma, nuova guerra, e nuova polemica che corre sulle parole d'ordine lanciate l'altra sera da Mentana sul Tg Fininvest. Ovvero che quella di Scalfaro è stata una pressione indebita sull'autonomia giornalistica e che il capo dello stato si è comportato da «padrone delle ferriere Rai». «Già», dicono Forza Italia e An, da Storace a Del Noce - pensate se una cosa del genere l'avesse fatta Berlusconi...»

Scalfaro nel mirino di Forza Italia e An per l'intervento sui tg che avrebbero «travisato» il suo pensiero. «Se l'avesse fatto Berlusconi...», dicono. Ma al Quirinale spiegano perché l'intervento era necessario. Non si poteva, in sostanza, dare l'impressione che Scalfaro abbandonasse e delegittimasse il pool. E proprio in quelle ore circolavano le prime voci sulle dimissioni di Di Pietro...



Il presidente Scalfaro durante la celebrazione della Giornata internazionale del volontariato. Claudio Onorati/Ansa

Alluvione

Il presidente «Riflettiamo sui ritardi»

ROMA. Un mese dopo l'alluvione che ha sconvolto il Piemonte, il presidente della Repubblica chiede alle autorità dello Stato di «mettersi intorno a un tavolo» per analizzare errori e incertezze e riflettere sugli sbagli commessi.

Scalfaro ha parlato ieri a Castelnuovo di Porto, nel centro della protezione civile vicino a Roma, in occasione della Giornata mondiale del volontariato. L'appuntamento con cui nelle prime ore del disastro reagì l'autorità centrale è giunto quasi subito: «... Abbiamo sentito le voci di chi sta operando in Piemonte», ha detto Scalfaro, «e uno dei punti che ritorna è il problema del raccordo fra il volontariato e lo Stato, intendendo per Stato l'insieme delle responsabilità ai vari livelli: nazionale, provinciale, regionale e comunale». E poi: «E se la gente si lamenta di una non sufficiente comprensione, vuol dire che non basta sperare che il futuro non ci riservi più disgrazie come quella piemontese. E invece necessano dimostrare un impegno volto a rivedere gli errori e le manchevolezze, per vedere cosa c'è di fattibile in futuro».

Il rapporto Quirinale-pool

Che succede, dunque? Al Quirinale c'è amarezza per la vicenda e per la piega che hanno preso le polemiche ma ci si limita a ricordare il percorso dei fatti che ha portato all'intervento del presidente. Un comportamento «inecace», a giudizio del Quirinale, e «doveroso» vista la delicatezza dei temi al centro dell'intervento. Il «cuore» della vicenda è infatti il rapporto tra Scalfaro e i magistrati di Mani pulite e la necessità di rettificare l'immagine che poteva essere passata attraverso i mass media: ossia quella di un presidente che sconsigliava e abbandonava al loro destino i giudici del pool. Tutto infatti inizia giovedì quando il capo dello stato va al Csm e, riconfermando il pieno diritto del consiglio e difendere l'indispensabile autonomia dei magistrati, lancia un appello al senso dell'equilibrio e della prudenza.

BRUNO MISERENDINO

denza. Lo stesso capo dello stato lavora per ottenere l'approvazione all'unanimità di un documento dell'organo dei giudici che suona in pratica come sostegno pieno a tutti i magistrati e in particolare a quelli del pool Mani Pulite. La prima sorpresa, per il Quirinale, arriva però ascoltando i servizi televisivi e leggendo i quotidiani il giorno dopo. Per buona parte dei mass media Scalfaro «ha bacchettato i giudici del pool», anzi ha cambiato linea spondo le tesi di Berlusconi. È vero che il richiamo alla prudenza, al senso di opportunità lanciato al Csm valevano per tutti e quindi anche per i giudici di Milano, (al Quirinale non si è mai fatto mistero di considerare «intempestivo» l'avviso di garanzia al capo del governo) ma l'ultima cosa desiderata dal Colle era quella di vedersi strumentalizzato da chi ha dichiarato guerra al pool di Mani Pulite. Il problema nasce qui. Qualcuno dei giudici milanesi ha pensato alle dimissioni, immaginando, sulla base dell'informazione data dai mass media, che Scalfaro li avesse attaccati duramente? Il problema deve essere esistito. Al Quirinale sarebbero arrivati fax angosciosi, da magistrati e gente comune, e proprio in quelle ore si spargeva la voce di dimissioni di Di Pietro. Il clima era

Colloquio con Billia

Il capo dello stato parla con Billia, direttore generale della Rai, ma in realtà il presidente ce l'ha con pressoché tutta l'informazione televisiva, con l'eccezione del Tg3. Il resto è noto. Il giorno dopo, parlando a Ravenna, racconta pubblicamente l'episodio del suo intervento, aprendo di fatto il «caso». Ma, spiegano al Quirinale, non c'e-

ra alcuna volontà di arroganza, ma anzi si intendeva dare atto all'umiltà con cui si era provveduto a dare conto del suo pensiero e della sua protesta. Tant'è: le polemiche esplodono, Mentana dà del «padrone delle ferriere Rai» al capo dello stato («proprio lui - dicono al Quirinale - che dipende dal vero padrone delle Ferriere»), tutti i nemici dichiarati di Scalfaro, che nella maggioranza sono tanti, partono all'attacco. Del Noce, ad esempio: «Vedo che sull'informazione il presidente ha aperto una nuova fase, prima tira fuori la par condicio, poi una nuova morale professionale da un caso specifico...». Storace ironizza, attacca anche il consigliere d'amministrazione della Rai Cardini: «Non capisco come una personalità dell'esperienza politica di Scalfaro possa aver deciso di

A queste parole la gente in sala ha applaudito. Più tardi, a Roma, incalzato dai giornalisti sull'argomento, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha commentato: «Le cose che ha detto Scalfaro io non le leggo come una critica, ma come uno stimolo».

Maroni ha anche sottolineato che Scalfaro ha preceduto il suo intervento con questa premessa: «mettiamo da parte le cose positive e concentriamoci su quelle negative», e quindi il ministro ha proseguito: «Condivido quanto detto da Scalfaro, c'è molto da fare e da imparare da queste situazioni catastrofiche. Il sistema della protezione civile nel nostro paese non è a livelli di eccellenza. Ma sull'altro piatto della bilancia - ha sottolineato Maroni - dico che nonostante le carenze (non dimentichiamo comunque che come hanno scritto molti giornali si è trattato di una catastrofe biblica), in 30 giorni, non 30 mesi, grazie al volontariato, ai vigili del fuoco, all'esercito è finita l'emergenza e questo è un grande successo». «Certo», ha concluso Maroni, «e più si dice si potrà fare di più. La prossima volta cercheremo di fare meglio».

Il ministro dell'Interno, tornando sulla tragedia del Piemonte, ha anche detto: «Il vero rischio per il territorio è il dissesto idrogeologico, che incombe su tre quarti dell'Italia. Il dissesto non si verifica quasi mai con grandi eventi, come quello della recente alluvione, ma piuttosto con una serie di piccoli eventi su piccole aree, che non fanno notizia».

Il procuratore di Milano non ha ancora esercitato il suo diritto di revoca della domanda

Il Csm esamina il trasferimento di Borrelli

Guardia di Finanza Cerciello ora vuole essere interrogato

L'avvocato Taormina, difensore del generale della guardia di Finanza Giuseppe Cerciello, s'è incontrato ieri mattina col procuratore Lisciotta e col presidente della prima sezione penale del tribunale di Brescia, Roberto Pallini. I due magistrati sono al vertice degli uffici giudiziari che dovranno occuparsi del processo al generale e ad altri 48 imputati, trasferito da Milano a Brescia della Corte di cassazione.

L'avvocato Taormina ha parlato col presidente Pallini degli aspetti procedurali e tecnici del processo ed ha portato al Capo della procura un messaggio del generale.

L'ufficiale della guardia di Finanza chiede al procuratore di Brescia di essere interrogato al più presto perché vuole chiarire con lui, la sua posizione e dimostrare la propria totale innocenza. Il generale Cerciello ha anche fatto sapere che, nonostante le sue precarie condizioni, non farà richiesta di scarcerazione fino a quando la procura non lo avrà interrogato. Intanto si è saputo che saranno i sostituti procuratori Fabio Salamone e Roberto Di Martino ad occuparsi dell'inchiesta per le tangenti pagate per le verifiche fiscali, nella quale è imputato appunto il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello e altre 48 persone.

Ieri sera in serata il procuratore di Brescia, Francesco Lisciotta, ha designato i due pubblici ministeri ad occuparsi del processo.

Di Pietro si dimette. «Non voglio crederci, è assurdo, sarebbe una perdita inaudita per il Paese». È la prima reazione di Elena Paciotti, presidente dell'Anm e di Carlo Federico Grosso, membro del Csm. Se le notizie sono vere - è il loro ragionamento - non c'è da meravigliarsi: è difficile resistere ad attacchi quotidiani così dirompenti come quelli che hanno visto oggetto i magistrati milanesi. Al Csm la richiesta di trasferimento del procuratore Borrelli.



Francesco Saverio Borrelli. Marco Marcotulli

ROMA. Le voci si rincorrono: Di Pietro si dimette. Tonino, il padre di mani pulite, il magistrato anticorruzione numero uno getta la spugna. Vinto dalle polemiche e dagli attacchi (ricordate il «Di Pietro se l'è presa in c.» pronunciato da un parlamentare di Forza Italia dopo lo scippo dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza?) abbandona il pool. Si ritirerà in campagna dopo aver acquistato un trattore rosso? Moderno Cincinnato si isolerà a Montenero di Bisaccia? Voci, ipotesi. «Ed è difficile parlare, dare giudizi, fare analisi sulla base di ipote-

sformarsi in una vera e propria Caporetto. «Ma come si fa a dare un parere su delle voci? Io spero che si tratti di questo e non di altro. Se Di Pietro dovesse dimettersi davvero sarebbe una cosa gravissima. Me ne rammaricherei moltissimo». La dottoressa Paciotti è visibilmente imbarazzata, saranno voci, ma lo stato d'animo del pm milanese era noto da tempo. La situazione - sarebbe precipitata nell'ultima settimana, dopo il discorso del capo dello Stato al plenum del Consiglio superiore. O almeno nella forma data dai Tg e che ha costretto Scalfaro a chiedere rettifiche. Ormai tardive e inutili, dicono a Milano. «Certo» - aggiunge la presidente dell'Anm - l'atteggiamento di Di Pietro è comprensibile: c'è un sovraccarico di tensioni, di attacchi, di malignità che è difficilmente sopportabile». Stupore e amarezza lasciano presto lo spazio alla riflessione: «La magistratura deve sopportare anche questo, abbiamo resistito quando ci sparavano addosso. Quindi dobbiamo andare avanti, continuare il nostro lavoro. Tutto qui».

Parole sacrosante. Ma prima, quando gli altri sparavano, il nemico era uno, uno solo, ed era visibile: oggi la guerra sembra di tutti contro tutti. Dello Stato contro se stesso. Con un ministro della Giustizia che fa fatica ad essere dalla parte dei giudici, con un presidente della Commissione giustizia che ha l'hobby di attaccare i magistrati, con un presidente della Commissione cultura della Camera che bolla i magistrati milanesi come assassini. È difficile resistere. «Questo è vero» - dice la dottoressa Paciotti - «c'è una pressione eccessiva sui giudici, ma come magistrati non abbiamo scelte. Per noi non ci sono alternative sulle cose da fare, anche quando lo stitilicidio di attacchi è quotidiano. Si comprende tutto, ma lo ripeto: non ci sono altre scel-

OP PENSIONATO "BURIS LODIGIANI"
Luzzara - (R.E.)
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO (PROCEDURA RISTRETTA)
L'OP Pensionato "Buris Lodigiani" - Via Avanzi n. 94 - 42044 Luzzara (RE) - Telefono 0522/976049 - fax 0522/976695 - P.I. 01354600353 in esecuzione della deliberazione n. 84 del 10/11/94 indice una licitazione privata secondo le disposizioni del D.Lvo 24/07/92, n. 358 per la fornitura di pasti da prepararsi presso la cucina dell'OP per il periodo 01/03/95 - 28/02/98. Importo presunto del contratto per i tre anni: 800.000.000 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione articolo 16, c. 1° lett. b) del D.Lvo 358/92. Il bando è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni CEE in data 18/11/94. Le richieste di invito dovranno pervenire all'Ufficio Segreteria dell'ente entro 37 gg. da tale data. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G. U. della Repubblica Italiana n. 281 del 01/12/1994. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria tel. 0522/976049 ore d'ufficio. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE Brnghenti Italo

"NO QUARTER"
Phonogram Distribution PolyGram
compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata

Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN

CASA DELLE CULTURE
IL LIBRO DEL MARTEDI INCONTRO AUTORI - LETTORI
Luigi De Marchi, Alberto Oliverio
Ottavio Rosati, Carla Urban
Presentano il libro di Aldo Carotenuto
RITI E MITI DELLA SEDUZIONE
Bompiani
Voce recitante: Renata Biserni
Sarà presente l'autore
OGGI Martedì, 6 dicembre 1994, ore 21
Via S. Crisogono, 45 - Roma Tel. 06/58310252/3

Informazioni parlamentari

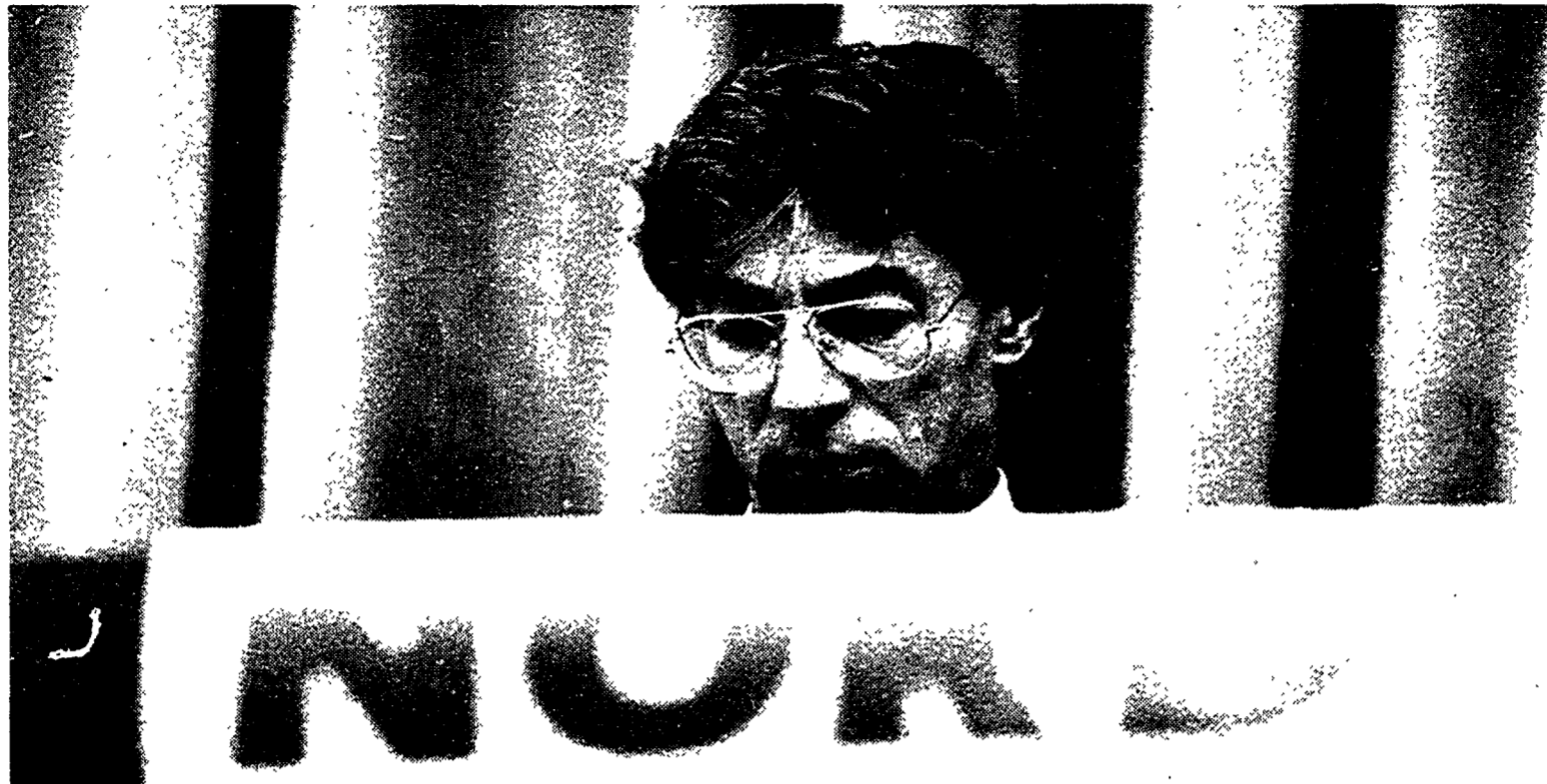
Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di martedì 6 e mercoledì 7 dicembre. Avranno luogo votazioni su: decreti, trattati, costituzionalità di decreti.

LA DESTRA BATTUTA.

«Il Cavaliere può chiedere un salvacondotto o restare senza fare il premier. Ma se invece vuole combattere...»

Zanussi annuncia: «Indipendente» in affitto per due anni

MILANO. Requiem per un governo. Umberto Bossi lo recita a Milano, nella pizzeria «O sole mio», quasi un simbolo stonco delle prime riunioni leghiste. Qui il Senatur sceglie di trascorrere la notte posteleitoriale. Le ore passano e i comuni conquistati dal Carroccio aumentano. Per Bossi sconfitte e successi si equivalgono. Così il minitest uscito dalle urne sfuma per lasciare posto ai temi della politica più generale. Il leader lumbard guarda avanti e ragiona già come se la crisi del governo Berlusconi fosse ormai aperta, cosa fatta. Verifica o non verifica, scruta l'immediato futuro e fa capire di aver già in tasca il nuovo governo: un esecutivo con premier della Lega.



L'assemblea dei soci dell'Editoriale l'Indipendente ha deciso ieri la messa in liquidazione della società e nominato liquidatore l'azionista di maggioranza, Andrea Zanussi. Quest'ultimo - si è appreso da uno dei partecipanti all'assemblea - ha annunciato di aver raggiunto un accordo con un gruppo di imprenditori per la cessione in affitto per due anni di testata e macchinari. Al termine è prevista la possibilità di un passaggio di proprietà. Zanussi avrebbe riferito in assemblea che questa cordata di imprenditori, che sono al momento sconosciuti e che avevano subordinato l'accordo all'approvazione della proposta di liquidazione da parte dell'assemblea, si è impegnata a riassumere 40 dei 75 giornalisti e 30 dei 53 poligrafici. Per gli altri potrebbe essere adottata una «uscita incentivata». Gli imprenditori che hanno affittato il quotidiano per due anni si sarebbero anche impegnati a riprendere - al più presto - le pubblicazioni.

Onorevole Bossi, adesso che cosa succede?
Ci saranno due mesi di fuoco, ma bisogna avere coraggio e non dare corpo alle ombre... Quelli andranno in piazza...Le manifestazioni di questi giorni messe in piedi da Forza Italia e dai fascisti sono state la prova generale. Comunque io i tempi li ho già in testa. Ci sono delle scadenze precise: bisogna approvare la Finanziaria al Senato e poi si va veloci... Non possiamo permettere di arrivare al referendum col governo Berlusconi in carica che con le sue televisioni condizionerebbe l'opinione pubblica.

Può essere più preciso?
Siamo in fondo alla strada del governo.

E per il dopo ha già in mente delle soluzioni? Insomma che tipo di governo potrebbe sostituire l'attuale?

Può esserci o un governo debole o un governo forte. Il primo è di minoranza con dentro Forza Italia e una maggioranza da trovare in Parlamento. Sul secondo posso dire solo che dovrà avere delle architravi poderose, penso al coinvolgimento diretto dei segretari politici, e comunque sarà costitutiva e si reggerà su una maggioranza ampia di forze che accetteranno federalismo, liberismo e regole democratiche.

Debole o forte che sia, chi dovrebbe guidarlo questo esecutivo delle regole o costituto?
Ci sono alcune possibilità... l'ex Presidente della Repubblica, la Pivetti, il Presidente del Senato... insomma le cariche istituzionali. Ma sono tutte soluzioni istituzionali che portano rapidamente alle elezioni. Io preferirei una soluzione politica, un presidente del Consiglio che sia un politico.

In questo secondo caso, il presidente Scalfaro dovrebbe affidare l'incarico a...?
Ma insomma...Dopo le scorse elezioni politiche Scalfaro avrebbe già dovuto dare l'incarico di formare il governo alla Lega, al grup-

po parlamentare più rappresentativo. Quindi adesso vorranno ben riconoscere quello che siamo nella politica italiana... e tutte le battaglie che abbiamo condotto...
Dunque il prossimo presidente del Consiglio sarà un leghista...
Sarebbe la garanzia del cambiamento e anche una carta forte per convincere il movimento e anche quelli che nel movimento non hanno ancora capito.
A chi pensa come premier?
A me spiace mettere la gente sotto pressione. Chi sarà scelto dovrà lavorare come una bestia... Ci vuole un uomo che capisca di politica, che sia pronto a ricevere e a restituire i colpi... Maroni, Gnutti, Formentini... mah, vedremo... Certo Gnutti ha distribuito delle belle sventole... anche Formentini...
E lei, Bossi, non si candida?

«La strada del governo è finita»

Bossi: «Soluzione forte per sostituire Berlusconi»

Carlo Brambilla
(Ride di gusto il Senatur) lo no. La prenderebbero come un fatto personale, come se avessi condotto questa battaglia per sedermi sul cadregghino. No, non mi va.
Tornando al premier, è escluso che sia uno di Forza Italia?
Dipenderà dall'atteggiamento di Berlusconi e da quello che vuole fare.
Giusto il Cavaliere. Ammesso che debba passare la mano, quali reazioni prevede?
Berlusconi ha tre possibilità. La prima: chiede un salvacondotto per le sue televisioni e per le vicende giudiziarie aperte. Ma nessuno glielo può dare e quindi è una possibilità da scartare. La seconda: capisce e resta nel governo con la sua Forza Italia. La terza: continua a combattere, ma forse non può perché quello che mi ha colpito di lui è la sua debolezza ad assorbire i colpi. Sono invece sicuro che Fini continuerà a combattere.
Non teme l'accusa di lavorare

un regime.
Onorevole Bossi, rifarebbe tutto quello che ha fatto finora?
Se sei mesi fa mi avessero detto di sottoscrivere l'attuale situazione l'avrei fatto senza esitare, anche perché immaginavo che la Lega sarebbe uscita con le ossa più rotte...Quante botte mi ha dato Berlusconi...Ne ho prese tante ma adesso lo aspetto col mio destro d'incanto.
Non ha mai tentato il dissolvimento della Lega?
E' cominciato tutto quel giorno che ho marciato solo sotto a Milano alla manifestazione del 25 Aprile. Già l'avevo chiaro il percorso ma sapevo che era difficile...La Lega è come un gabbiano che vola su un grande fiume. Adesso siamo in vista dell'altra

sponda...Ma se non c'era il sasso del decreto Biondi su cui aggrapparsi per riposare eravamo cotti. Ora siamo in volo e il problema è l'atterraggio. Di là ci muoviamo di sicuro. L'importante è non arrivarci di testa se no ce la rompiamo. Dobbiamo atterrare coi piedi ben saldi per terra. Se sarà così finalmente il progetto della Lega sarà visibile a tutti. Perché col governo dei numeri siamo stati costretti a mascherarlo... Ecco è stato questo il momento che ho sentito che la Lega perdeva le energie. Ma poi è arrivata la svolta di Genova...
Che ha significato...?
Il ritorno al centro della politica. A che cosa mai sarebbero serviti 180 parlamentari se non si salvava la legislatura? Prima di tutto quindi ho dovuto garantire la legislatura, anche perché cercavano di farla saltare. E' stato così quando ci hanno messo con le spalle al muro sulla Finanziaria. Ma la governabilità al popolo italiano la garantiamo noi, oltre i limiti di sopravvivenza del governo Berlusconi.
Quando andrà in vacanza?
Ci vado alla fine di gennaio, magari alle Hawaii, quando tutto sarà finito.

SONDRIO. Parla il sindaco Alcide Molteni
«Così abbiamo scosso l'ex città più bianca»

Dal nostro inviato ANGELO FACCHINETTO
gressista? Di ritorno dal suo primo impegno ufficiale - l'inaugurazione di un parco ecologico alla periferia della città sotto una pioggia fredda e insistente - Molteni dà la sua spiegazione politica. Perché il fatto di essere popolare - ex libero del «Sondrio calcio», medico di base, «duttur» di tutte le squadre cittadine di calcio, basket, rugby e, non ultimo, capogruppo progressista uscente in consiglio comunale - dice molto, ma certo non spiega tutto.
A Brescia il Pds si è alleato col Ppi, e ha vinto. Qui «Sondrio democratica» aveva l'appoggio del solo Pds e tutti gli altri contro, compreso il Ppi. Eppure, nonostante una base elettorale modestissima (la Quercia aveva l'8,4%) ha vinto. Come è nata l'idea di questa «sfida impossibile»?
È nata da una coincidenza di vedute. Tutto qui. Da un lato il Pds che aveva capito che la rigidità dei partiti - vecchi e nuovi - aveva fatto il suo tempo, dall'altro un Alcide Molteni (che di seconde nome fa Palmiro, segno del destino ndr) che la pensava allo stesso modo e che dopo cinque anni di opposizione con scarsi risultati non si sentiva ancora sconfitto. A quest'idea si sono via via avvicinate forze del mondo cattolico attivo nel volontariato. Così abbiamo costruito «Sondrio democratica».
Ma qual è stato il messaggio vincente?
«Sondrio democratica» ha rotto alcuni equilibri troppo vecchi. I cittadini hanno visto nella nostra iniziativa la possibilità di contribuire in prima persona a dare

MASSA. Parlano Pucci (pds) e Gussoni (ppi)
«Il nostro successo? Alleanze e programmi»

Dal nostro inviato LUCA MARTINELLI
piccolo record: la percentuale con cui è stato eletto è la più alta in Italia tra quelle registrate nei ballottaggi dei comuni capoluoghi di provincia. «Mi aspettavo di vincere - dice Pucci - ma questo risultato va al di là delle aspettative». Il merito di tanto successo? «Più di tutto - spiega Pucci - ha pagato la scelta della coalizione, che è stata credibile ed ha presentato un programma altrettanto credibile. Gli elettori hanno letto correttamente il progetto politico e programmatico che abbiamo presentato e siamo stati premiati». Determinante per Pucci, anche l'invito di Rifondazione, Verdi e La Rete, presenti al primo turno con un proprio candidato, ad usare il voto per arginare il cartello della destra (Forza Italia, An, Ccd e Psdi). Anche Gussoni non nasconde che il risultato è andato al di là delle aspettative. La percentuale del 60%, del resto, dà il segno di una vittoria netta. «Credevo di vincere - dice Gussoni - ma sapevo anche di dovermi confrontare con Ferri, che qui è conosciuto». Invece l'ex ministro del 110 all'ora non è riuscito ad opporre resistenza. Neppure nella sua Pontremoli, dove è sindaco da cinque anni e dove ha raccolto solo il 49%.
Dopo il ballottaggio si comincia a riflettere sulla valenza politica della coalizione di sinistra-centro. Il primo ad affrontare l'argomento è Vladimiro Frulietti, segretario dell'Unione comunale del Pds di Massa: «L'esperienza che abbiamo fatto ha un valore politico profondo. Il livello del risultato ci dice che l'alleanza è stata compresa ed ha saputo parlare con l'elettorato moderato laico e cattolico. Cre-



Un pidlessino e un popolare
Un pidlessino e un popolare, dunque, ai massimi vertici istituzionali della città. Meglio di così non poteva andare alla coalizione dei democratici (Pds, Ppi, Pri, socialisti, laburisti, Patto Segni e Ad), anche se i risultati ottenuti al primo turno (49,1% Pucci e 47% Gussoni) avevano già dato il senso di come sarebbero andate le cose. A rendere più vistoso il successo del neosindaco Pucci, anche un

una svolta alla vita della città. Una conferma l'hanno avuta prima del ballottaggio quando noi abbiamo continuato a lavorare sul nostro progetto senza inseguire, come i nostri avversari, le segreterie dei partiti.
I risultati si sono visti. Gli elettori popolari pur in assenza di accordi hanno votato in larga misura (si parla del 60%) per lei. Ma non temeva l'isolamento?
No. Ogni giorno avevo conferme che quel progetto che sta dietro «Sondrio democratica» era ed è ciò di cui la città ha bisogno.
Che progetto è?
L'abbiamo chiamato progetto. In realtà altro non è che la volontà di fare insieme per la città, per renderla più vivibile. Il nostro è un programma aperto.
Avete definito la vostra lista di «centro-sinistra», cosa significa?
Il significato è racchiuso tutto nella parola solidarietà. È un discorso di valori che nulla ha a che vedere con gli schieramenti. Valori che gli altri nel loro patrimonio non hanno. Anche in una società ricca come la nostra c'è bisogno di solidarietà e di rispetto. C'è bisogno di un sorriso, di uno sguardo d'attenzione per chi è debole. E di deboli, tra i giovani e gli anziani soprattutto, ce ne sono eccome.
Il segretario del Pds, Piero Carnini, vede dopo questo voto nuove prospettive di governo per tutta la Valtellina. E d'accordo?
Sì. La nostra intenzione è di proseguire su questa strada con l'occhio alle amministrative del prossimo anno.
Che sindaco sarà Alcide Molteni?
Un sindaco con la porta sempre aperta.

do che ora si debba verificare se questo tipo di coalizione può essere valida per il governo del paese». E i due candidati che pensano? «Non nescio a dire se possa essere trasferita a livello nazionale - dice Gussoni -. Penso che la risposta ce la daranno i risultati concreti che sapremo ottenere nelle realtà locali dove Pds e Ppi sono ora al governo insieme». Prudente anche Pucci, che però aggiunge: «Di fronte ad una destra pasticciona e arrogante ritengo che sia comunque necessario un atto di responsabilità anche a livello nazionale».
Amministratori al lavoro
Messe da parte le prime analisi e i festeggiamenti, da oggi comincia l'esperienza amministrativa. Che non sarà facile. L'economia dell'intera provincia è in stato di coma. Finita l'epoca delle Partecipazioni statali, gli unici indicatori positivi sono rimasti quelli dell'industria del marmo. I disoccupati, intanto, toccano le 14 mila unità. Anche per questo Pucci e Gussoni dicono di voler puntare, nei loro primi cento giorni di governo, a ridare fiato all'economia della zona. Pucci si è impegnato a sbloccare i meccanismi che impediscono il rilancio della zona industriale di Massa. Gussoni intende invece avviare il confronto istituzionale con i sindaci di Massa, Carrara e della Lunigiana «che finora hanno agito su progetti differenti e spesso in conflitto tra loro».
Pochi chilometri più a sud, intanto, i progressisti festeggiano un'altra vittoria. Quella di Marco Costa, eletto sindaco di Viareggio con il 61%, dopo undici anni di governo Dc e Pci la città del Carnevale volta pagina.

LA DESTRA BATTUTA.

Polo ko a Foggia. Il centro-sinistra vince al primo turno

Straordinaria vittoria dell'alleanza di centro-sinistra nelle elezioni provinciali di Foggia: vince al primo turno con il 57,2% Antonio Pellegrino, medico cinquantasettenne, candidato da Pds, Ppi, Lavoro e libertà...

FOGGIA
Antonio PELLEGRINO (Ppi Pds Verdi Ad P Segni) 57,3
Francesco FANTINI (F Italia An Ccd) 30,2

LUIGI QUARANTA
Foggia. Knock-out al primo round Antonio Pellegrino candidato della Coalizione democratica e della solidarietà è stato eletto con il 57,2% presidente della Provincia di Foggia al primo turno... Criterio proporzionale. La Capitanata dunque ha scelto la coalizione tra sinistra e centro...

cialisti Pellegrino invece da sero professionista della tensione per il risultato se n'era infischiato alle 8 del mattino era entrato in sala operatoria per due difficili interventi chirurgici. Quando ne è uscito intorno a mezzogiorno i giochi erano fatti, e con un largo sorriso si è presentato in Prefettura per raccogliere auguri e congratulazioni e sottomettersi di buon grado alle interviste di tv nazionali e locali.

Uno schieramento credibile. «Credo che nella scelta degli elettori abbia avuto grande importanza la credibilità dello schieramento politico che mi sosteneva», ha detto Pellegrino. «E molti di coloro che mi hanno votato hanno probabilmente valutato quanto breve sia stata la stagione delle promesse e dei sogni».

Antonio Pellegrino, candidato dei democratici è il presidente della Provincia con il 57,2% dei consensi



Una veduta di Foggia. Fausto Giaccone

Il partito di Fini aveva già pronto il corteo. Ma ha vinto Enrico, candidato progressista-Ppi Brindisi, le fiaccole spente di An

BRINDISI. Mille fiaccole sono rimaste spente. I dirigenti di Alleanza nazionale erano così certi della vittoria del loro candidato che avevano già preparato il corteo della vittoria. Ma la destra ha perso a Brindisi e la città ha da domenica sera un sindaco espresso dalla coalizione di sinistra centro...

La posta in gioco. La vera posta in gioco nel capoluogo salentino era questa: e bene lo avevano capito proprio quei comitati di affari che temevano di vedere la città sfuggire dalle loro mani. I neocitadini erano la spina dorsale delle liste collegate al candidato di Forza Italia Gualtiero Gualtieri...

Strada sbarrata. A sinistra la strada invece è risultata sbarrata. I vecchi portaborse di Biagio Marzo e di Rocco Trane avevano fatto i loro conti e avevano di che preoccuparsi. Il Pds avrebbe portato in consiglio 12 consiglieri nel Ppi non c'era più nessuno dei vecchi affidabili interlocutori di un tempo.

ROMA. Certe volte quando ci si mette di mezzo pure il caso la beffa risulta completa. Giornata nera quella di ieri per Pinuccio Tatarella, che al ricordo impallidiscono anche i raduni di quando c'era ancora Almirante e il futuro vice di Berlusconi si beccava il solito insulto «De-mo-cra-sua-no», a tutte le adunate dei camerati. Mentre le agenzie vomitavano cifre e nomi della disfatta nella sua Puglia puf-fefe! dal fax spuntava un comunicato stampa che pareva fatto apposta per farsi vedere dietro il comune di Cengnola, di cui è sindaco il fratello di Pinuccio Salvatore annunciava di avergli conferito niente di meno, il premio «Cengnolano dell'Anno 1994»...

La disfatta di Tatarella nella «sua» Puglia. In compenso riceverà un premio...

Il giorno nero di Pinuccio, cerignolano dell'anno

Il giorno dopo di Pinuccio Tatarella. Un clamoroso tonfo, per il vicere di Fini al Sud, il Richelieu delle Puglie, il «ministro dell'Armonia» di Berlusconi. Su nove comuni otto agli avversari di centro-sinistra, il disastro elettorale di Foggia. Frantumato il disegno della «regione vetrina» di An. Ma intanto il Comune di Cengnola, retto dal fratello Salvatore, gli assegna il premio «Cengnolano dell'anno 1994». E D'Alema invia, con perfidia, «fraterni saluti».

STEFANO DI MICHELE. E man mano che scorrono le righe il comunicato si fa addirittura lirico: «Mai in precedenza un deputato cengnolano era assurdo ad un così alto incarico governativo». Ora bisogna sapere che i «Cengnolani in Roma e nel Mondo» hanno anche un loro giornale che hanno pensato saggiamente di chiamare Il Ponte e che così presenta il gran traffico di scambio di targhe e medaglie tra i due fratelli all'ombra di Mana SS di Ripalta. «Un evento che ormai appartiene alla storia cengnolana e nazionale».



Giuseppe Tatarella. Monti L'nea Press

dono appena nmetterà piede nella capitale. Pensate soltanto a Teodoro Buontempo er Pecora che appena gli capita l'occasione lo presenta così: «Il potere gli dà le conviszioni, non è capace di resistere a un sommo di Berlusconi». Ma anche qui in terra di Puglia qualche suo collega farà fatica a trattenere la soddisfazione. Il camerato Gianfrancesco Mastrogelo per esempio che in tempi recenti gli ha riempito i

mun della città di manifesti con maxifiamma missina e lo slogan «Non rinnegare non restaurare». Sarà tutto più difficile da oggi per Tatarella. Anche perché aveva un progetto mica solo la necessità di piazzare un sindaco di qua e uno di là. Raccontava il vicepresidente e ministro delle poste nonché illustre cengnolano: «Noi siamo come gli emiliani per il Pds. Nella storia di quel partito l'Emilia

Romagna ha rappresentato per decenni non solo un serbatoio di voti ma la regione vetrina, il laboratorio di un modello politico. Da noi ci sono tutte le condizioni per un'operazione del genere ma vengo di destra». Un progetto impallinato nelle ore domeniche scorsa. Dio ti vede Pinuccio no.

le Foggia. E perché? Martina Franca? Mandunà? Brindisi poi non ne parliamo. E avanti con il doloroso rosario da Squinzano a Torremaggiore. C'è solo la consolazione di Massafra brava gente e bravi postfasisti quelli di Massafra. Fuma Pinuccio e mentre fuma la cenere rotola cravatta, camicia, pantaloni senza arrivare al pavimento. Se ne va a Telenorba cerca di spiegare di convincere e soprattutto di convincersi. Ma niente è successo quello che nessuno pensava dovesse succedere. Proprio lì, nella Puglia che doveva essere «l'Emilia di An» la vetrina postfasista con il grande accorrete sotto le bandiere del Richelieu di Cengnola di ex democristiani e di ex socialisti è avvenuto il disastro. Si stupisce il ministro più furbo lo scaltro di Cengnola l'uomo che già annunciava «Alleanza nazionale ormai ci va stretta dobbiamo andare oltre». E si stupisce la camerata più fasciosa l'altro ministro postfasista che la regione ha benigne donato alla «azione» della Poli Bortone pronta a comprendere nei giorni del colera anche le ragioni delle cozze.

Neo-capatista postfasista. La vetrina si è frantumata prima ancora che fosse ben allestita. Però almeno una battaglia Pinuccio l'ha già vinta. Ieri i giornali nel dar conto della disfatta nel suo feudo sembravano raccontare quella di un qualunque grande vecchio capatista democristiano non di un neo-capatista postfasista. Ma forse fra tanto pensare almeno questo. In Pinuccio ha fatto piacere.

LA DESTRA BATTUTA.

Il neosindaco di Brescia al Ppi: «Il dibattito è statico ma attenti a non tornare alla vecchia Dc delle correnti»



Mino Martinazzoli festeggiato la notte scorsa per la sua elezione a sindaco di Brescia. A destra, Vito Gnutti

Gnutti: «Ho perso? E allora torno a fare il ministro»

■ BRESCIA. Vito Gnutti il ministro leghista sconfitto da Martinazzoli si presenta puntuale il mattino dopo. Sulle scale della sede della Lega gli chiedono un commento alle dichiarazioni di Formentini circa le dimissioni dei ministri leghisti subito dopo la finanziaria: «non è mica lui che decide», borbotta Gnutti, «terremo in debito conto i suoi consigli». Poi quando si siede al tavolo smorza: «la verifica la faremo come programmato, cioè dopo la finanziaria, credo verso il 21 dicembre e le decisioni le prenderemo a quel momento». Elezioni: «speravo proprio di perdere 55 a 45, in questo senso è andata male». Polemiche con Forza Italia? la partita si giocava sul territorio e lo sapevamo che lì non c'era. Non ricrimino e non critico». Ci sarà una resa dei conti in casa leghista per le alleanze sbagliate? «Non esageriamo, volevamo vincere e non ci siamo comportati come testimoni. Bossi ha il difetto di vedere troppo avanti, per capire il cambiamento bisogna maturare. E poi le divergenze sono superate». Si sente delegittimato come ministro dopo questa sconfitta? «Neanche per sogno e non ci penso proprio a dimettermi, come non penso che chiameranno Martinazzoli a fare il ministro perché ha vinto. Resto dove sono anche se per me la politica è anche perdita di tempo e di soldi». Alle regionali cosa farete per le alleanze? «Ci stiamo muovendo, stanno nascendo i due poli moderni: il liberista e quello laburista quindi basta con il centro che deve scegliere dove collocarsi. E Forza Italia è liberista? «È nata per il cambiamento e per il liberismo». E An? «No. An è vecchia, si sta muovendo: vediamo dove approda, ha molti problemi da risolvere». Quale percentuale di sopravvivenza attribuisce a questo governo? «Vedremo, la finanziaria non può essere il passaggio definitivo, la politica si deve muovere». Cosa dice delle manifestazioni di piazza a favore di Berlusconi? «Criticavo le altre e critico anche queste. Non siamo a un passaggio traumatico della democrazia: non sono d'accordo, non sono per la piazza».



Ap

«Troppa impazienza aiuta il governo»
E Mino invita: prepariamo una strategia per le regionali

Mino Martinazzoli: «Dell'esperienza di Brescia non ho il copyright, ma non pongo il veto su una possibile esportazione». Il neosindaco ai leader dell'opposizione: non bisogna avere fretta nel ribaltare la maggioranza. Al Ppi: prepari una linea strategica e coerente per le elezioni di primavera. Ma soprattutto riapra il dibattito politico interno. «Da 20 anni ripeto: bisogna separare le carriere della magistratura inquirente e di quella giudicante».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

■ BRESCIA. Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia. Ma a dispetto delle sue affermazioni, parla da stratega, come chi non ha smesso di guardare alla politica nazionale. Lo si capisce da come affronta la questione del partito, da come interviene sul tema delle alleanze. L'alleanza Ppi-Pds che l'ha sostenuta e che l'ha portata alla vittoria è un modello esportabile? Non sono un doganiere. Questo modello a Brescia ha avuto un riscontro positivo perché è stato sentito come adeguato alla sua storia e alla sua tradizione. Detto questo però non rivendico nessun copyright, ma non vieto nulla. Ma se lo augura, visti i risultati positivi? La condizione italiana non è stati-

ca, ma c'è un movimento confuso, anzi ambiguo. Mi auguro che la situazione bresciana possa indurre a qualche riflessione. Rosy Bindi ha detto che dopo la vittoria di Brescia e Brindisi nel Ppi si deve aprire un confronto serio, anche in previsione delle elezioni di primavera. Lei è d'accordo? Sì. Spero che gli organi del partito si riuniscano per definire una strategia con una coerenza visibile, non secondo le convenienze occasionali. Ma c'è da mettere nel conto anche che di qui a primavera avremo ben altre cose su cui riflettere. Aggiungo che capisco anche le ragioni della reattività interna al partito e trovo giusto ricordare al segretario che la responsabilità massima - e lo dice uno che

non è riuscito a reggerla fino in fondo - è quella di tenere unito il partito. C'è qualcosa di irrisolto nel Ppi, ma questo problema non lo si può affrontare con battute o continuando a mantenere dentro il Ppi la storia della Dc, perché sarebbe una caricatura. È un futuro a rischio quello di un partito che è stato al 30% per 50 anni, che poi sparisce in un buco nero, ma le cui correnti restano in piedi. È un partito che stenta a organizzarsi come soggetto di dibattito. Invece sarebbe tutto più facile se questo avvenisse, tanto più che questi risultati elettorali confortano, chi pensa che degli spazi per il Ppi ci sono. In questa fase è inevitabile affrontare il tema dell'alternanza... Si parla di alternanza, di seconda repubblica, ma contemporaneamente si usa un linguaggio da anni '50. Ho appreso, anche a Brescia, che i comunisti mangiano i bambini. Allora dico che non si può modernizzare la democrazia sostituendo l'ideologia con il manierismo ideologico che non serve a nessuno. Si è detto che la vittoria delle alleanze di centro sinistra renderà più difficile un'alleanza del Ppi

con la destra. È così? Non si devono calcolare possibili rovesciamenti di maggioranza con manovre di pura valenza parlamentare. In questa fase c'è un eccesso nelle espressioni politiche dei leader della maggioranza che offre un alibi alla maggioranza. La maggioranza ha avuto il consenso e dunque lavori. Gli italiani sapevano bene cosa facevano quando hanno votato i partiti del Polo. Però dico che Fini e Bossi non sono imparentati, Berlusconi tutt'al più è cognato di tutti e due, ma tra loro non c'è nessuna parentela. Per questo ripeto: non bisogna essere impazienti, a rischio di far crescere la simpatia intorno a questo governo, di far credere che i partiti di maggioranza siano vittime di soprusi o che i vecchi della politica ricorrono a marchingegni per tornare al potere. Così credo che la verifica non sarà un evento memorabile, al massimo Bossi ci guadagnerà qualcosa. Certo se tutto si ridurrà a un: io dò il federalismo a te e tu dai il presidenzialismo a me, io non ci sto, perché queste non sono cose loro. Lei dice che non bisogna avere fretta. Ma questo può significare che Bossi resti nella maggio-

ranza. Dunque il centro non può allargarsi alla Lega? Non revoco il mio interesse verso alcuni atteggiamenti di Bossi, perché sono convinto che lo schema uscito dalle elezioni politiche non è un modello su cui si possa articolare una democrazia dell'alternanza rassicurante e vera. Tuttavia il suo fatticismo non paga. Bossi è uno che fa buoni contratti, ma ha interessi da usurario. Non so come farà a pagarli. Lei è stato ministro della Giustizia. Si è mai trovato a dover affrontare uno scontro simile a quello che stiamo vivendo in queste settimane, tra potere politico e potere giudiziario? Certamente quella era un'epoca meno complicata su questo versante. Ma ugualmente drammatica: in quei tre anni affrontammo l'uscita dall'emergenza terroristica, si aprì il primo maxi-processo alla mafia. Ma non mi capitò di dover governare questo tipo di conflitti, anche perché si governano le vicende della giustizia secondo un'angolatura che oggi manca. Rispetto a Tangentopoli voglio fare un esempio: dopo la guerra Togliatti propose un'amnistia per i fascisti, io oggi non propongo quel tipo di soluzione, dico però che fu un'assunzione di responsabilità politica. Così aggiungo che il decreto Biondi non è al-

ltezza della situazione: è stato un tentativo di depotenziare l'attività giudiziaria, giudicata benedetta fino a ieri, ma che oggi si teme perché il suo itinerario può andare avanti. Un punto per me è decisivo e lo ripeto da 20 anni. È necessario arrivare alla separazione delle carriere della magistratura inquirente e di quella giudicante. La categoria però non vuole nemmeno affrontare la questione perché teme la soggezione al potere esecutivo. Nella commissione Bicamerale si propone la creazione di un Csm per i Pm, o, come in Francia, la creazione di un Csm per tutte le magistrature con sezioni particolari. Cossiga dice che a Brescia non è stato ascoltato il monito dell'Avvenire contro l'alleanza Ppi-Pds. La politica ha delle stranezze: non conta ciò che si dice, ma l'esegesi. Credere che i cattolici siano gente che sta ad aspettare i punti fermi o i consigli è sbagliato. Soltanto Ferrara può dire che la sorte dei cattolici in politica può essere regolata da un intervento delle guardie svizzere. Noi pretendiamo di essere liberi e di assumerci il nostro rischio. Io ripeto sempre, come Biaggi: non datemi consigli, so sbagliare da me.



Paolo Corsini con Rosa Angela Comini in un'immagine della campagna elettorale

Capolista del Pds, sindaco uscente, ha avuto 11mila preferenze
Corsini: «Oltre le mura di Brescia»

Capolista Pds alle elezioni di Brescia ha ottenuto oltre 11mila voti di preferenza: un record. È il sindaco uscente. È stato uno degli artefici dell'elezione di Martinazzoli e della coraggiosa alleanza tra pidessini e popolari: «Questo apparentamento non è frutto dell'improvvisazione. L'esperimento Brescia non va considerato strategicamente definitivo, ma può suggerire prospettive oltre le mura venete della città». Una riflessione anche per la sinistra. DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI
 ■ BRESCIA. Paolo Corsini lo incontriamo al Palazzo del Broletto con la fascia tricolore a tracolla: sta celebrando un matrimonio: tra un ostetrica veneta e un medico bresciano, e legge una poesia di Prevett in onore della sposa. Li aveva accolti con le parole dell'ungherese Miklos Radnoti e congeda i due utilizzando un testo di Kahlil Gibran. «Il matrimonio laico», sorride, «non ha un rito suo proprio, così io lo saluto, commento e mi commiato, leggendo delle poesie». È il

giorno dopo la vittoria di Martinazzoli, e Corsini, professore di storia contemporanea deve fuggire a Parma per le tesi dei suoi studenti. Martinazzoli ha vinto anche grazie ai voti del Pds e molti sembrano particolarmente sorpresi... Si vedo osservatori che si interrogano su questa alleanza come se fosse esogena alla vita pubblica di paesi e città. In questo noto ancora molta sudditanza alla propaganda, alla manipolazione propa-

gandistica berlusconiana. Quasi queste presenze fossero estranee alla storia del Paese e alla vicenda bresciana. Il risultato elettorale conferma l'intuizione e la convinzione che ci hanno sostenuto. Il fatto cioè che questo apparentamento non è frutto di improvvisazione estemporanea ma affonda le proprie radici in una cultura fatta di attenzione e dialogo, che ha contrassegnato popolari e pidessini anche quando gli interessi erano divergenti. Questo riguarda il passato, ma per il futuro? Qui esistono le premesse per una fattiva collaborazione e operosa amministrazione basata su programmi condivisi. Ma c'è anche qualcosa in più. Io non dico che siamo di fronte ad una individualizzazione politica netta già acquisita, ma perlomeno c'è una prospettiva di cammino e un rischiarimento dell'orizzonte. Oltre alla dissipazione di un equivoco: quel-

lo dell'attuale maggioranza. In tal senso l'esperimento bresciano può suggerire qualche prospettiva al di là della città. Insomma, contrariamente alle attese degli sconfortati, alle incertezze di Buttiglione e alle suggestioni dei politologi, i popolari quando si prospettano come espressione di cultura e politica cattolica democratica e i pidessini quando si avvalorano come una sinistra della ragione e di una cultura riformista e progressista, guadagnano anche in termini elettorali. Alla Lega cosa dice? Che dovrebbe trarre una lezione coraggiosa e coerente da Brescia. Fermo restando che non è possibile l'apparentamento con An, per le ragioni che lo stesso Bossi sostiene. Cioè sulla base del risultato bresciano e lo si constata anche altrove in Lombardia oggi l'alleanza con Forza Italia tarpa le ali alla Lega che perde radicamento

scatto di questo Paese se non sarà succube delle sue paure e dei suoi riflessi condizionati. Resta sempre il vuoto politico lasciato là dove una volta esistevano i socialisti. Il Pds può definire un campo di iniziativa politica che veda la cultura laica riformista di ispirazione socialista trovare le occasioni politiche per ricominciare a ricoprire il posto che le compete. Si apre uno spazio di collaborazione e reciproco riconoscimento di ruolo rispetto al quale anche il Partito democratico della sinistra porta responsabilità. Occorre infatti ri-muovere definitivamente velleità colonizzatrici o ambizioni egemoniche in quanto solo un soggetto autonomo e ben identificabile di ispirazione laico riformista può rappresentare settori di opinione pubblica e di elettorato che per ragioni storiche il Pds non può intercettare.

trare? Deve sforzarsi di vincere incertezze, titubanze, ritrosie, perché in definitiva le premesse della vittoria di domenica il Pds bresciano le ha poste nel settembre '92 (decidendo per l'elezione di Corsini sindaco a capo di una giunta discretamente anomala, ndr) quando ha lanciato una sfida a se stesso accettando il rischio di passare da un'opposizione sperimentata alla piena responsabilità di governo di questa città. Io vedo una sinistra in grado di garantire il ri-

LA DESTRA BATTUTA.

Fisichella: «Formula vecchia che cela la preminenza pds»
Pasquino: «Sono loro incapaci di fare la seconda repubblica»

ROMA Chi ha paura del centro sinistra? La vittoria delle coalizioni di Progressisti-Ppi in ben venticinque comuni in cui si è presentata ha riaperto il giorno dopo le elezioni il dibattito su una formula dal nome antico ma dai contenuti nuovi. Che cosa c'è dietro la coalizione Progressisti-Popolari? un ritorno alla prima repubblica come molti timorosi dicono o l'inizio dell'alternativa alla destra che governa l'Italia? Si tratta di un'alleanza su contenuti e valori o di una pura formula politica che è servita a convogliare voti e consensi? E ancora è solo un'esperienza locale o ha prospettive più ampie e nazionali. Per dirla in termini sintetici a Brescia è già cominciato il futuro?



Gianni Vattimo
«Queste elezioni indicano una via di uscita dalla palude berlusconiana»



Sergio Romano
«Si può considerare un passo nella direzione giusta se si chiama sinistra-centro»



Francesco De Martino
«Non vedo sbocchi nazionali finché Buttiglione guarderà a Forza Italia»



Rosy Bindi
«Stavolta sono gli elettori che dicono di gradire l'incontro tra Pds e Ppi»

littica che riconosca le ragioni di moderati. Non solo. L'alleanza fra Buttiglione e D'Alema è il mezzo e il modo per uscire dalla temibile palude berlusconiana. Quanto al pericolo di ritorno alla prima repubblica, quella che abbiamo di fronte per il filosofo torinese è ben peggiore. Non è un esempio di consociativismo. L'accordo raggiunto con i sindacati? Ma almeno in quella repubblica il governo non attaccava i giudici»

Perché non sinistra-centro?

Sergio Romano, editorialista della Stampa preferisce parlare di «sinistra-centro» invece che di «centro-sinistra». Un definizione più giusta dice Romano se si tiene conto dei rapporti di forza presenti nell'aggregazione. La formula - aggiunge - può rappresentare un passo nella direzione giusta perché in Italia vi sia un polo che da sinistra guarda al centro così come dovrebbe esservi un altro polo che da destra guarda verso il centro.

Gli occhi sono comunque puntati su Rocco Buttiglione. Se il futuro del centro sinistra è iniziato a Brescia è evidente che può continuare solo se i Popolari prendono una posizione meno ambigua. Buttiglione trama da queste elezioni le conseguenze che alcuni si augurano e altri temono? Oppure sarà proprio il segretario del Ppi a ricondurre l'indicazione di Brescia nell'avevo di un accordo parziale e limitato. Nessuno vuole predeterminare il futuro sulla base di questi risultati - ha detto ieri Rosy Bindi - ma certo non si può nemmeno evitare di tenerne conto. Per la dirigente del Ppi questa alleanza che vede insieme Pds e Ppi ha caratteristiche completamente nuove rispetto a quella degli anni 70. Allora era costruita a tavolino. «Questa volta - ha detto - sono stati gli elettori ad esprimersi e a gradire reciprocamente l'incontro». E allora adesso si tratta - conclude Rosy Bindi - di lavorare nel Ppi e di tenerne conto in tutti i fatti di questi giorni, uscire dall'equivoco di luglio, quello delle mani libere. Dopo Brescia riprende il dibattito anche sul futuro del Ppi?

No rispondono gli esponenti della destra. A Brescia (ma anche oltremare negli altri comuni che hanno visto la vittoria della coalizione tra Progressisti e Ppi) è ricomparso un fantasma, uno spettro pauroso. Quello del compromesso storico, del consociativismo della prima repubblica. Di tutto quello che la «rivoluzione» berlusconiana voleva cancellare. Un tentativo di restaurazione completa della prima repubblica - lo definisce Lucio Colletti che aggiunge: «Non mi meraviglierei se si mettesse mano ad una riforma della legge elettorale in senso proporzionalista».

D'accordo con lui Domenico Fisichella, intellettuale di destra. Ha il timore e mette in guardia ovviamente contro la forza del Pds, troppo forte per garantire gli equilibri della formula che ha vinto. «Nel vecchio centro sinistra - afferma - la forza preminente era la Dc mentre nell'attuale coalizione è preminente il Pds. Se poi ci si chiede il perché di queste dichiarazioni onomatopastiche la risposta mi pare chiara: si cerca di rendere tranquillizzante questa forma di aggregazione politica che peraltro evoca tutti i danni arrecati dal vecchio centro sinistra al nostro paese». In sintesi: stare attenti che dietro l'aggregazione che ha vinto si nascondono vecchi comunisti.

E dietro la vittoria della coalizione di centro sinistra vede «una

Dopo la vittoria del centro sinistra. Chi lo vuole in tutto il paese? Chi lo teme come un fantasma del passato? Per la destra il 4 dicembre è una data infausta. Può portare di nuovo al consociativismo, al compromesso storico e, addirittura, alla prima repubblica. Rispondono politologi e editorialisti da Brescia comincia il futuro. E c'è chi propone di parlare di «sinistra-centro». Rosy Bindi: «Ora il Ppi deve discutere e decidere».

centro sinistra di 32 anni fa questo nuovo che sembra nascere non piace molto. O meglio pensa che le aggregazioni che hanno vinto non hanno prospettive nazionali per la nottata di Rocco Buttiglione e la sua ostinazione a inseguire Forza Italia. «Le situazioni - ha detto De Martino - non si ripetono mai nello stesso modo. Diverso è stato l'accordo di centro sinistra di una volta che ha riguardato un programma di riforme ambizioso ed impegnativo per le istituzioni nazionali. Per l'ex segretario del Ppi non si intravedono sbocchi politici a livello nazionale, data la posizione del segretario del Ppi che pone limiti agli accordi con le sinistre e continua a perseguire il disegno di portare Forza Italia al centro».

Più ottimisti molti politologi. Macché ritorno del passato se mai e l'inizio del futuro dicono coloro che salutano positivamente la vittoria del centro sinistra. E fanno notare che al di là delle formule e dei nomi i contenuti e le forze politiche che compongono le aggregazioni sono profondamente differenti. E per questo presuppongono un futuro che è molto lontano dal passato. E soprattutto possono porre le basi per un'alternativa al presente di Berlusconi, Fini e Bossi. Questa idea di centro sinistra - ricorda Gianfranco Pasquino - è stata lanciata da Walter Veltroni sulle pagine dell'Unità solo qualche mese fa ed è molto diversa da quella di 30 anni fa. Non tratta del centro che apre a sinistra-

ma della sinistra che si rende conto di aver bisogno del centro. Nel passato la Dc con il suo 40 per cento poteva scegliere i suoi alleati, oggi la sinistra è più forte dei Popolari ma ne ha assolutamente bisogno. C'è quindi un equilibrio maggiore fra le forze che hanno formato l'aggregazione vincente e questo dovrebbe rassicurare i più timorosi. E la paura del compromesso storico? «La agitano solo quelli che non sono capaci di costruire la seconda repubblica» è la risposta del politologo bolognese. Da Brescia viene una indicazione per il futuro: è il giudizio di Gianni Vattimo. Il perché è semplice: «La sinistra - dice Vattimo - non è maggioritaria e non lo diventerà se non attraverso una po-

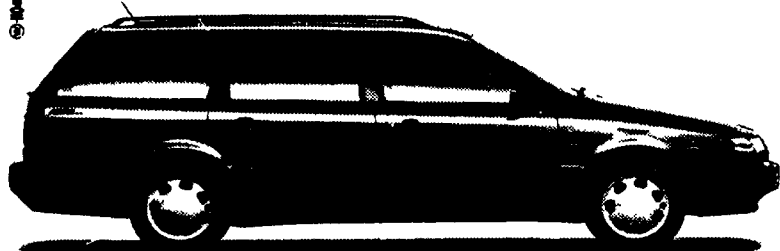
RITANNA ARMENI

nuova voglia di compromesso storico e una gran voglia di ritorno all'antico. Marcello Pera, editorialista del Messaggero che ora teme che si facciano fuori i referendum elettorali. Sono acrobazie che ricordano la prima repubblica» aggiunge Saverio

Vertone. Ma per lui niente di preoccupante. L'elettorato dice va in direzione opposta.

A Brescia è un inizio. Al senatore a vita Francesco De Martino, ex segretario nazionale del Pci e uno dei padri del

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX

Meno.

Tempo di serie della legge 54/92 (importo finanziato: 6000000 in 24 mesi con un mensile di 4780000 - con un solo zero - modo di pagamento numero 9 - A.N. 826 - T.A.G. 12,7% - Salvo approvazione FINGERMA - Offerta valida fino al 31/12/94 - Finanzia A.R. E. - Con la Gore-Tex in movimento scende a 3000000 - 902

Finanziamenti agevolati FINGERMA: Fate due conti. Prima di tutto contate pure sul nuovo finanziamento 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene. A partire da lire 29.950.000 Berlina. A partire da lire 32.950.000 Vanant.



C'è da fidarsi.

QUEL GIORNO. Il 6 dicembre '90, un aereo precipita su una scuola. Dodici morti, 90 feriti

«Si era messa un filo di rossetto, quella mattina. Non lo metteva mai. «Che vuoi fare colpo su qualcuno?», le chiesi. Lei si mise a ridere. «Sono contenta, mamma, dammi un bacino». L'ho guardata anche dal balcone, lo zainetto su una spalla. Si era messa elegante, lei che voleva solo jeans e felpe. Ho saputo poi che anche le altre erano eleganti, perché la prima ora di scuola era "vuota", ed avevano più tempo per prepararsi. Alessandra aveva messo anche le scarpe con un po' di tacco. L'abbiamo riconosciuta dalle scarpe, la nostra ragazza. C'è un vaso con rose bianche, accanto al ritratto di Alessandra, nel tinello della casa di Zola Predosa, e su uno scaffale ci sono i temi di scuola».

Vittorio e Vittoria Gennari, i genitori di «Alex», hanno 46 anni. «Eravamo felici, prima di quel 6 dicembre. Siamo partiti da Manduria, nelle Puglie, siamo stati 15 anni in Piemonte. Eravamo qui da venti mesi, quando Alessandra è morta. E pensare che avevamo scelto di abitare vicino a Bologna perché già pensavamo all'università per lei. Non vorremmo parlare, non vorremmo - come dice Vittorio Gennari - «apparire». «Ci sono tutti gli altri genitori, il dolore è uguale per tutti. Ma vede, dobbiamo trovare la forza per dire al mondo che non si può morire in questo modo. Anche questo è un modo per ricordare i nostri figli».

«Non solo fatalità»

L'uomo è seduto al tavolo, accanto alla moglie. Nella stanzetta di fianco c'è Valeria, 10 anni, la sorellina che senza «Alex» non voleva più mangiare. «Certe paure un genitore se le porta addosso, quando i figli crescono. Hai paura dell'incidente stradale, delle malattie... Ma alla scuola proprio non ci pensi. Quando i figli sono là, sono al sicuro. Ed invece sono morti proprio a scuola, i nostri figli. Il "caso", dicono, la "fatalità". Sì, lo credo che sia un "caso" che quell'aereo sia caduto proprio sulla scuola. Poteva finire in un condominio, su una strada, sulla collina poco lontana. Ma tutto il resto non è un "caso". Noi saremmo una nazione civile, e lo Stato fa volare delle carrette, delle macchine obsolete. Perché non fanno le loro esercitazioni in luoghi disabitati? Noi, come "Associazione familiari vittime del Salvemini", chiediamo che non ci siano mai più esercitazioni militari sui cieli delle città. E per i nostri figli, per noi, chiediamo giustizia».

Il 18 gennaio si aprirà il processo al pilota Bruno Viviani ed agli assistenti a terra Eugenio Brega e Roberto Corsini, responsabili del disastro «per colpa consistente in imprudenza, imprudenza e negligenza». «Io non ce l'ho con quel Viviani come uomo - dice il padre di Alessandra - ma come pilota. L'aereo si è guastato vicino a Ferrara. Il pilota poteva andare verso l'Adriatico, e buttarsi poi con il paracadute. Sette o otto mesi dopo l'incidente», Bruno Viviani è tornato a volare. «Un pilota a terra costa troppo», ci disse un ministro alla Difesa. E tutto questo prima che il processo inizi, come se la giustizia avesse pesi diversi. Lo Stato, il nostro Stato, difende una parte di se stesso, l'Aeronautica militare, e si dimentica di un'altra parte, la scuola ed i



I compagni di classe di Alessandra Gennari

Alex, la felicità spezzata

Il calendario della cameretta di Alessandra annuncia ancora il dicembre del 1990, «quando è caduto il cielo». Un aereo militare uccise undici ragazze ed un ragazzo dell'istituto Salvemini. «Per noi genitori, che abbiamo visto i corpi straziati dei nostri figli - dicono la mamma ed il papà di Alessandra - "mai più" deve significare davvero "mai più". Ed invece quel pilota, ancora prima del processo, ha ripreso a volare sulle nostre teste».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

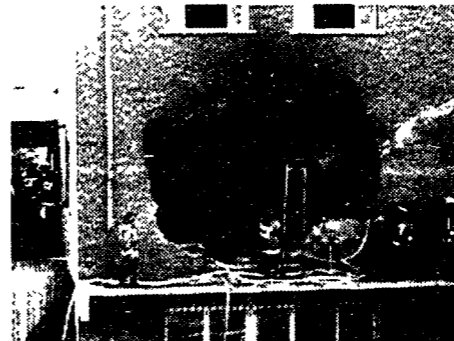
suo, ragazzi. Ai feriti - ce ne sono ancora tanti che hanno bisogno di cure costose - non è assicurata l'assistenza. Non sono ancora risarciti i danni. «Valutano i ragazzi come se fossero "rimborsabili". Vogliamo giustizia, tutti noi. Tutto il resto non conta. Quando hai provato un dolore come questo, cambi davvero, dentro. Le cose che prima di interessavano e che continuavano ad affascinare gli altri, le vivi solo come banalità».

Era una bella famiglia, quella di Alessandra; continua ad esserlo anche dopo il dolore. Alessandra - dice la madre Vittoria - era il nostro biglietto da visita, il nostro orgoglio. Era qui a Zola da venti mesi, ed era già conosciuta da tutti. Forse tutte le madri parlano bene di un figlio che non c'è più, ma Alessandra era davvero sensibile, estroversa, buona. Arrivammo qui nella primavera del 1988, ed all'inizio di terza media, nonostante

fosse entrata in una nuova classe, prese «ottimo». Nel primo anno al Salvemini diventò rappresentante dell'assistenza. Non sono ancora risarciti i danni. «Valutano i ragazzi come se fossero "rimborsabili". Vogliamo giustizia, tutti noi. Tutto il resto non conta. Quando hai provato un dolore come questo, cambi davvero, dentro. Le cose che prima di interessavano e che continuavano ad affascinare gli altri, le vivi solo come banalità».

«La più felice del mondo»

La donna prende i temi dallo scaffale, nel tinello. Era davvero brava, l'Alex, ed intelligente. Prende in giro, con garbo, la professoressa che ogni anno assegna un tema non certo originale: «chi sono, come mi vedo, le mie aspirazioni, i miei problemi». «Preferisco essere osservata - scrive Alessandra - più che essere io a raccontarmi». Ma poi si svela. «Sono una ragazza estroversa che ha voglia di vivere». «Dalla mia vita voglio poco: serenità e amici che mi vogliono bene». «Vorrei fare carriera manageriale (studiavo da cento aziende e lingue straniere, ndr) ed entrare in



Lo squarcio provocato dall'aereo nel muro della scuola. A sinistra, Alessandra

una banca tedesca». Chiude il suo tema così: «Se uno sconosciuto dovesse rivolgermi la domanda: "chi sei?", risponderci: "Alex, la ragazza più felice del mondo"».

Meglio leggere i temi, guardare le fotografie, che ricordare quelle ore del 6 dicembre di quattro anni fa. «Io ero in azienda, sono un tecnico della stagionatura salumi. Da una torre ho visto del fumo, niente altro. Poi mia moglie mi ha telefonato. «Dicono che un aereo da turismo è caduto su una scuola, proprio a Casalecchio». Sono andato dopo un po', non ero preoccupato, chi poteva immaginare. Hanno fermato l'auto un chilometro prima - «Io ero a casa, ed un vicino - anche lei ha una figlia al Salvemini - mi viene a dire che forse era successo qualcosa. Sono rimasta qui, con la figlia più piccola. Alle 13 ho messo su l'acqua per la pasta, l'ho rimessa alle 13.30, poi alle 14 Mio marito mi telefonava. Voleva apparire tranquillo. «No, fuori dalla scuola non c'è. Ma dicono che al-

cuni ragazzi, per lo choc, hanno perso la memoria e girano qui intorno. Mi puoi dire com'era vestita?». La Via crucis inizia in Comune, passa dall'ospedale Maggiore e finisce all'istituto di Medicina legale. «All'ospedale c'è l'elenco dei feriti. Vi accompagnamo in taxi». «I primi sospetti li ho avuti quando, al Maggiore, ho visto che della classe di mia figlia c'erano, nell'elenco, quattro feriti e nessun altro». «Alle 14 ho ricevuto una telefonata da mio marito. «Vuoi vedere che stavolta tocca a noi?». Ma va là, gli ho detto, dati da fare per cercarla. Arriva la telefonata dal Comune, l'amica mi accompagna. Lei aveva già capito, in auto piangeva. Io tremavo, e basta. A Casalecchio mi dicono che ci sono dei corpi da riconoscere a Medicina legale. Mi

danno un taxi, parto. Là, nell'atrio, c'è un signore che mi vuole fare bere delle gocce. È il che trovo mio marito. Lui aveva già visto Alessandra, non voleva che la vedessi anch'io, non era necessario. Ho voluto vedere. Non posso raccontare quello che ho provato, sto ancora cercando di capire, oggi. Ricordo la voce di mio marito, che ripeteva: «Valeria ci aspetta, dobbiamo andare a casa». Subito, alla piccola che aspettava la sua «sorellina», abbiamo detto che Alessandra era all'ospedale, si era rotta una gamba. Poi ha saputo da altri, per caso. Non voleva più mangiare. «Prima aspetto Alessandra», diceva. Per farle bere un po' di latte ha dovuto arruolare la maestra della scuola materna».

Sarebbe ora di cena, nella casa di Zola Predosa. «Possiamo aspettare. Vede, quando un genitore è stato in un istituto di Medicina legale a vedere un figlio, nulla è più uguale a prima. L'unica cosa che ti dà la forza di parlare di cose come queste è quel "mai più" che hai sempre in testa. È la rabbia che provi dentro quando senti dire - ed a noi genitori del Salvemini l'ha detto un generale dell'Aeronautica militare - che quel pilota, il Viviani, «si è comportato bene perché ha portato il velivolo a terra. Così si può conoscere l'origine del guasto». È stato tanto bravo che subito gli hanno ridato il permesso di volare».

Un bosco per quelle vittime

Si trovano spesso, i genitori del Salvemini. «Ci fa bene stare assieme. Parliamo delle iniziative da prendere, delle cose da fare, ma poi c'è sempre il tempo di scambiare i ricordi. Adesso vogliamo dedicare un parco, ai nostri figli. L'associazione ha comprato un bosco, a Montovolo. Gli scapellini di quel paese scoloriranno i nomi dei ragazzi su dodici massi, in un itinerario che porterà ad una roccia dove nidificano i falchi. Davanti alla roccia c'è uno spiazzo che finisce nel vuoto. Darà l'idea di spazio e di infinito».

Sono i più duri, questi giorni di anniversario. Le ore scandiscono i ricordi. «A quest'ora lei tornava e rideva...». «Alle sette della sera prima era al telefono...». C'è lo stesso orologio della memoria in dodici famiglie distrutte: sono quelle di Deborah Alutto, Laura Armaroli, Sara Baroncini, Laura Corazza, Tiziana De Leo, Antonella Ferrari, Alessandra Gennari, Dario Lucchini, Elisabetta Patrizi, Elena Righetti, Carmen Schirizzi, Alessandra Venturi. Una sedicenne, tutti gli altri quindicenni. «Una classe eccezionale, con una media vicino all'otto. Ragazze sempre allegre».

Per la prima volta, oggi, sarà possibile superare il cancello della succursale del Salvemini, fino a poco tempo fa sotto sequestro giudiziario. «Metteremo i fiori in quella II A al primo piano, dove da allora non siamo mai entrati. Il buco fatto dall'aereo resterà per sempre, come è rimasto il buco della bomba nella sala d'aspetto alla stazione di Bologna. L'edificio non sarà più una scuola, ma un centro di documentazione sui disastri ed attentati, e soprattutto sulle vittime innocenti». Dopo i fiori, il ritorno a casa, davanti a quelle foto di ragazze che sorridono, orgogliose di quel «primo filo di rossetto».

FUNTSTONES
by Hanna-Barbera

BEDROCK RESTAURANT

WILMA, NON VOGLIO ANDARE QUI...

IL NUOVO CAMERIERE È MALEDUKATO!

VEDI COSA VOGLIO DIRE, WILMA? SONO GIÀ TRENTA MINUTI CHE ASPETTA. MO...

MA, FRED, IO HO DEI BUONI GRATUITI PER DUE PASTI COMPLETI!

COME DICEVO, WILMA... TI FANNO ASPETTARE TANTO MA VALE PROPRIO LAPENA!

5-16

YELLOW
PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

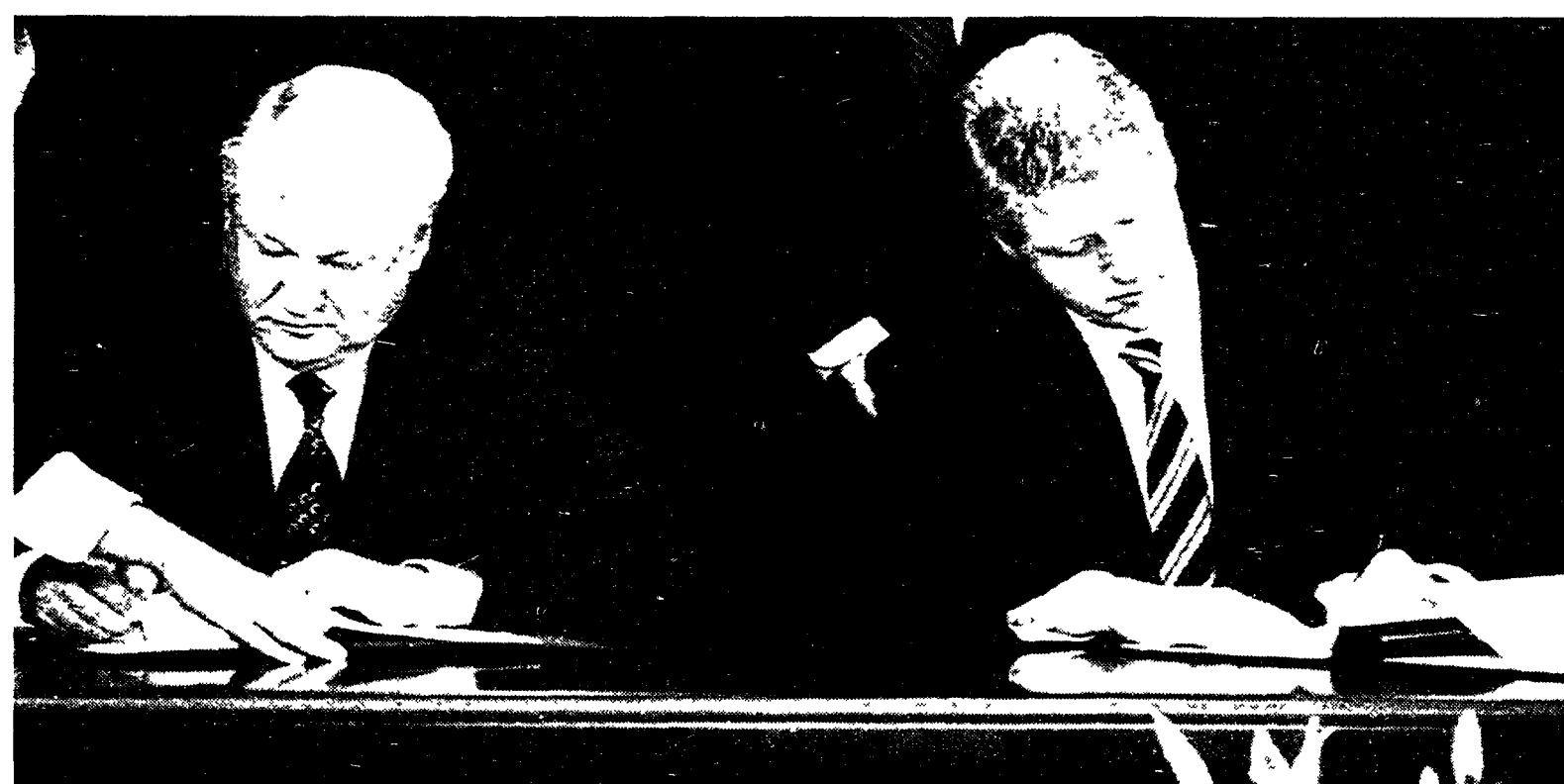
YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

SEAT
DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

L'IMPASSE DEI GRANDI.

Atto d'accusa russo sull'allargamento dell'Alleanza Clinton duro: «Nessuno può porre veti sui nuovi partner»



Bill Clinton e Boris Eltsin al summit della Csece a Budapest

Il sì di Kiev vara il trattato Start 1 Via 15mila missili

Kiev rinuncia all'arsenale nucleare ereditato dall'ex Urss e sblocca lo Start 1 il mega accordo tra Usa Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan che consentirà di smantellare 15mila missili. Ora può partire lo Start 2, che punta alla riduzione del 50% degli arsenali mondiali. Clinton: «È arrivata un'era più sicura». I negoziati avevano preso l'avvio dieci anni fa. L'accordo firmato a Budapest, a margine del vertice della Csece

NOSTRO SERVIZIO

BUDAPEST L'Ucraina rinuncia alle armi nucleari ereditate dall'ex Urss e consente l'entrata in vigore dello Start 1 l'accordo tra Usa, Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan per la riduzione del 50% dei missili a lunga gittata. «È in arrivo un'era più sicura» è il commento a caldo del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. E in effetti si tratta di un evento storico. Sono stati due atti del presidente ucraino Leonid Kuchma a sbloccare l'applicazione del Trattato Start-1.

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato oggi che la Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa (Csece) sta per concludere un accordo per l'invio di una forza multinazionale per il mantenimento della pace nel Nagorno Karabakh. L'enclave armena in Azerbaigian. «Sono molto incoraggiato dal fatto che con il sostegno e la partecipazione della Federazione russa, stiamo per concludere un accordo in virtù del quale la Csece guiderà una forza multinazionale per il mantenimento della pace nel Nagorno Karabakh».

Nagorno Karabakh. Accordo in vista per invio truppe

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato oggi che la Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa (Csece) sta per concludere un accordo per l'invio di una forza multinazionale per il mantenimento della pace nel Nagorno Karabakh. L'enclave armena in Azerbaigian. «Sono molto incoraggiato dal fatto che con il sostegno e la partecipazione della Federazione russa, stiamo per concludere un accordo in virtù del quale la Csece guiderà una forza multinazionale per il mantenimento della pace nel Nagorno Karabakh».

Scontro Usa-Russia sulla Nato La lite gela il summit, paralisi sulla Bosnia

L'allargamento della Nato così come si pensa non può andare. Boris Eltsin ha confermato, con estrema decisione, il no di Mosca. «Perché si vuole creare di nuovo un clima di diffidenza? Non eravamo diventati dei partner?», Botta e risposta, alla Csece di Budapest, con Clinton che dice: «Nessuno ha diritto di veto per l'ingresso di nuovi membri». Mitterrand e Kohl non dare l'impressione che nascono nuovi blocchi. Impotenza sulla Bosnia

Il secondo strappo russo dopo il primo compiuto dal ministro degli Esteri Andrej Kozirev, rimasto sciolto accanto al suo presidente annuendo, ha costituito l'elemento principale della riunione dei 32 leader della Csece presente anche il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali e numerosi osservatori giunti anche dall'area del Mediterraneo (c'era Pörs) e persino dal Giappone. Ma non è stato l'unico elemento. Anzi. Perché si tratta di conflitti come si è espresso Berlusconi ha alleggerito la temibile agonia della Bosnia.

Clinton (che si è visto da più vicino con il presidente russo al momento della firma per l'entrata in vigore effettiva del trattato di non proliferazione nucleare con l'Ucraina la Bielorussia ed il Kazakistan) ha aggiunto che è aperta la porta della Nato. Perché la Nato non esclude nessuno ma al tempo stesso nessun paese dall'esterno può porre il diritto di veto all'allargamento. Colpa pesantissima più che di fioretto. Poi la concessione l'atto di disponibilità. Il processo è di carattere aperto e graduale. Come dire c'è ancora del tempo per riflettere e trattare. Concludenti: il presidente francese Mitterrand che ha spiegato come l'allargamento non debba apparire al pari della nascita di un nuovo blocco. Parole che sono suonate bene all'orecchie dei russi anche se il leader dell'Eltsin ha aggiunto che ai paesi del centro-Europa bisogna concedere qualcosa che sostanzialmente non è di sicurezza.

Il capitolo Bosnia è stato dei più disamanti. Scossi dal richiamo morale del leader bosniaco i leader hanno provato a cercare una via di uscita ma senza alcun successo. Kohl di suo posto in sala ha anche rivolto un appello all'abbandono del fuoco dopo che Clinton aveva detto che bisogna e tutti costri anche evitare nuove Bosnie. Boutros Ghali ha ripetuto che l'unico modo per negoziare e negoziare è ancora negoziare. Berlusconi ha raccontato di essersi attivato. Lo suo un esordiente ha detto agli altri: «ma davvero non si può far nulla?». Alla fine il presidente italiano ha dovuto allargare le braccia perché non si è trovato proprio nulla. Da un giro di consultazioni fuori dalla sala.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

BUDAPEST Domenica sera al l'ingresso dell'hotel Hilton. Signor segretario generale della Nato come valuta l'impedimento di Mosca a proposito del processo di cooperazione con l'Alleanza? Il belga Willy Claes stretto tra un abbraccio al premier svedese Carlsson e al segretario cilen dell'Internazionale socialista è parco di parole. «Sentiremo domani cosa dirà il presidente Eltsin. Non ha avuto tempo Claes. Ed Eltsin l'ha sentito eccome. Lunedì mattina il presidente russo svolge uno dei suoi più duri discorsi sul piano internazionale in un contesto altissimo. Qual è la riunione della Csece (la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Tutti se lo aspettavano e non sono rimasti delusi. Eltsin non ha battuto i pugni sul tavolo ma ci è andato vicino. L'allargamento della Nato preoccupa la Russia, crea un clima di blocchi e di coalizioni che non

possono offrire alcuna garanzia sulla sicurezza. Il capo del Cremlino ha preso la parola nella grande sala del Convention center subito dopo i discorsi introduttivi del presidente italiano Silvio Berlusconi di quello ungherese Gyula Horn e del presidente americano Bill Clinton. Requisitoria russa. E non è stato nemmeno un bisbiglio sino alla fine di una sorta di requisitoria. Perché ha chiesto seminare nuovamente della diffidenza? Non siamo più dei nemici. Non siamo forse adesso dei partner? E dunque sarebbe l'ora di passare a costruire un sistema di sicurezza paneuropea globale. A Clinton e agli altri leader Boris Nikolaevich ha rivolto un ammonimento. Dalla guerra fredda il richiamo di passare alla pace, freddezza e cooperazione? Russia. Nato e Bosnia sul podio della Csece. In un clima non cattivo ma neppure sereno. Con un filo di tensione ben percepibile. Eltsin ha invitato la Nato a non provocare il isolamento della Russia perché nessuno può vivere con le leggi della separazione? Il presidente russo ha gettato sul piatto i condizionalismi della propria politica interna dovuti alla forte spinta nazionalista ma ha anche lanciato un altro segnale. Diretto a Washington. Infatti Mosca è preoccupata della rinascita repubblicana. Che

«La porta è aperta» Clinton (che si è visto da più vicino con il presidente russo al momento della firma per l'entrata in vigore effettiva del trattato di non proliferazione nucleare con l'Ucraina la Bielorussia ed il Kazakistan) ha aggiunto che è aperta la porta della Nato. Perché la Nato non esclude nessuno ma al tempo stesso nessun paese dall'esterno può porre il diritto di veto all'allargamento. Colpa pesantissima più che di fioretto. Poi la concessione l'atto di disponibilità. Il processo è di carattere aperto e graduale. Come dire c'è ancora del tempo per riflettere e trattare. Concludenti: il presidente francese Mitterrand che ha spiegato come l'allargamento non debba apparire al pari della nascita di un nuovo blocco. Parole che sono suonate bene all'orecchie dei russi anche se il leader dell'Eltsin ha aggiunto che ai paesi del centro-Europa bisogna concedere qualcosa che sostanzialmente non è di sicurezza.

«La porta è aperta» Clinton (che si è visto da più vicino con il presidente russo al momento della firma per l'entrata in vigore effettiva del trattato di non proliferazione nucleare con l'Ucraina la Bielorussia ed il Kazakistan) ha aggiunto che è aperta la porta della Nato. Perché la Nato non esclude nessuno ma al tempo stesso nessun paese dall'esterno può porre il diritto di veto all'allargamento. Colpa pesantissima più che di fioretto. Poi la concessione l'atto di disponibilità. Il processo è di carattere aperto e graduale. Come dire c'è ancora del tempo per riflettere e trattare. Concludenti: il presidente francese Mitterrand che ha spiegato come l'allargamento non debba apparire al pari della nascita di un nuovo blocco. Parole che sono suonate bene all'orecchie dei russi anche se il leader dell'Eltsin ha aggiunto che ai paesi del centro-Europa bisogna concedere qualcosa che sostanzialmente non è di sicurezza.

Berlusconi mediano. E così è arrivato alla conferenza stampa per due. Me ne dolgo da spettatore. Lo stesso Berlusconi ha spiegato la posizione di Roma rispetto alle notizie di Mosca. Bisogna capirli i russi. L'allargamento della Nato può essere accolto molto positivamente. Bisogna prestare attenzione alla psicologia dei russi che sino a poco tempo fa si consideravano una potenza mondiale e adesso vedono che la politica mondiale è diretta da un solo Stato. E l'Italia. L'Italia comprende in mezzo e cerca di favorire l'integrazione della Russia ed il suo passaggio al mercato.

Secca replica del ministro degli Esteri Martino alle accuse del consigliere di Balladur «Sono solo bugie, l'Italia non è assente»

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST Gli occhi di tutti puntati sulla Russia. Prima di partire da Mosca Boris Eltsin aveva anticipato e a Budapest si è fatto sentire con energia. Come valuta l'Italia la nuova posizione del Cremlino? Bisogna capirli noi saremo in una posizione mediana. Davvero come dice di temere il presidente russo, si sta per tornare alla logica dei due blocchi? Il ministro degli Esteri Antonio Martino offre una sua spiegazione tra un'arabbiatura e l'altra dovute non a quanto è accaduto in sala ma piuttosto a quanto ha letto sui giornali. Roma è arrivata per far la rassegna stampa e sottolineare con righe nere e arrivate una pagina del Corriere della Sera dove l'economista Alan Vince, già collaboratore di Carlo De Benedetti e attuale consigliere strategico del premier francese Balladur, attacca pesantemente

mentre l'Italia e lo stesso Martino il ministro italiano è stato invitato da Vince a viaggiare di tanto sull' linea Roma-Chicago e a frequentare più assiduamente le capitali dell'Europa. L'esponente francese è certo che l'Italia non potrà mai rispettare i criteri previsti dal trattato di Maastricht se al debito si aggiunge il disordine politico. Non ci riuscirebbe un governo austero figurarsi l'attuale. Critico Vince anche sulla crisi Italia-Slovenia. Non dico mica che l'Italia abbia torto ma si sta coprendo di ridicolo. Perché non si occupa piuttosto della concorrenza sleale causata dal deprezzo imminente della lira? La reazione del ministro non si è fatta attendere. Da Budapest Martino ha detto che quello di Vince sono «estremazioni estemporanee di uno che in passato ha dimostrato

scarso successo con le sue conclusioni». E al francese che ha affermato che l'Italia è un abbonato assente nell'elenco telefonico dell'Europa, Martino ha replicato: il signore farebbe meglio a studiare di più e a parlare di meno. Lo scontro Roma-Parigi via Budapest si è svolto alla vigilia dell'incontro bilaterale tra i due governi previsto per la prossima settimana in Provenza e potrebbe avere nuovi sviluppi. Platata lire. Martino può rispondere sul tema scottante la svolta della Russia. Che succede? Una possibile chiave di lettura dipende probabilmente dalla situazione interna, dalla scadenza elettorale del 1995 (rinnovo del parlamento) e del 1996 (elezioni presidenziali) e dai tanti nazionalismi. Non è dunque da escludere che Eltsin tenti di proteggersi da questi fattori. L'allargamento della Nato viene visto dall'opinione pubblica russa

non tanto come il rafforzamento di un'istituzione di sicurezza a vantaggio di paesi entranti. Ma piuttosto come un allargamento fatto a danno di qualcuno. Insomma, come un'espansione. E a loro nocimento. Il ministro Martino dopo aver ascoltato ieri in sala l'intervento determinato e secco di Eltsin ha dovuto convenire che c'è una differenza di opinioni, manifestata con grande rilievo dentro la conferenza sullo sviluppo della Nato. E ha ripetuto: i russi temono che l'allargamento si faccia contro di loro. Il problema è di interpretazione del tono usato dal presidente russo. Ma è chiaro che non si potrà non tenerne conto. Ma allora, così fare della Csece? C'è dissenso sulla posizione del Cremlino che propone una forte istituzionalizzazione? Il ministro Kozirev ha espresso alcune valutazioni che condiziona

mo (cioè che la Csece deve essere rafforzata, dotata di una sia pure limitata capacità operativa). Non siamo in un accordo sulla visione che i russi hanno della Csece come istituzione ombrello al di sotto della quale si dovrebbero collocare tutte le altre istituzioni di sicurezza. E non vedo come si potrebbe accettare una simile posizione. E anche se ciò che la Csece deve essere rafforzata. Su questo non c'è dubbio. Il conflitto oltre che sul addensarsi di altri paesi all'alleanza verte anche sulla possibilità di intervento di un cosiddetto paese terzo quando due nazioni sono in conflitto. L'interesse del Cremlino è più che evidente in presenza di guerre e conti opposti feroci all'interno della Csece e nelle repubbliche ex-sovietiche. La Russia vorrebbe carta bianca per la regolazione delle controversie dalle parti di casa sua. Cosa risponderete? È possibile un'uscita?



Antonio Martino Broglio Ap

di Stato e di governo. Ed esse, venerdì e sabato prossimi. E anche in questa occasione all'ordine del giorno e la discussione sui tempi e i modi di aprire il fronte dei paesi dell'est europeo. A che punto è questo processo? Alla precedente riunione di Corfu in giugno è stato deciso su proposta di Mitterrand di non parlare di nuove adesioni sin quando non avremo adeguato le istituzioni alla futura condizione. Sino alla conferenza del 1996 non si farà nulla. E una posizione che nell'attuale assetto dell'Unione europea è giustificazione in quanto è difficile gestire una comunità di quindici e più membri. Ma è tenuto in considerazione anche il fatto che ci sono questioni che non consentono l'allargamento a cominciare dalla politica agricola. Se non si riflette a tutto campo c'è il rischio che la comunità non sia più aperta all'allargamento.

L'IMPASSE DEI GRANDI.

Dura requisitoria del presidente bosniaco alla Csce Sequestrati per 30 ore e derubati tre giornalisti italiani



A Sarajevo si recupera legna per riscaldarsi, dalle case distrutte dalla guerra

Richard Linn / Ap

«Il vostro cinismo ci ha ucciso» La rabbia di Izetbegovic. Clinton ai serbi: «Firmate»

Izetbegovic ammutolisce i capi di Stato convenuti alla Csce. Il presidente bosniaco ha pronunciato un discorso duro «La comunità internazionale ad un genocidio ha risposto con gli aiuti umanitari e con cinismo».

I serbi di Bosnia ritengono - si legge nel comunicato - che se il Gruppo di contatto è davvero concorde nell'offrire nuove possibilità costituzionali e garantire scambi territoriali concordati su base bilaterale...

Radovan Karadzic, ma il colloquio non ha prodotto alcunché. L'uno non è riuscito a convincere l'altro ad accettare il piano internazionale di pace e ad ammorbidire la propria posizione.

FABIO LUZZINO «Alla prima crisi del dopo guerra fredda la comunità internazionale ha mostrato la sua incapacità le sue esitazioni la sua cattiva volontà e ad un genocidio ha risposto con gli aiuti umanitari, come cura a una malattia grave con dei tranquillanti».

Le condizioni di Pale Le possibilità costituzionali riguardano l'eventualità che i territori dei serbo-bosniaci arrivino a confederarsi con la Serbia.

Il bollettino di guerra e conseguente situazione in cui i serbi bosniaci proseguono a controllare ampiamente la situazione Sarajevo è strozzata. I rifornimenti non arrivano e fra nove giorni l'Unprofor non avrà più scorte di carburante.

L'appello americano Prima di lui Clinton aveva detto, «nessuno può vincere». Ma sono stati gli Usa, con molta fretta, a riconoscere la vittoria serba a Bihac.

Semplice lettura di intenzioni L'ambasciatore americano a Bonn Charles Redman respedito in tutta fretta da Clinton a Sarajevo (Redman è stato il primo mediatore della Casa Bianca inviato in ex Jugoslavia) ha incontrato a Pale

In rotta le truppe filo-russe di Khasbulatov. Mosca al bivio: trattare con il presidente ribelle o invadere Eltsin perde la prima guerra di Cecenia

MOSCA Eltsin gli aveva dato la possibilità di rientrare sul palcoscenico della politica con una parte di primo attore e lui aveva accettato. Va' in Cecenia - gli aveva detto - levala dalle mani di Dudayev restituisca alla Russia e re sarà il presidente.

non per mostrare i muscoli. Ma è difficile crederci in primo luogo perché ha subito aggiunto che 1) Dudayev dovrà deporre le armi entro il 15 di dicembre.

bollicenti però le linee telefoniche. I ceceni volendo approfittare della posizione forte di cui godono in questo momento dettano le condizioni per parlare con Eltsin in persona incontrando i Vilnius in Lituania o a Vlodicav, in Osetia del nord.

Elezioni in Slovenia In calo il partito del dialogo con Roma

■ LUBIANA Al primo turno delle amministrative in Slovenia il partito democratico dell'ex ministro degli Esteri Petric è in flessione. Crescono invece gli altri due partiti della coalizione di governo e cioè la lista unita degli ex comunisti riformatori e liberali democratici del primo ministro Dmosek e l'opposizione nazionalista di destra.

Con profondo dolore e con la più lietta solidità nella fedeltà con il mare del Pds si simula alla mia sorella, Beatrice, William, il nipoti Enrico e Francesco, alla nuova l'An e tutti i miei in un'inglese di 13 anni per di più.

5-12-92 Luigi Massari. Il padre, il figlio e il fratello di Luigi Massari. Il padre, il figlio e il fratello di Luigi Massari.

5-12-92 Federico Calabresi. Il padre, il figlio e il fratello di Federico Calabresi. Il padre, il figlio e il fratello di Federico Calabresi.

5-12-92 Emilio Scalabrà. Il padre, il figlio e il fratello di Emilio Scalabrà. Il padre, il figlio e il fratello di Emilio Scalabrà.

5-12-92 DINO OTTAVI. Il padre, il figlio e il fratello di DINO OTTAVI. Il padre, il figlio e il fratello di DINO OTTAVI.

5-12-92 GIOVANNI OLIVERO. Il padre, il figlio e il fratello di GIOVANNI OLIVERO. Il padre, il figlio e il fratello di GIOVANNI OLIVERO.

Uccide un bimbo di tre anni credendo che fosse un ladro

Un bambino di tre anni è stato ucciso a Jackson, nel Mississippi, da una donna che, a causa dell'oscurità, lo aveva scambiato per un ladro che si era introdotto in casa. Lo ha reso noto ieri la polizia precisando che la donna, non ancora identificata, ha sparato al bambino alla testa uccidendolo all'istante. Sembra che il bambino, ha aggiunto la polizia, abbia azionato inavvertitamente il sistema di allarme della casa. Ora gli investigatori stanno cercando di capire cosa ci facesse un bimbo di tre anni in giro da solo in piena notte. La morte del piccolo riapre la polemica sull'uso delle armi da fuoco negli Stati Uniti. La facilità con cui si possono comprare pistole e fucili rende possibile che incidenti di questo tipo si verifichino. Il diritto a possedere armi da fuoco, tuttavia, è garantito dalla costituzione americana. Nell'agosto scorso il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, è riuscito con grande fatica a far approvare una legge sulla criminalità che vieta la vendita di 19 diversi tipi di armi d'assalto, fra cui fucili automatici e mitra. Negli ultimi tempi un movimento d'opinione ha spinto affinché si limitasse il commercio di armi, ma la lobby dei produttori è ancora molto forte negli Usa ed è appoggiata dai repubblicani che hanno appena conquistato la maggioranza nel Congresso.



Newt Gingrich nuovo capo dei repubblicani della Camera

«Casa Bianca covo di drogati» Gingrich accusa: «Lo so dall'Fbi». Hillary: «È pazzo»

Newt Gingrich, il capo dei repubblicani americani, ha lanciato una nuova accusa-bomba contro la Casa Bianca. «Un quarto dello staff dei Clinton è composto da drogati. Durissima la risposta dei democratici: Dee Dee Mayer portavoce del presidente. «È un bugiardo temerario» Gingrich, che aveva promesso moderazione nel suo nuovo ruolo di presidente della Camera, ha detto in una intervista all'«Vbc» che l'informazione gli viene dall'Fbi

modo così bugiardo.

La dichiarazione di Gingrich ricorda in modo impressionante quella rilasciata 11 anni fa da Joe McCarthy, che diede vita al quinquennio più buio e liberale della storia d'America. Quel giorno l'ultrareazionario McCarthy, senatore repubblicano disse che erano 205 comunisti al dipartimento di Stato. E iniziò una caccia alle streghe che fece molte vittime e danni gravissimi alla cultura degli Stati Uniti. Il n. ultrareazionario Gingrich ha sostituito la parola comunista che è un po' in disuso con la parola drogati. E la cifra assoluta 205 con una percentuale. Ma la sostanza della dichiarazione è identica.

L'intervista dell'«Vbc» è andata in onda l'altra sera. Il giornalista ha chiesto a Gingrich:

Perché lei ha dichiarato che la Casa Bianca è in mano a uomini che sono rettili della «controcultura-sinistrorsa»?

Le dico questo: un importante dirigente dell'Fbi mi ha assicurato che più di un quarto dello staff di Clinton ha fatto illegalmente uso di droga negli ultimi cinque anni. A me risulta che è stato molto difficile per i democratici far passare i loro uomini attraverso le griglie di sicurezza dell'Fbi.

Ma anche lei, se non sbaglia, da ragazzo usava la droga?

Sì, ma erano altri tempi. Mi piace

ricordare di quegli anni. Se usavo la droga, lo so come il Presidente Clinton, e perché ci vamo ragazzi andavamo al college ed eravamo bevuti.

Ma allora perché oggi accusa i democratici di questa stessa colpa?

Il loro è un problema attuale, non di quindici oventi anni fa.

Ci faccia qualche esempio più concreto.

Posso parlarvi di Jocelyn Elders, capo degli esperti di medicina della Casa Bianca. Lei ha detto di non tenere la legalizzazione della droga qui il cosa di cui si può discutere. Lei ha detto di non essere sicura che vendere coca sia un atto illegittimo. Lei ha attaccato da un punto di vista inauditamente permessivista le posizioni dell'«Vbc» sulla sessualità tra i giovani. Perché il presidente Clinton, come consigliere sui problemi medici e sociali? Io penso che lo faccia perché lui è gli stessi «draghi» che sono in questa signora.

E serio il progetto di abolire gli assegni di sostegno alle ragazze madri che non sono in grado di mantenere i propri figli, e di togliere i bambini a quelle madri per mandarli a vivere negli orfanotrofi?

Ci sono certi liberali che se la spassano ricchi e belli nel loro ceto di sicurezza e poi accusano me di essere un drogato quando propongo

le cose molto ragionevoli. Loro non si indignano se un ragazzo drogato di 17 anni butta il fucile fuori dalla spazzatura. Sembra che se io chiedo di mandare quel bimbo in un orfanotrofo.

Hillary Clinton ha definito incredibili e assurde le sue dichiarazioni sugli orfanotrofi.

Hillary Clinton avrebbe bene in mente il negozio più vicino a lei. Lei vede i ragazzi del film. Lei vede i ragazzi. È un vecchio film con Spencer Tracy che fa il prete dirige un orfanotrofo dove i bambini sono contenti e lui si mangia soprattutto i riciclatori. Il fratello di un gangster. Finché il bambino non diventa grande e si dà il fratello bandito. È un film bellissimo. La signora Clinton prima vede i quei film e poi discute sulla mia proposta in modo più ragionevole.

E vero che lei, come Clinton, ha evitato di fare il militare negli anni del Vietnam?

Questa è una menzogna. Io semplicemente non ho fatto la guerra prima perché avevo il mio studio di un futuro studente e poi perché avevo due figlie. Tutto qui. Mio padre ha scritto nell'esercito per 27 anni e non ho scritto una lettera per condonare il mio servizio militare. Non ho nemmeno mai visitato il mio paese. Io non ho mai visto l'ambasciata di Londra.

Il «travelgate» arriva in tribunale. Alla sbarra capo ufficio viaggi dell'amministrazione «Intascò 69.000 dollari»

WASHINGTON. Sarà processato il capo dell'ufficio Viaggi della Casa Bianca. L'accusa è infamante, avrebbe intascato gli assegni universitari di giornalisti al seguito di Clinton per abbattere la sua candidatura. Ma Billy Dale si proclama innocente ed il suo avvocato promette battaglia. Chiamerà sul banco dei testimoni Hillary Clinton ed altri VIP della Casa Bianca per dimostrare che le accuse mirano a rovinare Dale, nel capro espiatorio dello scandalo di soprannominato «Travelgate». La battaglia legale sarà centrata sulla misteriosa sparizione dell'ufficio di Dale di un libro contabile definito «fondamentale» dall'avvocato Steven T. Berkman per la difesa del funzionario. Il libro dimostrava - secondo l'«Vbc» - che il denaro in cassaforte da Dale, non c'era sul conto dell'ufficio, era stato speso dal funzionario durante i viaggi di Clinton per agevolare il lavoro del stampa. manco regalerà i portabagagli, i turisti d'autobus e i funzionari d'aeroporto di paesi stranieri. L'avvocato non fa mistero dei suoi sospetti sulla sparizione del libro contabile. È una strana coincidenza che l'accusa sia scattata dopo che la Casa Bianca aveva cominciato a cercare un motivo per tra-

scinare i fatti dell'ufficio Viaggi a familiari ed amici di Clinton. «Il Travelgate» era diventato nel maggio 1993 quando la Casa Bianca aveva chiesto al FBI di indagare sui sette funzionari dell'ufficio Viaggi diretto da Dale per possibili irregolarità amministrative. Le accuse rivelate si facevano «crano state originate da Catherine Cornelius, una cugina di Clinton che aspirava a conquistare l'appalto dell'ufficio Viaggi della Casa Bianca in cooperazione con regista Film. Thomas Mason (grande amico di Clinton e proprietario di una compagnia di voli charter). Cinque dei sette funzionari dell'ufficio Viaggi erano stati riassunti dalla Casa Bianca che aveva ammesso di aver sbagliato nel chiedere l'intervento dell'Fbi. scavalca il ministero della giustizia. L'inchiesta del ministero della giustizia, proseguita per mesi ha portato adesso alla criminalizzazione di Dale, accusato di aver intascato 69 mila dollari. La criminalizzazione scatta a questa settimana e il processo è previsto tra alcuni mesi. Il funzionario si proclama innocente e intende dimostrare che il denaro è stato speso in emergenze di viaggio.



«Natale da snob alla Casa Bianca»

Nuove polemiche per i gusti «costosi» della famiglia Clinton la first lady Hillary ha commissionato le decorazioni di Natale della Casa Bianca a Ralph Lauren, lo stilista-simbolo degli anni ottanta. Nato nel Bronx, vero nome Ralph Lipschitz, Lauren è un marchio famosissimo negli Usa: le sue camicie griffate con l'insegna del giocatore di polo costano una settantina di dollari l'una. E i suoi negozi, arredati nel gusto delle dimore dell'aristocrazia «Vecchia America», non annoverano certo tra i clienti l'uomo della strada. Per questo la scelta di Hillary ha scandalizzato i collaboratori politici del presidente: preoccupati nelle ultime settimane di trasmettere agli Usa un'immagine di Clinton che «lo riconnetta alla vita dell'americano qualunque», molti hanno visto nella decisione della first lady l'ennesimo passo falso, anche se le decorazioni saranno un regalo dello stilista.

Preannunciate dal Wall Street Journal e non smentite le prossime dimissioni del segretario al Tesoro Clinton perde Bentsen ministro del Gatt

Il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen si appresta a rassegnare le proprie dimissioni ed a ritirarsi dalla vita politica. Suo probabile sostituto Robert Rubin, oggi alla guida della National Economic Council. Un cambio della guardia questo che probabilmente non modificherà la politica economica del governo. Ma che in un momento difficile per la Clinton è un importante mediatore nel confronto con la maggioranza repubblicana al Congresso.

ha in questi due anni di governo combattuto più di una battaglia politica. Prima fra tutte quella per le linee generali del piano di bilancio che varato un anno e mezzo fa viene a tutt'oggi citato come una delle non molte «success stories» storie di successo dell'Amministrazione Clinton.

Quasi ignorati dal mondo degli affari, tuttavia i segnali dell'ormai prossimo cambio della guardia al vertice del team economico governativo - che ieri lo stesso Bentsen non ha smentito limitandosi a definirli «preliminari» - sono lampanti con visibile allarme su tutti i radar della politica. Non per altro Lloyd Bentsen ha in questi due anni costituito ben più di una presenza moderatrice degli slanci riformistici e degli eccessi liberali - veri o presunti - della compagine governativa clintoniana. Ha piuttosto rappresentato il più collaudato dei ponti tra la presidenza ed il

Congresso, una fonte d'esperienza e di personale prestigio la cui assenza potrebbe aver fatto scendere, sempre più infidi ed insicuri i corridoi di Capitol Hill.

Eletto per la prima volta nel 1978 infatti Lloyd Bentsen è una sorta di monumento della politica americana. E per almeno due decenni è stato uno dei più potenti tra i cosiddetti «power brokers» mediatori di potere, che all'interno del Congresso (nonché nelle sue iniziative vicinizie) creò un consenso ed alleanze. A lui - ed alla sua «unanimemente riconosciuta affidabilità» - i democratici sono in effetti ricorsi ogni qual volta hanno avuto bisogno di suggerire le proprie iniziative con il marchio di una provata esperienza. Si trattava di puntellare la disbolissima candidatura di Walter Mondale contro Ronald Reagan nell'84 (ce lo ricordiamo il suo trionfante duello televisivo con Dan Quayle) o di porre sotto il controllo di una rassa-

cuta pre-nazionale non di rado di sordide ambizioni riformatrici dell'ex presidente Clinton. E certo è che - come ricordava il Wall Street Journal - il segretario al Tesoro è in questi due anni stato il più importante (e forse insostituibile) tra i lobbisti governativi impegnati a domare nel nome della politica presidenziale le nottose schiere dei deputati e senatori d'entrambe le parti politiche. Anche per ora se un anno fa allorché l'incarico del White House aveva il più alto stanzone del Tesoro costruendo alle dimissioni dei suoi più prossimi collaboratori - Bentsen aveva potuto in quell'occasione alleggerire i ritardi dello scandalo Usendone infatti non solo imminente ma sostanzialmente risolto - accusati di avere intorniato la Casa Bianca sullo stato delle indagini come si ricorderà il vicepresidente Rover Altman ed il consigliere generale in Hanson vennero scartati



Lloyd Bentsen John Duricka Ap

Clinton. F. Bentsen colse l'occasione per sostituirli con uomini a lui più fedeli.

Difficile prevedere ora a quali conseguenze possa portare il ritiro dalla politica di un tanto potente guru della mediazione. Molti sembrano credere che la nuova realtà congressuale - con i repubblicani padroni dell'Camera e del

Senato - sia inevitabilmente destinata ad accentuare per Clinton il vuoto creato dalle dimissioni del segretario al Tesoro. Ma sembra non credere il contrario. Ovvero ritengono che la risoluzione dello scandalo novembre abbia tanto radicalmente trasformato il paesaggio congressuale da rendere tutto sommato ormai superflue le stagionati «capricci» mediatici di Bentsen - a tutti gli effetti uomo del vecchio regime - sia su sua solidità di rapporti personali.

Il bastone del comando in ogni caso sembra destinato a passare presto nelle mani di Robert Rubin, l'ex mago di Wall Street - prima di andare a Washington era stato vicepresidente della Goldman Sachs - che con Bentsen più ha contribuito alla definizione della linea economica dell'Amministrazione. Una linea che ha fin qui regitato Clinton molte confortanti statistiche. Ma che non l'ha salvato dalla catastrofe elettorale del 8 novembre.

FINANZA E IMPRESA

■ BOT. Buoni del Tesoro per 15.500 miliardi di lire saranno messi all'asta a metà mese; si tratta di Buoni trimestrali per 5.500 miliardi, semestrali per 5.500 miliardi e annuali per 4.500 miliardi, in coincidenza con la scadenza di Bot per 14.500 miliardi.

■ BENETTON. 21 Investimenti, la società operativa negli investimenti diversificati della famiglia Benetton, e Invest, la società di investimenti della famiglia Bonomi, hanno costituito 21 Invest Ltd, una joint venture con sede in Gran Bretagna che svolge attività di acquisizione di partecipazioni.

■ LAUDA. La Lauda Air, la compagnia aerea fondata da Nicky Lauda, si appresta ad entrare nel mercato italiano dei voli di linea per l'Europa. La consociata italiana Lauda Air - partecipata in modo paritetico da Lauda Air Austria, Itc (famiglie Tanzi e Donzelli) e management della compagnia aerea - debutterà in Italia dalla prossima primavera con voli

di linea giornalieri tra Milano Malpensa ed una serie di città europee tra cui Bruxelles, Barcellona, Vienna, Manchester e Parigi. La consociata Lauda Air Italia ha realizzato nell'esercizio '93-'94 un fatturato di 46,2 miliardi di lire ed un utile netto di 1,1 miliardi.

■ INA. Lino Benassi, 51 anni, è il nuovo direttore generale dell'Ina. Benassi proviene dalla Banca Commerciale dove svolgeva analoghe mansioni. Al nuovo direttore generale sono state attribuite le competenze relative alle aree amministrative, partecipazione e gestioni immobiliari.

■ DHL. Dhl Worldwide Express ha stanziato 7 milioni di dollari per mezzanizzare il suo principale centro europeo di distribuzione, presso l'aeroporto internazionale di Bruxelles, affidandone la realizzazione ad una azienda italiana, la Cmi Handling Technology spa di Lonate Pozzolo (Varese).

L'apatia domina Piazza Affari: Mibtel -0,59% Pochi scambi, solo il Rolo in controtendenza

■ MILANO. Giornata senza storia per il mercato azionario italiano, all'indomani del voto amministrativo e in apertura di una settimana importante per la discussione al Senato della legge finanziaria. I prezzi sono arretrati nel finale (meno 0,59 per cento l'ultimo indice Mibtel) in un contesto che gli operatori hanno definito "apatico", con gli scambi ancora inchiodati sui minimi del periodo a 415 miliardi di controvalore. A generare l'incertezza che da almeno due settimane opprime Piazza Affari, hanno ricordato gli intermediari, c'è una lunga serie di cause, in gran parte note: dalle polemiche tra

le forze di Governo e alcuni magistrati, alle attese per la verifica politica della maggioranza, all'alto livello e in apertura di una settimana importante per la discussione al Senato della legge finanziaria. I prezzi sono arretrati nel finale (meno 0,59 per cento l'ultimo indice Mibtel) in un contesto che gli operatori hanno definito "apatico", con gli scambi ancora inchiodati sui minimi del periodo a 415 miliardi di controvalore. A generare l'incertezza che da almeno due settimane opprime Piazza Affari, hanno ricordato gli intermediari, c'è una lunga serie di cause, in gran parte note: dalle polemiche tra

zionate dalle operazioni di arbitraggio con il warrant che scade a fine anno. In deciso rialzo le Ras (più 2,31 a 15.520). In ritardo è arrivato il primo cartellino giallo della Consob ad una società quotata. Il richiamo ufficiale è stato inflitto alla Linificio e Canapificio Nazionale del gruppo Marzotto, rea di non aver informato tempestivamente il mercato, anzi di non averlo proprio fatto. L'operazione in questione era la decisione del consiglio di amministrazione di avviare lo scorporo della centrale di Cassano d'Adda nella controllata Solaris e vendere la stessa Solaris. Cessione poi avvenuta nel dicembre '93.

CAMBI

Table with columns: Valore, Variazione, Precedente. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Variazione, Precedente. Includes INDICE MIB, INDICE MIB*, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Rendimento, Variazione. Includes ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Rendimento, Variazione. Includes AMERICA, ARCA BB, ARCA FE, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Rendimento, Variazione. Includes ADRIATIC BOND, AGRIFUTURA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Rendimento, Variazione. Includes FONDERSEL INT, FONDERSEL REDD, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Rendimento, Variazione. Includes AMERICA, ARCA BB, ARCA FE, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Rendimento, Variazione. Includes ADRIATIC BOND, AGRIFUTURA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Variazione. Includes AREILLE, ACC MARCIA, ACC MARCIA RNC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Variazione. Includes BAGR MANTOV, BAGR MIL, BAGR VERONA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Variazione. Includes CASOT BINA, CAFFARO, CALCESTRUIZI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes CCT IND 01/03/00, CCT IND 01/05/00, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes CCT IND 01/03/00, CCT IND 01/05/00, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes CCT IND 01/03/00, CCT IND 01/05/00, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes NEDIFICATR, NEDIFICATR SOSP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes BCSA PAOLOBS, BSGEOLIN S PRO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes NEDIFICATR, NEDIFICATR SOSP, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes CAPITAL ITALIA DLR (BI), FONDI ALIA (LRI) A, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes NEDIFICATR, NEDIFICATR SOSP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes BCSA PAOLOBS, BSGEOLIN S PRO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes ENEL 3 EM 88-96, ENEL 3 EM 89-97, etc.

Cariplo alla finestra
Rolo-Credit
Ora si aspetta
Bankitalia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Atteso per oggi, il via libera della Banca d'Italia all'Op...
BOLOGNA. Atteso per oggi, il via libera della Banca d'Italia all'Op...



Lamberto Dini parla con i giornalisti al termine della riunione del Consiglio dei ministri delle Finanze a Bruxelles

A Bruxelles i 12 ministri finanziari prendono tempo

Resta lo Sme del 30%
Dini: «Lira sempre fuori»

Politiche per l'occupazione
È scontro nella Ue

È sempre scontro tra il presidente della commissione europea...
È sempre scontro tra il presidente della commissione europea...

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Le previsioni sono state rispettate: lo Sme, il sistema monetario europeo...
ROMA. Le previsioni sono state rispettate: lo Sme, il sistema monetario...

Attendismo

Dunque i 10 che oggi ne fanno parte in teoria possono farcela...
Dunque i 10 che oggi ne fanno parte in teoria possono farcela...

pubblico, tassi di interesse, inflazione, cambi, possono procedere verso la moneta unica...
pubblico, tassi di interesse, inflazione, cambi, possono procedere verso la moneta unica...

Martino isolato

Se si parlerà ancora di Europa unita, se ne parlerà nel pieno rispetto degli indicatori di convergenza economica...
Se si parlerà ancora di Europa unita, se ne parlerà nel pieno rispetto degli indicatori di convergenza economica...

so Dini, che si muove da presupposti completamente diversi da quelli del suo collega Martino...
so Dini, che si muove da presupposti completamente diversi da quelli del suo collega Martino...

Ferrovieri traditi da un ingiusto decreto legge

Caro direttore: scriviamo fiduciosi di ottenere risposte concrete alle nostre legittime aspettative...
Caro direttore: scriviamo fiduciosi di ottenere risposte concrete alle nostre legittime aspettative...

Nino Marcotriglano
Giovinezza (Bari)

Gravi difficoltà delle piccole società sportive

Cara Unità, sono il dirigente responsabile di una piccola società di basket...
Cara Unità, sono il dirigente responsabile di una piccola società di basket...

Sergio Simeone
Atripalda (Avellino)

Il problema delle società sportive

LETTERE

medio-piccole è sempre stato al centro della politica sportiva del Pci prima e del Pds poi...
medio-piccole è sempre stato al centro della politica sportiva del Pci prima e del Pds poi...

Precisazione

A proposito del mio intervento comparso su l'Unità di giovedì 11 dicembre...
A proposito del mio intervento comparso su l'Unità di giovedì 11 dicembre...

Filippo Porcelli

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe...
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe...

Concorso di colpa per un operaio caduto da una impalcatura
Sicurezza: sentenza-beffa per la vittima consapevole

MILANO. Salire consapevolmente su un'impalcatura non regolamentare può risultare doppiamente pericoloso...
MILANO. Salire consapevolmente su un'impalcatura non regolamentare può risultare doppiamente pericoloso...

quell'impalcatura, pur essendo mi accorto che non rispondeva alle norme di sicurezza...
quell'impalcatura, pur essendo mi accorto che non rispondeva alle norme di sicurezza...

volenza dell'operaio, che avrebbe dovuto rifiutarsi di utilizzare quell'attrezzatura evidentemente imperfetta...
volenza dell'operaio, che avrebbe dovuto rifiutarsi di utilizzare quell'attrezzatura evidentemente imperfetta...

Cooperative di consumo

Pronto il nuovo contratto
Diritti e partecipazione ma anche più efficienza

MILANO. Accordo fatto tra sindacato e le tre centrali cooperative (Ancc, Concooperative, Aned) per rinnovare il contratto...
MILANO. Accordo fatto tra sindacato e le tre centrali cooperative (Ancc, Concooperative, Aned) per rinnovare il contratto...

con flessibilità più equilibrata rispetto a prima. Livelli di contrattazione: il contratto aziendale viene generalizzato in tutte le cooperative di consumo...
con flessibilità più equilibrata rispetto a prima. Livelli di contrattazione: il contratto aziendale viene generalizzato in tutte le cooperative di consumo...

G. Lac.

IL CASO TERMOLI.

«No all'accordo Fiat E non per egoismo» Oggi vertice Mastella-sindacati

Amarezza tra gli operai di Termoli per l'accusa di egoismo piovuta loro addosso da ogni parte dopo il rifiuto dell'intesa siglata dai sindacati sul lavoro di sabato e i 400 nuovi posti di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

■ TERMOLI. Amarezza, tanta amarezza, così spesso che si taglia a fette davanti ai cancelli della Fiat di Termoli.

quando si è cominciato a sperimentare la "fabbrica integrata" e l'abbiamo fatto. La nostra produzione ha ridotto quasi a zero gli scarti.

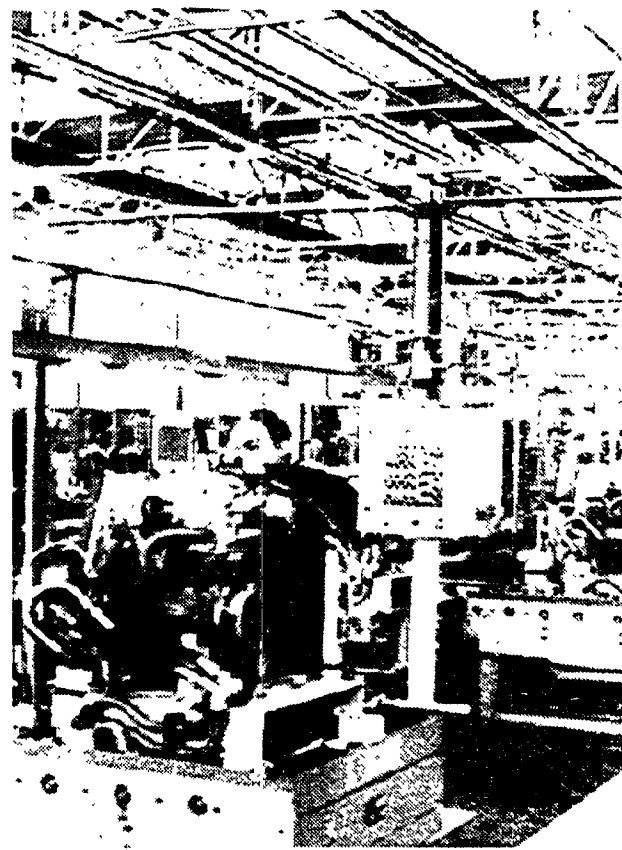
La verità che a Termoli, almeno nell'officina in cui si fabbricano i motori, di sabato e di domenica si lavora già da tempo.

al lavoro di sabato e alla piena utilizzazione degli impianti ma vogliamo il 6x6, cioè turni di sei ore per sei giorni.

Resta tuttavia il fatto che le ragioni della maggioranza dei lavoratori non trovano udienza alcuna nell'opinione pubblica.

La vittoria dell'egoismo? A livello nazionale, comunque continua a prevalere il giudizio sul rifiuto dell'intesa da parte degli operai di Termoli come una forma di egoismo.

Una fabbrica messa all'indice, gli operai dicono la loro Angius: non si può fingere che quel voto non ci sia stato



La linea di montaggio della Fiat di Termoli

Sambucetti - Ap

Auto, cresce ancora la produzione In ottobre +26,95%

ROMA. Il movimento occupazionale è sceso nel marzo 1994, alla crescita delle esportazioni e alla produzione di auto.

ROMA. Il movimento occupazionale è sceso nel marzo 1994, alla crescita delle esportazioni e alla produzione di auto.

tutti, a cominciare dalla Fiat ne debbono tenere conto per apportare le necessarie correzioni o integrazioni all'intesa.

definito la decisione della maggioranza degli operai, una volta riconosciuta che dalla campagna stampa in corso l'immagine della regione corre il rischio di uscire a pezzi.

In Europa metà dei lavoratori sogna una riduzione dell'orario

Circa la metà dei lavoratori dell'Unione europea (per la precisione il 47 per cento) vorrebbe lavorare meno.



Giorgio Cremaschi Mauro Torri

«E sui 18 turni strategia nazionale» Cremaschi (Fiom Piemonte): «Ora operazione buon senso»

EMANUELA RISARI

ROMA. Termoli, o dell'egoismo operaio? C'è qualcosa che non torna. Mentre da Bari Fiom Fim e Uilm fanno sapere che alla Weber...

nessa in campo qui. Perché Termoli non è un caso isolato. Non è, cioè, un caso isolato la richiesta dell'estensione del modello Melfi?

Settimana lunga anche per la Weber di Bari

Le organizzazioni sindacali aziendali della Weber di Bari, l'azienda collegata con il gruppo Fiat che produce iniettori per autoveicoli, hanno reso noto che il 15 novembre scorso Fiom, Fim e Uilm provinciali hanno siglato con i dirigenti aziendali un accordo che prevede il ricorso ad un orario di lavoro di sei giorni settimanali...

Ma allora, Cremaschi, i "metamezzadri" di Termoli sono davvero egoisti e corporativi come sono stati dipinti in questi giorni?

Resta comunque, fra gli altri, il problema del ruolo della Fiat. Il problema è quello di come Fiat intende la contrattazione, qualcosa che vede più come faccenda di immagine che di sostanza.

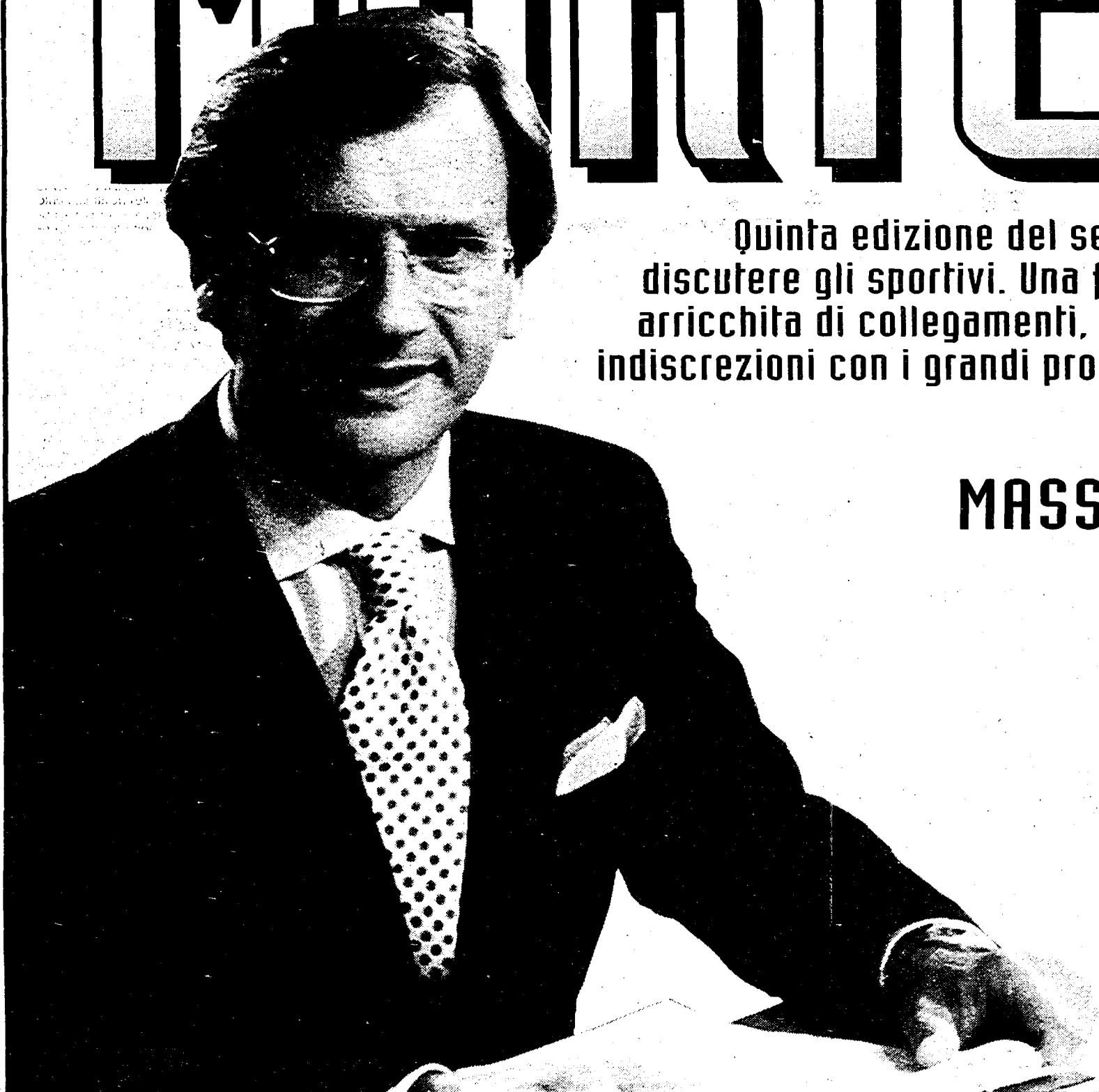
mostrando una massiccia fase di assemblee, per costruire una nuova piattaforma che preveda contropartite reali in cambio dei 18 turni.

TERZA PAGINA Mensile di politica e cultura In questo numero: SABINO ACQUAVIVA FERDINANDO ADORNATO CLAUDIO FAVA MAURIZIO FISTAROL CARMINE MANCUSO GIANNI MATTIOLI GIOVANNA MELANDRI DIEGO NOVELLI LEOLUCA ORLANDO DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO 1 PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

L'APPELLO

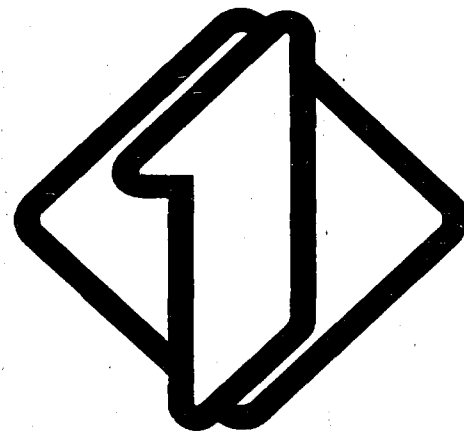
DEL

MARTEDI



Quinta edizione del settimanale che più fa discutere gli sportivi. Una formula più dinamica arricchita di collegamenti, opinioni, interviste e indiscrezioni con i grandi protagonisti dello sport.

Conduce in studio
MASSIMO DE LUCA



MARTEDI
22,40

APPUNTAMENTO DI RIGORE

SCUOLE OCCUPATE. «Abbiamo esagerato». «No, abbiamo espresso il nostro disagio»

**«Centinaia di milioni»
L'Anp valuta i danni**

Calano ancora occupazioni e autogestioni. La protesta sta lentamente rientrando, e le scuole cercano forme alternative per mantenere in vita il movimento. Le scuole in agitazione sono scese a 147 (62 occupate, 85 autogestite).

La manifestazione del 7 dicembre. Dovrebbe essere il momento conclusivo della mobilitazione. Una giornata intera di manifestazione-spettacolo a Piazza Farnese, con concerti e gruppi teatrali, ma anche con dibattiti. L'orientamento è quello di confrontare i documenti prodotti dalle varie scuole per arrivare a una piattaforma unitaria. In molti stanno già pensando anche ai meeting nazionali dell'Uds che dovrebbe svolgersi dal 9 all'11 dicembre a Milano.

La stima dei danni. L'Anp (Associazione nazionale presidi) che si è già distinta in queste settimane per una intensa attività repressiva nei confronti degli studenti, parla di un danno medio, in ognuna delle scuole occupate o autogestite, di 4 milioni per un totale «ottimistico» di almeno 3 miliardi. Il portavoce dell'associazione, Antonio Petrolino, dice che a Roma i danni sarebbero di «centinaia di milioni». Fra le scuole più colpite: il liceo Virgilio «dove è andato distrutto il laboratorio di chimica, il Montale dove una porta blindata è stata forata, il Medici del Vascello». «I presidi, le cui scuole hanno subito danni», dichiara Petrolino «sono tenuti a segnalare il fatto al Provveditorato che a sua volta sposterà denuncia alla Corte dei Conti, altrimenti dovranno rispondere in prima persona e con i propri soldi». Petrolino minaccia: «Se il preside, contrariamente a quanto avevamo consigliato all'inizio delle occupazioni, non ha avvisato le autorità di pubblica sicurezza di quello che stava succedendo nella propria scuola, si trova oggi nella situazione di essere il responsabile, come tutore dei beni della scuola e della scuola stessa, degli eventuali danni provocati dagli studenti». Ma molti presidi hanno scelto la strada della conciliazione. Al Liceo Virgilio ieri in una assemblea plenaria i genitori hanno votato all'unanimità una disposizione secondo la quale ognuno di loro si tesserà volontariamente a partire dalle 50mila lire per rifondere i danni.

Convegno dei presidi. Hanno cominciato a discutere ieri, presso il Cnr, i presidi delle scuole di Roma e provincia. E continueranno oggi, in un convegno promosso dal Provveditorato e dal Consorzio istituti tecnici e professionali. Al centro della discussione «le iniziative per i danni e per bloccare la licenza di occupare le scuole di Stato».

Appuntamento in Cgil. Oggi pomeriggio alle 16 presso la Camera del Lavoro di Roma, via Buonarroti, 12 (piazza Vittorio) il Comitato romano dei progressisti e i parlamentari progressisti di Roma hanno organizzato un incontro con il movimento degli studenti.



Un'assemblea degli studenti che occupano il Virgilio

Andrea Cerase

**Day after di accuse e autocritiche
Il Virgilio devastato torna in classe e conta i danni**

Il liceo «Virgilio» tenta faticosamente di tornare alla normalità dopo quattro settimane di occupazione dura che ha lasciato tracce di devastazioni evidenti in tutto l'edificio. I ragazzi fanno un bilancio di questa esperienza. C'è un malessere diffuso e la consapevolezza di essere andati troppo oltre. Alcuni si difendono: «I danni sono stati esagerati dalla stampa». Altri accusano: «È stato tutto uno schifo». I genitori si sono autotassati.

LUANA BENINI

■ Scenario da day after. Il clima è quello di un cantiere. Operai, falegnami, idraulici su e giù per le scale. Rottami accatastati da una parte, cartacce dall'altra, muri anneriti dal fumo. L'androne, il cortile, i corridoi del liceo «Virgilio» assomigliano a quegli ambienti desolati del disordine dopo bomba regna sovrano e viene vissuto come normalità. Le scritte sui muri sono troppe e troppo caotiche per infondere allegria. E poi ci sono le devastazioni della palestra, della segreteria, i computer manomessi... «Si sta lavorando per rimettere in sesto. Ieri per la prima volta, ragazzi e insegnanti si sono ritrovati faccia a faccia dentro le classi. Ma la ripresa delle lezioni è difficile. C'è un blocco da rimuovere. «Dobbiamo capire che cosa ci è sfuggito, dobbiamo andare a fondo e scoprire perché siamo potuti arrivare a questo punto» dice la vicepresidente Lidia Calò. In fondo al cortile, seduti sui gradini, lo zaino sulle spalle, se ne stanno silenziosi in 4 o 5. «Parecchi giornali» dice Fabio «hanno pubblicato cose false. Non è vero che tutti i materassi della palestra sono stati distrutti, solo alcuni. E poi non costavano un milione l'uno». «Io sono qui da due anni» dice Irene «e posso testimoniare che i banchi bruciati là contro la parete del cortile erano rotti e vecchi, non servivano a niente». E Davide: «I bagni erano in disuso già prima che cominciassero l'occupazione». Al primo piano c'è un gran

fermento, banchi in mezzo al corridoio e barattoli di vernice. I ragazzi della 2a B stanno ridipingendo la loro classe. Tutta celeste, una riga nera a delimitare lo zoccolo rosa. C'è voglia di parlare e di discutere. Ma l'aria è tesa. Che ne pensate di come è ridotta la scuola? Roberta: «È orribile». Fate autocratica? «Sì, forte e pesante. Abbiamo dimostrato di non essere persone mature e in grado di portare avanti un discorso serio. Il servizio d'ordine non ha funzionato, l'occupazione è stata gestita male, sono entrati estranei». Esce Laura, il pennello sporco di vernice azzurra: «I danni ci sono stati, sono evidenti, però sono stati esagerati dai quotidiani. Quanto ai controlli, in una occupazione non puoi controllare tutti quelli che entrano. Che fai, controlli i documenti? Ma allora fai prima a chiamare la polizia... Una cosa l'abbiamo sbagliata: non dovevamo riconsegnare la scuola in questo stato, dovevamo pulire». È vero che sono stati danneggiati e portati via i computer? «Non è vero. Il Messaggero ha pubblicato la foto di una stanza devastata che però non è la segreteria, come ha scritto, è l'aula 70, quella nostra, dove ci riuniamo di solito e che da sempre è ridotta male». Arriva

Francesca: «Macché, era proprio la foto della presidenza, devastata. La scuola non è solo tua, è di tutti, non capisco perché si debba disegnare e sporcare così. A casa tua li puoi fare gli affreschi, qui no. È antidemocratico. In questo modo abbiamo dato ragione a coloro che ci davano contro. Abbiamo fatto il loro gioco. E poi in questa occupazione non c'è stato niente di produttivo. Gruppi di lavoro, niente. È stata una perdita di tempo, ci credevano in tre. Abbiamo perso un mese per non fare niente per colpa di quattro coglioni che decidono per tutti». Si inalbera Daniele: «Che ne sai tu che non sei mai venuta? Non puoi dire che non è servito a niente. Allora le rivoluzioni sono tutte perdite di tempo». Laura: «Certo, l'occupazione non può cambiare il governo. Non è che Berlusconi vede il Virgilio occupato e si dimette. Ma serve almeno a manifestare un disagio. Tu il tuo disagio lo devi esprimere». Litigano, alzano la voce, parlano tutti insieme e Laura gesticola agitando pericolosamente il pennello sporco di vernice. Francesca: «Sono venuta i primi giorni poi ho lasciato perdere perché era uno schifo. Se ne andassero a casa loro a fare le schifezze. Io sono di sinistra. Ma qui

dentro c'è una strumentalizzazione della sinistra. L'occupazione è stata antidemocratica e chi voleva interromperla è stato fatto tacere. Al microfono in assemblea veniva «oscurato». Qualcuno ha detto che i vandalismi sono le conseguenze di un'occupazione condotta male, con spirito sbagliato. «Stronzate» dice Daniele «sono la conseguenza del fatto che gruppi di persone esterne si sono introdotti nella scuola. Sono gli stessi che sono stati ai Mamiani fino a domenica». Adult? «No ragazzi più grandi che vanno in giro per le occupazioni». Giuliano, uno dei coordinatori dell'occupazione, ci tiene a dire che gli esterni incriminati «non sono quelli del Centro sociale della Magliana». Che ne dici dei danni? «Il vandalismo lo criticiamo ma i danni non sono di 30 milioni come si è detto. Si sono pompati per screditare le lotte al Virgilio». I genitori in assemblea hanno deciso di rifondere i danni: ognuno sottoscriverà volontariamente a partire da 50mila lire sei d'accordo? «No. Io non mi sento responsabile. La mia famiglia pagherà, ma io rifarei tutto quello che ho fatto. Se ho una cosa da rimproverarmi è il fatto di aver gestito male la scuola. La gente non era tanto controllata...».

**Istituto d'arte
All'asta le opere
degli studenti
per beneficenza**

Gli oggetti realizzati negli ultimi anni dagli studenti dell'Istituto d'arte «Juana Romani» di Velletri saranno messi all'asta per beneficenza. Gli acquirenti potranno scegliere tra oggetti di oreficeria, ceramica e opere grafiche, realizzati in esemplari unici nel corso dello svolgimento dei tre indirizzi di studio, oreficeria, ceramica ed architettura.

L'iniziativa è stata presa dal Rotary club d'Intesa con il preside dell'Istituto, Giglio Petriacci. Gli oggetti saranno esposti presso la scuola media di via Ulderico Mattoccia dalle ore 11 dell'8 dicembre sino a domenica 10, quando (dalle 16 alle 19) sarà effettuata la vendita all'asta.

**Al «Giulio Verne» di Acilia invece gli studenti si sono improvvisati imbianchini per mettere a posto l'edificio
Stracci e ramazza, si occupa per pulire la scuola**

■ «Quando chiuderemo l'occupazione? Quando avremo finito di ridipingere le pareti, forse mercoledì». È una strana occupazione, quella cominciata la scorsa settimana al «Giulio Verne», un Istituto professionale per il Commercio alla periferia di Acilia. Una scuola frequentata soprattutto da ragazze - i maschi saranno una cinquantina, spiega quasi con orgoglio una delle studentesse - che da martedì scorso passano gran parte del loro tempo a pulire aule e corridoi, armate di pennelli e scope.

All'inizio la loro doveva essere una «normale» autogestione, per protestare contro la riforma del ministro d'Onofrio e la Finanziaria. «Poi, però» - spiegano parlando tutte insieme Chiara, Lucia, Francesca, Alessia e le altre - «i professori e il preside hanno cominciato a boicottare le nostre iniziative. Gli insegnanti continuavano a fare lezioni, anche con un solo studente in classe, segnandoci regolarmente assenti sul re-

gistro e andando avanti con i programmi. Anche gli studenti di una quinta, che quest'anno hanno gli esami di maturità si sono schierati contro di noi. A quel punto abbiamo deciso di occupare». Così, martedì scorso, in un'assemblea a cui hanno partecipato metà degli alunni - gli iscritti quest'anno sono 575 - gli studenti hanno deciso a grande maggioranza di occupare. Anche se a restare nella scuola, durante la notte, sono solo una decina di ragazzi: le ragazze, infatti, non hanno avuto il permesso dei genitori.

Una decisione sofferta, quella dell'occupazione: «Gran parte degli insegnanti sono contrari, quelli che sarebbero dalla nostra parte hanno paura del preside. I genitori sono arrabbiati: anche i nostri, perché vorrebbero che adottassimo altre forme di lotta. Il preside, invece, ha già

dato i nostri nomi ai carabinieri di Acilia. Lui dice di averlo fatto per trovare i responsabili di eventuali danneggiamenti, ma pensiamo che ci abbia denunciati per l'occupazione». Non avete paura delle ritorsioni, una volta tornate in classe? «Certo che abbiamo paura, gli insegnanti hanno già minacciato di farcela pagare - risponde una delle occupanti - ma noi lottiamo per una giusta causa».

Sospese le lezioni «alternative», ragazze e ragazzi hanno deciso di dare una ripulita alla scuola. Si sono autotassati per comprare vernici e detersivi, poi hanno cominciato a ridipingere le aule: una gesto simbolico, ma non solo. L'unico danno causato dalla loro occupazione, raccontano è un wc rotto da una ragazza che ci è salita sopra per pitturare le pareti dei bagni. «Vogliamo dimostrare che lasceremo la scuola

non come l'abbiamo trovata ma meglio» dice Cristiano, bomber nero e capelli rasati. Lui è di «destra» spiega, come tanti altri, mentre il preside è «berlusconiano». Nessuna incomprensione con la sinistra? «Assolutamente no, al massimo c'è qualche discussione. Loro ci hanno fatto togliere lo striscione con la croce celtica, noi la scritta «okkupato». Ma su tutto il resto andiamo d'accordo».

Nel breve tour all'interno della scuola le ragazze ci mostravano la palestra, da tempo inagibile perché i pannelli che ricoprono il pavimento si sono scollati. «È successo l'anno scorso, ai tempi dell'occupazione» - spiegano - «i ragazzi volevano pulire il pavimento, ma hanno usato un acido che ha corrotto il collante. Da allora nessuno l'ha riparato e a noi ci tocca fare ginnastica all'aperto. Se ci riusciamo vorremmo metterlo a posto noi». Una strana occupazione davvero.

parte di un adolescente è stata completamente cancellata. Abbiamo l'impressione che si stia saldando in modo inesorabile la volontà di chi persegue lucidamente l'abbassamento di livello della scuola pubblica per favorire quella privata (governo) con la volontà pubblica confusa di chi vuole trasformare la scuola pubblica da un luogo di studio e di civile discussione tra tutte le componenti e le posizioni politiche in un luogo di semplice aggregazione giovanile.

Non proponiamo qui nessuna ipotesi di riforma della scuola perché le associazioni degli insegnanti e le commissioni che hanno lavorato negli anni precedenti ne hanno elaborato di ottime; non bisogna sempre ricominciare da capo, come sta demagogicamente facendo il ministro della Pubblica Istruzione che va raccogliendo con interessato paternalismo proposte a destra e a sinistra.

Ci farebbe molto piacere avere un incontro con lei, o con redattori del suo giornale per parlare a lungo e in modo più esauriente dei nostri problemi e del nostro lavoro. Venite qualche giorno nelle nostre aule, frequentate le lezioni, ascoltate quello che hanno da dirvi gli studenti, i bidelli, il personale di segreteria, gli insegnanti e i genitori. La scuola è molto cambiata. Aiutateci a cambiarla ancora in meglio.

Collegio dei docenti
del Liceo-ginnasio «Virgilio»

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 5874167)
ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel 5750827)
SALA A alle 21.00 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier...

DRAGHETTI, R. TALEO, E. FRANZONI A.M. SALDI, P. PANTONI Regia di A. Avallone
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 Tel 6877068)
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 5874167)
ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel 5750827)

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alte 21.00 PRIMA Desiderio sotto gli occhi di Eugenio O'Neill con Rai Vallone...

Alte 21.00 Morio un papa di G. De Chia
e F. Fiorentini con F. Fiorentini e P. Pei
legirino Musiche P. Gatti e A. Zenga

Bonelli Regia di Massimo Cinque Spetta
colica scena dopo una commedia musicale
TEATRO TORRELLAMONACA (Via Duilio Cam
bellotti 11 Tel 7004932)

ASSOCIAZIONE CORALE S. FILIPPO
(Via delle Serie Ch esse 101 Tel 5674527 /
5403605)
Sono aperte le audizioni per la selezione
di nuovi coristi con conoscenza musicale...

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza S. Gugli 1 Tel 4817003-4816007)
È scaduto sabato 19 novembre 1 termine
per il rinnovo degli abbonamenti...

JAZZ

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 Tel 5747876)
Sala Mississippi alle 22.00 Soul II Soul
Sala Montomonte alle 22.00 Per Arzo...

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Parietale 24/B - Tel 8554210
14mo Festival cinema Africano
(17-21) Ingresso libero

RAGAZZI

ANFITRIONE
(Via S. Saba 24 Tel 5750827)
SAL (S) Si organizzano spettacoli per gli
istituti scolastici mattine e pomeridiane...

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

Unità CENT'ANNI DI CINEMA
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub
la domenica specialmente
11 dicembre 1994 - 3 aprile 1995
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO

La terza rassegna
"la domenica specialmente"
delle "mattinate di cinema italiano"
inizia domenica 11 con un omaggio a Vittorio De Sica.
ore 10 proiezione del film
Il giardino dei Finzi Contini
Il programma completo verrà pubblicato su l'Unità nei prossimi giorni.

BANCA DI ROMA
GRUPPO CASA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano
17 - Tel 3234990
C'è avvio a 19.00 Al Teatro Olimpico
L'Arca di Noè di Britten, eseguita dai com-
plessi corali e dalla Scuola di Musica della
Filarmónica diretta da Pablo Colino...

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON
o al GREENWICH, grazie
a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla
biglietteria con
questo tagliando
Martedì 6 Dicembre
il biglietto di ingresso
costerà solo
L. 7.000
(GREENWICH
sala 1 e 3)
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

CINIRO
INATRO
ALIANI O
UNIVERSITA'
DI ROMA
"LA SAPIENZA"
TEATRO ATENEIO
I Magazzini
Sandro Lombardi in
EDIPUS
di Giovanni Testori
regia di Federico Tiezzi
PREMIO UBU 1994
migliore interpretazione
migliore regia
tel 4991 4689/4435

La Electa e la Elemond (proprietarie dell'Einaudi) entrano nell'orbita Mondadori

Libri, Leonardo pigliatutto

■ L'operazione Einaudi si chiude ora la Electa e la Elemond (la finanziaria che possiede il pacchetto di maggioranza della casa editrice torinese) hanno un nuovo presidente. Risponde al nome di Leonardo Mondadori che resta anche presidente della casa editrice che porta il suo nome ma che è di proprietà della Fininvest di Silvio Berlusconi. Leonardo va ad occupare il vertice. Si era fatto prece-

dere da dichiarazioni e interviste estremamente chiare sul futuro della Einaudi omaggi di rito all'indipendenza della prestigiosa casa editrice e poi una affermazione chiarissima e di la voglia di far diventare lo Struzzo un animale dalle uova d'oro. «Libri di qualità» diceva Leonardo Mondadori - ma a patto che vadano bene nelle vendite». La nomina di Leonardo arriva insieme a quella dei consigli di am-

Nominati anche i nuovi consigli. Franco Tatò e le sinergie annunciate

ministrazione delle due case (la Electa è tra le maggiori editrici di arte e di cataloghi oltre che di libri specialistici) in cui compare sempre Franco Tatò amministratore delegato della Mondadori e della Fininvest. Insomma l'operazione avviata con l'acquisto dell'intero pacchetto azionario di Electa e Elemond si compie e il piccolo gruppo editoriale si avvia a innovare nuovi vertici. In molti quando

l'operazione finanziaria era partita avevano chiesto che Fininvest-Mondadori lasciasse allo Struzzo un ampio margine di autonomia. Le nomine che arrivano ora invece ricalcano per l'Einaudi una struttura strettamente mondadoriana. E Franco Tatò aveva più volte dichiarato che era tempo di studiare i rapporti e le «sinergie» all'interno del mega gruppo editoriale di proprietà del presidente del Consiglio.



Una moderna schiavitù

ANNA OLIVERIO FERRARIS

È SEMPRE PIÙ DESOLANTE soprattutto per una donna lo spettacolo delle giovanissime nigeriane centro-africane o slave allineate lungo i bordi delle strade che vestite sommarianamente e vistosamente sono disponibili ai rapporti fisici mercenari. Queste ragazze che vendono il loro corpo per poco sono infatti in molti casi delle vere e proprie schiave se si prostituiscono non è soltanto per motivi legati alla loro storia individuale e alla povertà delle loro famiglie e villaggi ma anche perché vi sono costrette da bande di malviventi che le tengono in ostaggio e le sorvegliano a vista.

È difficile di fronte a questa esplosione di prostitute sempre più giovani e sempre più «chiave fingere di non vedere» oppure darsi una spiegazione di comodo del tipo «in fondo ognuna è libera di fare quello che vuole del proprio corpo» «svolgono una attività libera in sintonia con i tempi, con la legge della domanda e dell'offerta». Il fenomeno è troppo drammatico per essere liquidato in modi così semplicistici.

Le decine di migliaia di extracomunitarie che oggi si prostituiscono nelle strade non fanno quasi mai questo mestiere per una libera scelta: esse sono spesso le vittime di una forma di schiavitù organizzata quasi una condizione simbolica della violenza dei rapporti tra gli esseri umani e tra uomo e donna agli albori del terzo millennio: tutt'altro che dominato dall'uguaglianza dei diritti e dalla dignità della persona umana. In una condizione di flusso incontrollato di extracomunitarie verso i paesi europei prosperano delle organizzazioni criminali che prima attirano le ragazze col miraggio di un lavoro dignitoso poi provvedono a privarle del passaporto a far loro violenza e a terrorizzarle finché queste poverette «sole e prive di identità» non si sottomettono ai loro carceri prostituenti. A volte come nel caso delle nigeriane esse vengono tenute in ostaggio sfruttando anche le loro superstizioni e mettendo in scena pratiche di magia nera che hanno presa su di loro.

SEGUE A PAGINA 3



Affari di sesso

A PAGINA 3

Vincenzo Aricci

Usa, il mercato nero dei Power Rangers

AMMETTIAMOLO siamo strani: ci confezioniamo con le nostre mani dei pacchi dono li riempiamo a nostro piacimento ce li spediamo e poi deformiamo la faccia per la meraviglia quando andiamo ad aprirli. L'ultimo pacco sorpresa è arrivato ieri dalle colonne del *New York Times*. Pare anzi è certo che i gadgets natalizi dei Power Rangers di cui era stata decuplicata la produzione siano andati a ruba nel breve arco di un mese. Si tratta dei costumi indossati dai sei adolescenti protagonisti di un fortunosissimo serial televisivo che dilaga ormai anche in Italia in cui quattro ragazzi di diverse razze, e due ragazze indossano a turno tuta e casco da motociclista e vanno a castigare mostri e perfidi a suon di calci. Nel giro di un anno le famosissime tute hanno raggiunto un fatturato di un miliardo di dollari. Esattamente il doppio tanto per darci una regolata della ormai mitica bambola Barbie. Nel grande magazzino Macy's e in tutti i negozi di giocattoli della metropoli americana lo shopping natalizio si è praticamente risolto in

un assalto agli scaffali dei mitici Rangers. I padri e le madri entrano e con la faccia sbalordita cacciano il portafoglio «lo non ho mai visto uno spettacolo così terribile in tutta la mia vita» dicono. Eppure i miei ragazzi lo amano proprio. E a forza di guardarlo ho finito per appassionarmi anch'io. Tanta è la richiesta di questi set che si è formato un mercato nero in cui il pezzo più richiesto un Ranger rosa del valore di mercato di tredici dollari è venduto a più di cinquanta. Gli acquirenti non sono solo i figli della media borghesia new-orchesa ma anche i ragazzini che abitano i sobborghi. Per la festa di Halloween quando alla vigilia di Ognissanti i ragazzini americani si travestono e vanno a chiedere dolci e caramelle ai vicini di casa i costumi dei Power Rangers hanno venduto quattro volte di più di qualsiasi altro costume. Un mercato esplosivo oltre ogni previsione dunque in conseguenza del successo della omonima serie di telefilm e che non dovrebbe destare molta sorpresa. La sorpresa invece c'è stranamente

probabilmente dovuta al fatto che questi benedetti Power Rangers sono stati la causa indiretta di un fattaccio angoscioso avvenuto un mese e mezzo fa circa in Norvegia dove due bambini di sei anni giocando appunto ai Power Rangers hanno fatto spogliare una loro amichetta di cinque anni e l'hanno ammazzata a calci. Ci si aspettava dunque probabilmente un rifiuto e un calo delle vendite di questo tipo di giocattoli. E invece si scopre che piacciono ai bambini nonostante la morte che ormai evocano e forse a causa di quella morte. Ma appunto possiamo sbalordirci per il contenuto di un pacco che ci siamo spediti da soli? Non è forse tipico della nostra cultura il flirtare continuamente con il terrore? Le immagini dell'arte d'avanguardia dall'inizio di questo secolo e anche da prima non hanno fatto altro che proporre un rapporto profondo con la violenza e la morte. Così De Sade, così Jung e molti altri i quali hanno mantenuto viva una brace che ha finito per esplodere con l'affermarsi della cultura di

massa. Il Rambo i serial-killer i fiumi di rosso che riempiono i film commerciali e anche quelli che commerciali non vorrebbero essere. L'immagine televisiva o comunque massmediatica è oggi la realtà di primo riferimento di ogni individuo nella fase di passaggio all'età adulta. Questa è la nostra cultura e poco da fare. Mi pare sciocco oltre che inutile prendersela con la televisione. E come bestemmiare contro le nuvole perché causano un'alluvione. È chiaro ammesso che i bambini di un ghetto nero abbiano saputo quanto è avvenuto in Norvegia (ma ne dubito) che il riconoscimento di un loro oggetto operato dai mass media ha potuto agire ancora più fortemente sulla loro fantasia. Ma tanto dilagare di violenza sullo schermo dovrebbe avere un effetto catartico che invece non riesce più ad avere. È questo il problema. Il dolore che muove il bambino a un atto violento nasce sempre da dentro: mai da stimoli esterni. Il bambino che uccide un suo coetaneo uccide la paura che sente dentro. Dovrebbe sentirsi meno solo. Questo bisognerebbe fare: aiutarlo a riconoscere i mostri veri.

Pescante La politica dietro gli ultrà

Ci sono episodi inquietanti della vita italiana che si sono trasferiti negli stadi. Il presidente del Coni avverte che non si tratta di materia sportiva ma di diritto penale. Tre ore davanti al magistrato che indaga sugli scontri avvenuti a Brescia il 20 novembre.

A PAGINA 9

La prima della Scala Domani il giorno della Walkiria

Sarà *La Walkiria* di Richard Wagner ad inaugurare domani sera la stagione operistica della Scala. Dirige Riccardo Muti, canta Plácido Domingo, molti gli ospiti in platea. Non ci sarà Berlusconi a rappresentare lo Stato i presidenti di Senato e Camera dei deputati.

R. TEDESCHI P. PETAZZI

A PAGINA 5

Lo scandalo di Taslima Atea e braccata Anche manipolata?

Lo scandalo si addice a Taslima Nasrin, scrittrice bengalese perseguitata dagli integralisti. Ma lo scrittore Tahar Ben Jelloun dissente. La sua provocazione aiuta i fanatici: i media la usano contro l'Islam. Ne discutiamo con Ben Jelloun con studiosi e scrittrici.

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 2

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di € 6.000

TEATRO
Bentornata
«Bettina»
Buonanotte

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO Gente comune anzi
comunissima Lui impiegato in
banca stipendio fisso lei casalinga
con qualche sogno nel cassetto

Buonanotte Bettina dunque vi-
sto come un «classico» Ma anche
se non c'è più lo scatenato corpo
di ballo d'allora non manca un ve-
ro e proprio «Gomi Kramer festi-
val» con molte sue canzoni «rubate»

Bentornata Bettina dunque vi-
sto come un «classico» Ma anche
se non c'è più lo scatenato corpo
di ballo d'allora non manca un ve-
ro e proprio «Gomi Kramer festi-
val» con molte sue canzoni «rubate»

Scritta sull'impressione operata
nel celebre e rinomato binomio
dal successo clamoroso di una rag-
zina nobile che era diventata
una star con il suo primo romanzo
Bonjour tristesse (cioè Françoise
Sagan) Buonanotte Bettina rac-
conta la storia di due giovani sposi

Bentornata Bettina dunque vi-
sto come un «classico» Ma anche
se non c'è più lo scatenato corpo
di ballo d'allora non manca un ve-
ro e proprio «Gomi Kramer festi-
val» con molte sue canzoni «rubate»

TV. Torna (anche su cassetta) il controverso programma sulla seconda guerra mondiale

Combat film
Immagini sì
dibattito no

ELEONORA MARTELLI

ROMA Combat film parte se-
conda La prima andò in onda fra
polemiche furibonde che dilagano
sulle colonne dei quotidiani

spettacolarità Una serie di venti-
quattro videocassette con allegati
le riproduzioni integrali di alcuni
giornali dell'epoca (edite da Vi-
deoRai e Bramante) esce oggi in
edicola con scadenza quindicima-
le Mentre venerdì 9 su Raiuno alle
23.10 prenderà il via un ciclo di sei
trasmissioni realizzate dalla Testa

Ma il programma sulla seconda
guerra mondiale presentava anche
eccezionali materiali inediti filmati
di grande forza documentaristica e
di grande livello cinematografico
che erano il risultato di una lunga
ricerca nei National archives ame-
ricani dove tuttora giacciono di-
menticati chilometri di pellicola gi-
rati da quei mostri di professionalità
che erano gli operatori dell'eser-
cito Usa

Oggi Combat film torna alla can-
ca Con un' iniziativa più ambizio-
sa multimediale e di maggiore



Il cadavere di Mussolini dopo l'autopsia in un'immagine del 30 aprile 1945

«L'idea della seconda serie di
Combat film - ha detto Antonio
Capocasa dirigente Rai - è nata
dal successo di quella precedente
La prima puntata (che suscitò la
polemica) ebbe uno share del
50% A giugno uscì un video pilota
con la sintesi dei materiali filmati
delle trasmissioni andate in onda
ed il risultato fu ottimo 40.000 vi-
deo venduti Siamo andati avanti»

«L'idea della seconda serie di
Combat film - ha detto Antonio
Capocasa dirigente Rai - è nata
dal successo di quella precedente
La prima puntata (che suscitò la
polemica) ebbe uno share del
50% A giugno uscì un video pilota
con la sintesi dei materiali filmati
delle trasmissioni andate in onda
ed il risultato fu ottimo 40.000 vi-
deo venduti Siamo andati avanti»

sono pieni delle immagini dell'a-
vanzata degli alleati di filmati girati
dagli eserciti inglesi russi ted-
eschi Che saranno fra l'altro la
novità di questa nuova serie del
programma e dei video Ma il pro-
blema posto hanno assicurato
venne risolto dal fatto che non si
è voluto sovrapporre ai testi filmati
alcun modo E così mentre i video
presenteranno i filmati integrali
con una brevissima introduzione
che ne inquadra il tema ed il perio-
do le trasmissioni tv proporranno
una selezione delle immagini ac-
compagnata da varie testimonian-
ze Quanto al dibattito pietra dello
scandalo la primavera scorsa tutti
oggi assicurano che non ci sarà
E così si risolve il problema

L'INEDITO. Scoperta al Viesseux di Firenze una composizione dell'artista

Savinio musicista: Satie o futurismo?

Alberto Savinio, pittore, drammaturgo, scrittore, saggista
Vulcanico, instancabile, ma tutto ciò non gli bastava
perché componeva anche musica È forse il lato meno
esplorato del fratello di Giorgio de Chirico e può rive-
larsi sorpresa Non per niente al Viesseux di Firenze,
che conserva il Fondo Savinio, lianno scoperto un nuo-
vo brano dell'artista Oggi pomeriggio, presso l'Archiv-
io, si parlerà anche delle partiture inedite di Savinio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

PERO' compone lui stesso musi-
che ed è materia ricca di sorprese
Tanto che nel Fondo Savinio
dell'Archivio contemporaneo
«Bonsanti» del Gabinetto Viesseux
a Firenze sono conservate
molte pagine musicali inedite ed
è venuto alla luce perfino uno sparti-
tolo di cui nessuno sapeva niente
intitolato Chant nature morte in-
sale agli anni pingui del 14-15 e lo ha
rinvenuto Mita De Santis curatrice
del Fondo Savinio insieme a Dona-
ta Orsi Battagliani e a Benedetta Te-
si Le tre archivistesse daranno conto
delle carte saviniane depositate
presso il Viesseux dai figli Angeli-

ca e Ruggero oggi alle 17 nella ve-
stibola dell'Archivio
Se Donata Orsi Battagliani e Be-
nedetta Tesi hanno indagato sui
manoscritti letterari e giornalistici
sulla corrispondenza e sugli ap-
punti di lavoro Mita De Santis ha
spulciato le pagine autografe musi-
cali In gran parte inedite Qualche
titolo Des amour dans la nuit Per-
sée e La mort de Nobe balletti
scritti intorno al 13 e ovviamente il
brano per voce e pianoforte Chant
nature morte una composizione
che è un po' difficile da tradurre in
parole costellate da ermetismi da
citazioni cricliche da vocalizzi pu-
ri
«Al di là di alcune testimonianze
giovanili perdette Savinio scrisse
pezzi musicali a periodi alterni -
dice l'archivista - Dal 10 al 15
compose due lavori di teatro musi-
cale tre balletti una ventina di bra-
ni per voce e pianoforte Poi si fer-
mò Ricominciò nel 25 nelaborò
uno dei precedenti balletti e com-
pose il Balletto delle stagioni La-
scio perdere un'altra volta il pen-
tagramma per ricominciare nel 45
continuando fino alla morte
Oltre all'opera Orfeo vedova

l'Archivio Viesseux conserva altri
autografi preziosi «Ad esempio
due opere radiologiche Agenzia
Fixe Cristoforo Colombo - raccon-
ta Mita de Santis - nonché le musi-
che per un ciclo di trasmissioni alla
«radio su Luciano di Samosata cu-
rato da Savinio stesso» C'è anche
un'incompiuta nel catalogo musi-
cale del poliedrico artista un or-
tatorio commissionato dal Teatro
regio di Bergamo di cui restano
solo gli sparsi e schizzi La morte
gli interrupe il lavoro
«Di Savinio musicista è stato
pubblicato poco - continua l'ar-
chivista - Alcune edizioni postu-
me pur mentore sono da rivedere
dopo la schedatura del Vies-
seux» Una schedatura che permet-
te di designare con maggior nitore
il ritratto dell'artista di fronte alle
sette note «Limitando però adesso
al periodo francese fino al 15 - so-
stiene Mita de Santis - lo si può col-
locare tra le tante avanguardie ac-
costandolo in parte al futurismo in
parte a Satie» Ma aveva una linea
tutta originale quasi una ricerca
del metafisico in musica Anche
davanti al pentagramma aveva
quindi un' impostazione tutta sua e
personalissima

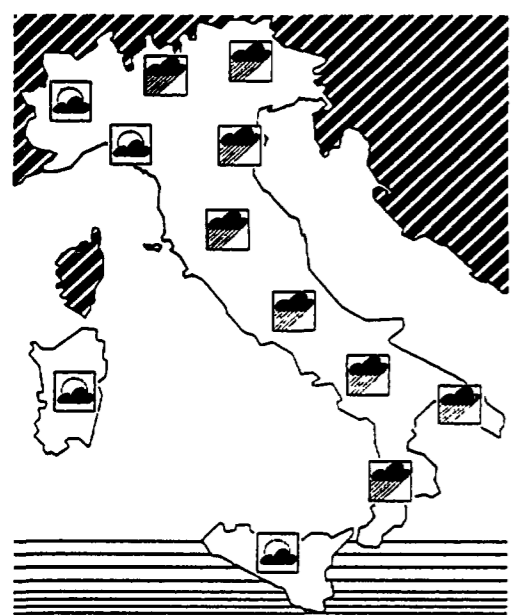
BIS SERALE DA OGGI SU CANALE 5

Il raddoppio di «Amici»
Con Maria De Filippi
ad ascoltare i teen-ager

ROMA Forse Maria De Filippi è
l'unica a fare una vera «tv dei ra-
gazzi» nel senso degli adolescenti
La sua trasmissione Amici da sta-
vera raddoppia il suo appunta-
mento settimanale andando in on-
da oltre al sabato alle 13.40 il
martedì in prima serata sempre su
Canale 5 che in quel giorno fa i
conti prima con le partite e poi con
Pippo Baudo Titolo adattato Ami-
ci di sera e stessa formula del po-
meriggio dopo aver verificato in
due puntate pilota che i collega-
menti con i ragazzi di altre regioni
non davano risultati diversi da
quelli romani La sera ci sarà una
sintonia centrale e stasera si parlerà
degli amori contrastati dai genitori
«Lei ha 20 anni lui 48 e quando i
genitori della ragazza hanno saputo
di questa relazione i ponti sono
stati tagliati» Ma in scaletta ci sono
altre storie utili a domandarsi se è
giusto o no che i genitori condan-
nino le scelte sentimentali dei figli
Come ha fatto quella madre che
ha scoperto la storia d'amore che il

figlio ha vissuto andando a studia-
re in Inghilterra la donna ha fruga-
to nella sua valigia ha trovato un
reggino ha letto gli appunti del
figlio e ha fatto scoppiare il pande-
monio
«Le storie - racconta - vengono
prese dalle lettere che arrivano in
redazione più di settanta al gior-
no Ci servono soprattutto le rag-
zine ma anche i genitori Scarta-
mo solo le storie che possono inter-
essare la polizia come lo stupro e
l'incesto E quelle che possono
scatenare fenomeni collettivi come
il «suicidio» Nessuno psicologo
perché «la tv non è fatta per solve-
re i problemi e io non ho questa
presunzione La soluzione sta nelle
case non davanti al piccolo «cher-
mo» E i ragazzi apprezzano se-
gno il programma attestato sul-
la media del 23 di share e diven-
tando amici si frequentano anche
fuori dello studio E anche loro ri-
ceverono lettere d'amore e di rimpia-
nta [Monica Luongo]

CHE TEMPO FA



- Weather forecast details:
SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Table with weather forecasts for various Italian cities:
Bolzano np 3, Verona 3 7, Trieste 5 10, Venezia -1 6, Milano 3 7, Torino -2 5, Cuneo np 8, Genova 10 13, Bologna 3 9, Firenze 1 6, P.s.a. 5 10, Ancona 1 10, Perugia 3 7, Pescara -1 12

Table with temperatures in Italy and abroad:
TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 13, Atene 6 14, Berlino 7 10, Bruxelles 9 14, Copenhagen 7 8, Ginevra 9 14, Helsinki 1 1, Lisbona 17 19

PUnità

Subscription and advertising rates for PUnità magazine:
Tariffe di abbonamento: Italia, Estero
Tariffe pubblicitarie: A mod. 1mm 45 x 30

PUnità

Supplemento quotidiano o diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

L'INTERVISTA. L'attrice-modella MacPherson domani sarà alla Scala. Vestita da Valentino

Elle, sotto il vestito una «Sirena»

Un'altra top model passata al cinema. Dopo Lauren Hutton, Andie McDowell, Monica Bellucci, tocca all'australiana Elle MacPherson...



Elle MacPherson in «Sirena» di John Duigan

MICHELE ANSELMINI

ROMA. I più maliziosi l'hanno già ribattezzato Picnic a Fucking Rock, alludendo («fuck» in inglese significa fare sesso) al titolo del vecchio film di Peter Weir che rivelò la «nuova ondata» del cinema australiano...

venterte. Mi dispiace solo di non parlare ancora l'italiano. Sono Bianche, una ricca proprietaria terriera. Poi dovrai fare altri due film per la Miramax...

Sono cresciuta in una famiglia anglicana rispettando i valori della solidarietà e del lavoro. In Australia c'è un governo socialista, si pagano molte tasse ma l'assistenza e l'istruzione sono gratuite...

Primefilm

Mamma, sei un killer

La signora ammazzatutti
Titolo Serial Mom
Regia John Waters
Sceneggiatura John Waters
Fotografia Robert M. Stevens
Nazionalità Usa, 1994



Kathleen Turner

N TEMPI in cui i serial-killer sono di moda, e sono tornati a far parlare di se (ma avevano mai smesso?)...

prmi. Detto e fatto: Beverly comincia la strage, ma in fondo è legittima difesa. E infatti, al processo finale, la assolgono...

FESTIVAL. A Roma il Danubefilm Sguardi di donna sulla Mitteleuropa

ROMA. Ritrovamenti e curiosità, mostri sacri e stelle dimenticate con uno sguardo un po' obliquo e un po' a est...

IL CASO. Oggi il Consiglio dell'Ente Cinecittà ora X si decide il futuro

ROMA. C'è aria di nervosismo all'Ente Cinema Spa. Ieri pomeriggio, alle 18, il Consiglio d'amministrazione presieduto da Giovanni Grazzini ha ascoltato una relazione...

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA TALASSEMIA. 18 DICEMBRE 1994 2' GIORNATA NAZIONALE DEL TALASSEMICO



MATTINA section with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO section with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA section with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE section with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing various music videos.

Odeon section listing programs from the Odeon network.

Tv Italia section listing programs from the Tv Italia network.

Cinquestelle section listing programs from Cinquestelle.

Tele + 1 section listing programs from Tele + 1.

Tele + 3 section listing programs from Tele + 3.

GUIDA SHOWVIEW section listing programs from the Guida Showview.

Radiouno section listing programs from Radiouno.

Radioradio section listing programs from Radioradio.

Radiotre section listing programs from Radiotre.

ItaliaRadio section listing programs from ItaliaRadio.

Article: E Fabio Fazio cresce con «Quelli che il calcio». VINCENTE: Stranamore (Canale 5, ore 20.32).....10.680.000. PIAZZATI: Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18.15).....7.114.000.

Article: CHI L'HA VISTO? RAITRE 20.30. Il programma condotto da Giovanna Millella si occupa questa sera degli sviluppi sul caso di Elisa Claps.

Article: Il presidente e la regina Reagan nel Far West. 14.10 LA REGINA DEL FAR WEST Regia di Allan Dwan, con Barbara Stanwyck, Ronald Reagan, Gene Evans.

Article: 20.30 PAZZA Regia di Martin Ritt, con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, Eli Wallach. Usa (1987) 117 min.



Ronald Reagan, si sa, è stato un attore abbastanza famoso prima di diventare presidente degli Usa. Fra gli anni '40 e '50, ha girato parecchi film, e 'Cattle Queen of Montana' - questo il titolo originale - è fra i pochi meritevoli di memoria.

Article: 23.20 PANE, BURRO E MARMELLATA Regia di Giorgio Capitani, con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudio Aygar. Italia (1977) 100 min.

Sport

CALCIO & VIOLENZA. La deposizione del presidente del Coni alla Procura di Brescia

Pescante ai giudici: «Dietro agli ultrà la matrice politica»

«Ci sono episodi inquietanti della vita italiana che si sono trasferiti negli stadi...». Così Mario Pescante, presidente del Coni, ha risposto ai magistrati che indagano sugli incidenti di Brescia. Una matrice politica dietro agli ultrà.

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA. Tre ore d'interrogatorio, il presidente del Coni nell'ufficio di un magistrato della procura di Brescia che sta indagando sugli scontri tra polizia e tifosi avvenuti il 20 novembre scorso all'esterno dello stadio Rigamonti, in occasione della gara di calcio tra Brescia e Roma, quando alcuni tifosi romani ferirono gravemente il vice questore di Brescia Giovanni Selmin e in modo meno grave l'ispettore di polizia Angelo De Rosa. Ebbene, Mario Pescante, uscendo dalla stanza del sostituto procuratore Paola De Martiis, ha rilasciato questa dichiarazione: «Ci sono episodi inquietanti della vita italiana che si sono trasferiti negli stadi. Che non vanno dunque trattati con il diritto sportivo, ma con azioni penali».

Il terzo livello

Fine della dichiarazione, ma di materia su cui riflettere ce n'è. Perché il presidente del Coni, nel parlare di «episodi inquietanti...», ha tracciato lo spessore dei fatti sui quali sta indagando la magistratura bresciana. Lo stesso Pescante infatti, non molto tempo fa, aveva parlato di tre ipotesi per spiegare il fenomeno della violenza negli stadi: la criminalità comune, la ritossione dei tifosi nei confronti delle società (trasferite non agevolate, biglietti non più omaggio...), e, ultima, la matrice politica. Con la di-

chiarazione rilasciata ieri al termine dell'interrogatorio ha di fatto confermato questa terza ipotesi, quasi un «terzo livello» di attenzione. Forse occulte (ma chissà quanto occulte) che starebbero utilizzando gli spalti degli stadi per scatenare violenza. Un «suggerimento», o magari una pista concreta da seguire, che Pescante ha ora consegnato ai magistrati. Un'eventuale conferma di questa ipotesi darebbe all'inchiesta di Brescia tutt'altro spessore.

I ricatti degli ultrà

Il presidente del Coni è stato ascoltato dal magistrato, ovviamente, non sugli episodi specifici di Brescia, vale a dire gli scontri fuori dallo stadio Rigamonti prima della partita, ma più in generale sul fenomeno della violenza negli stadi. Una convocazione quasi scontata, dal momento che nella scorsa settimana, dopo un'audizione della Commissione cultura della Camera, Pescante dichiarò ai giornalisti presenti che molte società, e in particolare le due squadre della Capitale (Roma e Lazio) erano ricattate da alcune frange della tifoseria più violenta. Pescante, a supporto della sua tesi, fornì anche dei dati, dicendo che nella passata gestione la Roma pagava le spese di trasferta ad alcuni gruppi di tifosi, fornendo loro ogni domenica 418 biglietti. Le stesse dichiarazioni su-

scitarono anche le ire dell'ex presidente giallorosso Giuseppe Ciarrapico, responsabile della gestione della Roma di quei tempi e messo sotto accusa da Pescante. Ciarrapico, in risposta, aveva detto che il presidente del Coni era un bugiardo, in quanto aveva dato notizie false. E Pescante, in quell'occasione, aveva preferito non replicare all'accusa: «Non intendo tornare sull'argomento, tantomeno attraverso organi di stampa. Ciò che dovevo dire l'ho già detto nelle sedi istituzionalmente preposte».

Tornando all'inchiesta in corso a Brescia, Pescante ha inoltre dichiarato al magistrato che in Italia si è lavorato bene sul tema della sicurezza degli stadi, mentre molto invece ci sarebbe ancora da fare per quanto riguarda le sanzioni contro i tifosi violenti. Il presidente del Coni ha giudicato deboli le attuali sanzioni ed ha auspicato che ci siano degli inasprimenti. Ed ha poi aggiunto che se venisse accertato che esistono connivenze tra le società sportive e il tifo violento allora la giustizia sportiva dovrebbe intervenire severamente e punire le società per le quali venisse dimostrato questo tipo di connivenza. Mario Pescante ha concluso affermando che di questo argomento parlerà col presidente della Federcalcio Antonio Matarrese.

Nel frattempo, è stata confermata per la giornata di oggi (ore 18) la seconda tranche dell'audizione del presidente del Coni presso la Commissione cultura della Camera. In pratica, la seduta di oggi riprenderà i temi che erano stati sviluppati nel corso della riunione della scorsa settimana. Ormai sul tappeto non c'è soltanto lo stato di salute dell'intero «governo» dello sport italiano. A preoccupare, e a dar materia di lavoro ai magistrati, è l'ingresso della violenza politica negli stadi.



Mario Pescante, presidente del Coni

Club in vendita «L'inserzione? Era solo uno scherzo»

Una burla, e nulla più. Secondo il «Corriere del Ticino», il quotidiano che nella sua edizione di sabato scorso aveva pubblicato l'annuncio pubblicitario «Squadra italiana di calcio di serie A, zona centro nord, ben posizionata in classifica, cedesi a Lit 70.000.000.000 (valore giocatori ca. Lit 60.000.000.000 più beni immobiliari)», tutta la vicenda sarebbe uno scherzo. Il giornale svizzero commenta così lo scalpore suscitato in Italia dalla piccola inserzione (8 centimetri per 5): «A noi - scrive il Corriere - la vicenda sembra puzza di scherzo o di provocazione. Prima di tutto, perché dire «squadra italiana» quando sarebbe più corretto parlare di «club», visto che ci si riferisce anche a beni immobiliari? Poi, le dimensioni e la collocazione dell'annuncio, pochi centimetri sepolti nelle pagine di reclame. Infine la semplice considerazione che affari da 70 miliardi così complessi difficilmente si trattano tramite inserzione». All'agenzia Publicitas di Lugano, la ditta presso la quale è stato fatto l'annuncio, sono invece meno sicuri che si tratti di uno scherzo. Paola Savoca, responsabile delle inserzioni, ha detto che «la gente che ha presentato l'annuncio è sicuramente seria».

Non esistono comunque certezze sulla veridicità dell'inserzione. Savoca ha spiegato infatti che «la Publicitas non compie alcun controllo sulle richieste di annunci, anche perché non abbiamo alcun motivo di pensare che i nostri clienti vogliano prendersi in giro. Tocca all'editore del giornale decidere se pubblicare o meno un'inserzione. Comunque, l'unica limitazione legislativa in proposito è che l'inserzione non deve offendere nessuno né violare principi morali o etici». Non è stato possibile conoscere il nome della persona o della società che ha presentato la particolare offerta. «Siamo legati al segreto professionale - ha detto Savoca - in quanto l'inserzionista ha pagato una tassa supplementare per ottenere la pubblicazione sotto cifra». Questa tassa ammonta a 25 franchi svizzeri (circa 30.000 lire) ed il costo complessivo dell'annuncio è stato di 187 franchi (poco più di 200.000 lire).



Parma-A. Bilbao Scala sceglie Asprilla per tentare una rimonta difficile

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. Notte di brividi per restare in Europa: il Parma tenta un'altra rimonta contro i baschi dell'Atletico Bilbao nel ritorno degli ottavi di coppa Uefa. Rovesciare uno 0-1 riusciti al primo turno contro il Vitesse, ma stavolta sarà più difficile. Scala mette le mani avanti, «vogliamo superare l'ostacolo, però sappiate che quest'anno il nostro primo obiettivo è il campionato», e, trovandosi improvvisamente a dover fare a meno di Marco Branca (guaino muscolare), lancia la sua carta a tempo vincente: Faustino Asprilla. Il lombiano torna dopo un periodo travagliato, in campionato è assente da oltre un mese, dalla partita con la Roma del 30 ottobre in cui rimediò uno strappo alla coscia destra. «Non sono ancora al cento per cento, ma sono pronto a rientrare. Questi baschi li ho visti solo in tivù. Mi sembrano battibili. Naturalmente il buon Tino spera di mettere la firma a un successo del Parma: da troppo tempo non succede, e qualcuno pensa che la sua avventura in Emilia sia agli sgoccioli. Vedremo fin da stasera. Primo in campionato da molte domeniche, Scala si ritrova a gestire una squadra impegnata su tre fronti, francamente troppi specie adesso che ha la «rosa» ridotta al-

l'osso. Per un Asprilla al rientro, ci sono Benarrivo, Brolin, Branca, Castellini e Caruso indisponibili e anche stasera in panchina vanno alcuni primaveria come Magnani e Fiore, assieme a uno degli «eroi» della passerella col Brescia, cioè Pin. «In questa partita la potenza sarà più importante della geometria», dice Scala, spiegando così l'avanzamento di Sensi a centrocampo, e aggiunge «l'importante sarà giocare senza la frenesia di ribaltare subito il risultato dell'andata». Il Parma cercherà il 13esimo successo consecutivo al «Tardini». Non sarà facile «anche perché 48 ore di riposo sono poche - dice l'allenatore in polemica con la normativa che impedisce alle squadre italiane in vista delle coppe di anticipare al sabato gli impegni di campionato - e il Bilbao ha un giorno di riposo in più rispetto a noi». **PARMA:** Bucci, Mussi, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Asprilla, Baggio, Crippa, Zola, Sensi (12 Galli, 13 Susic, 14 Pin, 15 Magnani, 16 Fiore). **A. BILBAO:** Valencia, Vales, Larrazabal, Karanka, Andrinua, Urtuia, Goicochea, Guerrero, Ciganda, Garitano, Alkiza (12 Korino, 13 Kike, 14 C. Garcia, 15 Suances, 16 Mendiguren). **ARBITRO:** Elbery (Inghilterra). **TV:** diretta su RaiDue ore 18,55.



Juventus-A. Wacker Lippi predica prudenza «L'euforia è l'unico rischio»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Primo comandamento: vietato snobbare l'Admira Wacker. Facile? Mica tanto: l'ambiente-Juve è fin troppo euforico dopo l'incredibile successo contro la Fiorentina che ha mantenuto i bianconeri sulla scia del Parma e virtualmente al primo posto in classifica (c'è il derby col Torino da recuperare): tuttavia anche nel peggiore dei casi la qualificazione non dovrebbe essere in pericolo. Dice Lippi: «Una grande squadra deve affrontare tutti gli impegni con la stessa concentrazione». Facile a dirsi: a Vienna i bianconeri hanno prenotato in anticipo i «quarti» di Coppa Uefa, vincendo per 3 a 1, con un gol di Conte e una doppietta di Baggio. Che altro potrà essere quella di stasera, se non una specie di allenamento in vista dei prossimi impegni (Lazio in trasferta, Genoa a Torino) prima della lunga sosta natalizia? L'unico problema juventino è quello del gran numero di infortunati: una lista che parte proprio da Baggio, e continua con Fusi, Di Livio e Deschamps. Stasera contro gli austriaci mancherà anche Ravanelli, il re di Coppe, squalificato; mentre Peruzzi (forte contusione) è in dubbio. Al rientro Conte e Kohler, ma la squadra resta conta-

ta: sedici giocatori, compresi i primaveria Grabi e Tognon. L'attacco sarà affidato ai soli Viali e Del Piero, i protagonisti della vittoria con la Fiorentina. Viali (che salterà per squalifica al Lazio) ha dedicato all'allenatore il clamoroso ritorno alla ribalta («merito di Lippi che ha avuto fiducia in me»), quindi si è praticamente autoescluso dalla Nazionale, «togliere spazio ai giovani. E poi ho tanti impegni». Molti i complimenti per Del Piero all'indomani del gol-capolavoro con la Fiorentina. «Ha la stoffa per diventare un campione, però deve ancora lavorare tanto», ha detto Lippi preoccupato che il ragazzo si monti la testa. Del Piero accetta, rifiutando solo il paragone con Baggio. «Lui è unico e ha alle spalle dieci anni di grande calcio, io devo dimostrare ancora tutto». Queste le probabili formazioni: **JUVENTUS:** Peruzzi, Ferrara, Jarni, Carrara, Kohler, Paulo Sousa, Conte, Tacchinardi, Viali, Marocchi, Del Piero, (12 Rampulla, 13 Torricelli, 14 Poinni, 15 Tognon, 16 Grabi). **ADMIRA WACKER:** Knaller, Biskup, Paris, Gager, Graf, Kogler, Bacher, Litovchenko, Binder, Schiemer, Klausz, (12 Gruber, 13 Eberhardt, 14 Hacher, 15 Schärer, 16 Bierregaard). **ARBITRO:** Levnikov (Russia). **TV:** Raiuno e Tmc, ore 20,25.



Lazio-Ttrabzonspor Contro i turchi Zeman non ha paura: «Voglio vincere»

PAOLO FOSCHI

ROMA. «Giocheremo per vincere. Non dobbiamo pensare al vantaggio acquisito all'andata. Ma dobbiamo fare attenzione, i nostri avversari sono pericolosi». Come al solito, il Lazio stasera all'Olimpico (ore 20,30) ospiterà i turchi del Trabzonspor per la gara di ritorno degli ottavi di finale di coppa Uefa (all'andata era finita 2 a 1 per i biancoazzurri). E Zeman non pompeggia al «Maestrelli» ha ricalcato il solito cliché della vigilia, che prevede l'ormai scontato «vogliamo vincere» e un poco convinto elogio dei meriti degli avversari. Insomma, il tecnico boemo non sembra affatto preoccupato. Anche perché il Trabzonspor nella prima sfida non ha dato l'impressione di essere una squadra in grado di dare del filo da torcere alla Lazio all'Olimpico. Tutto ciò, però, vale solo in linea teorica. La squadra di Zeman, infatti, non è da citare ad esempio per la continuità nel rendimento. E stasera quale Lazio scenderà in campo? Quella del calcio-spettacolo? O quella che è stata travolta nel derby dalla Roma? O, ancora, quella che nei precedenti turni di Uefa (Dinamo Minsk e Trelleborg) si era qualificata senza troppo impegno, protestando per i disagi del martedì calcistico? Il pubblico nel dubbio sembra

intenzionato a disertare lo stadio, finora sono stati venduti solo 15 mila biglietti. Di certo, comunque, sarà una Lazio con i cerotti. Assenti Di Matteo (squalificato, al suo posto ci sarà Venturin) e Boksic (ancora infortunato, giocherà Casiraghi), per altri tre giocatori la presenza è in dubbio, in quanto in non perfette condizioni fisiche: Signori, Cravero e Favalli. L'attaccante, comunque, dovrebbe farcela. Per i due difensori, invece, la situazione è più critica: Cravero ieri non s'è allenato, probabilmente lo sostituirà Bergodi; Favalli, invece, ha accusato un dolore al ginocchio sinistro, forse cederà la maglia da titolare a Bacci. Inoltre, mancheranno sicuramente Di Matteo (squalificato), il suo posto a centrocampo verrà preso da Venturin) e Boksic (ancora infortunato, giocherà Casiraghi). **LAZIO:** Marchegiani, Negro, Favalli, Venturin, Bergodi, Chamot, Rambaudi, Fuser, Casiraghi, Winter, Signori, (12 Orsi, 13 Bacci, 14 Cravero, 15 De Sio, 16 Di Vaio). **TRABZONSPOR:** Nihat, Lemi, Hamdi, Kemal, Tolumay, Abdulrah, Gengiz, Unal, Soner, Hami, K. Ohran, (12 Ramazan, 13 Osman, 14 Ender, 15 Zafer, 16 Semavi). **ARBITRO:** Heinemann (Germania). **TV:** diretta su RaiUno ore 22,40.



Momenti Gloria

Una vita come una telenovela. Ma ora il francese, dopo il successo iridato è entrato nell'élite dei «Grandi»

Storia di Leblanc prete mancato campione di bici

GINO SALA

■ Ancora oggi gli italiani piangono sul mondiale di Agrigento. Erano largamente favoriti, ma sono stati messi nel sacco da Luc Leblanc, francese ventottenne di Limoges. Il più scaltro, il più svelto degli uomini all'attacco negli ultimi chilometri del tracciato siciliano. Quel mattino dello scorso 28 agosto, tutti si erano alzati di buonora e facendo colazione allo stesso tavolo di Cyrille Guimard mi ero sentito dire: «Giocate in casa, avete la maglia iridata a portata di mano, ma noi abbiamo gli elementi che possono sfruttare le vostre manovre...». Per un tecnico astuto come Guimard, scopritore di talenti che si chiamano Hinault e Fignon, quel «noi» si riferiva a Leblanc, Virenque e De Las Cuevas. Il resto di quella domenica è storia nota, storia di tre mesi fa. Superato il giro di boa (metà percorso) i ragazzi di Martini moltiplicavano le lo-

ro azioni, e sembravano avere in pugno la corsa. Maledizione quella caduta che metteva fuori causa uno degli azzurri più accreditati (Bertolami), maledizione che non uccideva le nostre speranze perché in prima linea viaggiavano Chiappucci e Ghiretto. Purtroppo al tirar delle somme il sole della Valle dei Templi baciava la fronte di un ciclista che provando e riprovando il circuito si era imposto una tattica prudente, più di attesa che di attacco. «Dovevo rischiare. Mi sarei bruciato se fossi entrato in tutte le fughe. Contavano gli ultimi due giri e uno scatto in vista dell'ultimo chilometro. Così ho vinto, così i calci mi hanno portato sul podio», era il commento di Leblanc nella festosa chiacchierata con i cronisti ammassati sotto un bianco tendone. «Un prete campione del mondo», mormorava Gui-

mard per indurci alla conoscenza del personaggio. Leblanc prete non è, ma è stato in convento e sembrava sul punto di prendere i voti dopo un'adolescenza molto tribolata. Luc aveva 11 anni quando nel 1977 venne travolto da una vettura insieme al fratellino che teneva per mano. Il fratello è morto, lui è stato in coma ed è rimasto a letto per sei mesi con la doppia frattura di tibia e perone. Quando si riprende avverte un profondo senso di colpa, pensa di non aver protetto il fratello e le sue paure, le sue ansie lo portano in seminario. Uscirà rifugiandosi nella protezione della madre. A causa dell'incidente si trova con una gamba più corta dell'altra e i medici gli consigliano una terapia che il ragazzo apprezzerà sempre di più: la bicicletta. Leblanc ha un idolo in Raymond Poulidor, suo illustre concittadino. Diventa corridore, stacca la licenza di professionista nel 1987 e



Luc Leblanc, 28 anni, ha conquistato la maglia iridata nel mondiale di Agrigento

alterna qualche buon risultato a pause deludenti. «Non è concentrato a sufficienza, nella sua testa frullano pensieri sconvolgenti», dicono i suoi compatrioti. Quinto nel Tour '91, l'anno in cui sposa una madrileña. Vince il titolo nazionale nel '92, si ritira nel Tour '93 e vorrebbe smettere, vorrebbe lasciare un ambiente che non lo appaga. È la moglie che lo convince a pro-

seguire. «Non fosse per la qui presente Maria Jesus sarei un ex corridore. Mi ha dato sicurezza e fiducia. È merito suo se dopo il quarto posto realizzato nel Tour '94 ho trovato una giornata di splendore. Non è il caso di montare in cattedra, però credo di possedere i mezzi per onorare questa maglia...». Così Luc si congedava dalla sala stampa. Al suo fianco la moglie che fis-

sava con un sorriso gli occhi azzurri del suo uomo. Non voglio lasciarmi andare in previsioni. I fatti della vita non si cancellano, in un taschino dell'abbigliamento di Leblanc ci sarà sempre la foto del fratello, ma il trionfo di Agrigento potrebbe essere la molla, la spinta decisiva per togliere definitivamente dalla mente di Luc quel trauma infantile che lo ha tanto condiziona-

to. L'età è quella dell'atleta già maturo e già esperto per fare un salto di qualità. Era dal 1980, dalla poderosa cavalcata di Hinault sul circuito di Sallanches che la Francia non assaporava la gioia di un mondiale. Leblanc ha riempito un vuoto. Leblanc appare come il segnale di una rinascita. Verrà il Tour '95 verranno calorosi incitamenti per il compaesano di Poulidor.

LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

Ciclismo, nel nostro Paese, vuol dire Federazione Ciclistica Italiana. È questo infatti l'organismo istituzionale che dirige e coordina tutte le iniziative al mondo della bicicletta: dall'attività professionistica dei grandi campioni a quella delle migliaia di amatori e dilettanti, dal nascente ma già imponente movimento del mountain-bike fino alla diffusione dello sport ciclistico in ambito scolastico.

Con una tradizione ormai secolare (fu fondata a Pavia il 6 dicembre 1885), la Federazione Ciclistica Italiana oggi vanta una capillare presenza - a livello regionale e provinciale - sull'intero territorio italiano.

Queste alcune cifre che possono dare la misura del suo radicamento tra sportivi ed appassionati:

- oltre cinquemila società affiliate;
- oltre duecentocinquantamila tesserati tra atleti, dirigenti sociali e giudici di gara;
- oltre dodicimila manifestazioni organizzate all'anno.

Nei molti centri sportivi, federali o sociali, opera personale altamente qualificato, composto da insegnanti ISEF, fisiologi, direttori sportivi. La Federazione ha anche un proprio organo di informazione: si tratta del settimanale TUTTOCICLISMO, un giornale presente in tutte le edicole italiane (esce il giovedì ed il suo costo è di Lire 2.000) e con una consistente diffusione in abbonamento. Con questo strumento, che registra per ogni numero una media di duecentomila lettori, la F.C.I. è costantemente in contatto con i suoi iscritti e con tutti gli appassionati dello sport ciclistico, che possono conoscere, oltre alle cronache ed alle classifiche delle gare svolte, tutte le informazioni utili sulle manifestazioni in calendario programmate per la settimana successiva.

VUOI ENTRARE ANCHE TU NEL GRUPPO?
VUOI TESSERARTI CON LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA?
VUOI COSTITUIRE UNA NUOVA SOCIETÀ CICLISTICA CON I TUOI AMICI PER AFFILIARLA ALLA F.C.I.?
VUOI SAPERE QUALI MANIFESTAZIONI SARANNO ORGANIZZATE PROSSIMAMENTE NELLA TUA PROVINCIA?
PER OGNI INFORMAZIONE PUOI RIVOLGERTI PRESSO:

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Direzionale propaganda e promozione
00144 ROMA EUR
V.le della Tecnica, 250

entra anche tu nel gruppo

LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

TESSERARSI È FACILE

Per "entrare nel gruppo" del ciclismo organizzato è necessario tesserarsi alla F.C.I.

Con la tessera si ha diritto a partecipare alle decine di manifestazioni che settimanalmente si svolgono in Italia. Non solo, ma il tesseramento alla federazione garantisce una copertura assicurativa infortuni e responsabilità civile verso terzi per tutti gli incidenti che possono derivare nell'uso della bicicletta sia in gara che in allenamento.

La tessera F.C.I. è rilasciata a tutti, a partire dai sette anni in poi e per tutti, secondo il tipo di attività, c'è una specifica licenza: **GIOVANISSIMI**, per svolgere attività ludica e partecipare ai Giochi della Gioventù (dai sette ai dodici anni);

CATEGORIE AGONISTICHE

uomini: esordienti - allievi - juniores - dilettanti
donne: esordienti - junior - senior

CATEGORIE CICLOTURISTICHE

ciclosportivi: per svolgere attività escursionistica, a partire dai 13 anni in poi;
cicloamatori: per svolgere attività agonistica di tipo sociale a partire dai 13 anni e fino a 65 anni.

Benvenuto nella grande famiglia della Federazione Ciclistica Italiana! Lo sai? Ci sono oltre cinquemila società nostre affiliate, ognuna pronta ad accoglierti nei suoi ranghi! Il nostro è un nucleo numeroso: infatti almeno duecentocinquantamila persone praticano il ciclismo attivo in maniera organizzata, dai bambini e bambine con età compresa tra i sette e i dodici anni, alle categorie agonistiche dilettantistiche, ai professionisti, ai cicloturisti e cicloamatori.

Nella nostra famiglia hanno fatto parte attiva coloro che hanno scritto la magnifica storia del ciclismo italiano, da Girardengo a Binda, da Coppi a Bartali, da Gimondi a Moser. E con loro, oggi, ci sono i nuovi eroi: Bugno, Chioccioli, Chiappucci, Argentini, Fondriest.

Entra anche tu nel gruppo per essere un nostro compagno d'avventura!

entra anche tu nel gruppo

IN PRIMO PIANO. Per «Codino» 8 miliardi nel '94. Ma il più ricco (48 miliardi) è Michael Jordan

È Roby Baggio il Paperone del calcio mondiale

Graf e Sabatini uniche donne in classifica

La rivista statunitense «Forbes» ha pubblicato la classifica degli sportivi più pagati nel mondo. Sono stati presi in considerazione sia gli introiti derivanti dai contratti sportivi, dai premi e dagli accordi per le sponsorizzazioni pubblicitarie. Ecco l'elenco degli sportivi più conosciuti: 1) Michael Jordan (basket) 30,01 milioni di dollari; 2) Shaquille O'Neal (basket) 16,7; 3) Jack Nicklaus (golf) 14,8; 4) Arnold Palmer (golf) 13,6; 5) Gherard Berger (formula uno) 13,5; 6) Wayne Gretzky (hockey su ghiaccio) 9,0; 7) Michael Moore (pugilato) 12,0; 8) Evander Holyfield (pugilato) 12,0; 9) Andre Agassi (tennis) 11,4; 11) Pete Sampras (tennis) 10,6; 19) Steffi Graf (tennis) 8; 20) Jean Alesi (formula uno) 8; 30) Michael Schumacher (formula uno) 6; 35) Roberto Calciò (calcio) 5,3; 39) Gabriela Sabatini (tennis) 4,9. «Forbes» ha anche fornito i dati specifici: 130,01 milioni di dollari provengono quasi interamente (30 milioni) dalle sponsorizzazioni e soltanto lo 0,1 dal baseball (suo attuale hobby). Discorso inverso per il pugile Michael Moore: dei 12,1 milioni soltanto lo 0,1 gli deriva dai contratti pubblicitari.

Roberto Baggio è il calciatore più pagato al mondo. Ma con un reddito annuale di 8 miliardi e mezzo è soltanto 35° nella classifica degli sportivi più ricchi pubblicata dalla rivista americana Forbes. In testa Michael Jordan.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Roberto Baggio non dimenticherà facilmente questo 1994 il Pallone d'oro una finale dei Campionati del mondo un (quasi) primato con la Juventus, il duecentesimo gol realizzato in carriera e l'insediamento - primo calciatore in assoluto - nella lista degli sportivi più pagati dell'anno. La rivista statunitense «Forbes», specializzata nel settore economico ha pubblicato la classifica degli atleti più ricchi e la novità è proprio il nome di un calciatore italiano tra i primi cinquanta sportivi meglio retribuiti. Secondo quanto riferisce «Forbes», il capitano della Nazionale di Sacchi quest'anno avrebbe guadagnato 53 milioni di dollari (8 miliardi e mezzo di lire) così ripartiti: 33 come «regolare» retribuzione per le sue prestazioni sul campo di gioco e 2 milioni di dollari dallo sponsorizzazioni. Va ricordato che Baggio ha prestato il suo volto per le campagne pubblicitarie della Ip della Ferrero e della Diadora. Ma nella classifica redatta dalla rivista americana il Pallone d'oro '94 occupa «solo il 35° posto tra i «Paperoni» dello sport ben lontano dal n° 1 che per il terzo anno di seguito è Michael Jordan. E questo è abbastanza scontato se si tiene conto che gli sport che arricchiscono i loro protagonisti sono quelli che vanno per la maggiore negli States. Il basket ad esempio un disciplina nata e cresciuta negli Stati Uniti che nella NBA (National Basketball Association) trova la sua espressione più alta e completa anche dal punto di vista del marketing. Lo spirito imprenditoriale americano ha fatto maturare la pallacanestro più in fretta di quanto non sia accaduto in Europa con il calcio lo scarto attuale tra il reddito di Jordan e quello di Baggio è identico al «gap» di sfruttamento pubblicitario che è tra l'Nba ed il nostro campionato di calcio di serie A. Ma oltre allo straordinario talento che cosa hanno in comune Jordan e Baggio per giustificare guadagni tanto lusinghieri? Semplice: l'abilità che ha determinato il loro incontrastato successo nello sport ha spinto i proprietari di aziende di industrie e i fiduciari a sceglierne proprio Jordan e Baggio come uomini immagine o per dirla all'americana «testimonial» dei loro prodotti. Il caso di Jordan è significativo: nel 1994 l'ex asso del basket - sul campo - ha guadagnato soltanto 10.000 dollari giocando per una piccola squadra di baseball (Birmingham Barons) ma grazie ai suoi vari contratti di immagine (Nike e Wilson solo per citarne due) è riuscito ad intasare 30.01 milioni di dollari (oltre 48 miliardi di lire). Nel 1993 lo stesso Jordan che nell'ottobre scorso si è ritirato lasciando i Chicago Bulls con cui ha vinto tre titoli Nba con «cutotti» aveva guadagnato 36 milioni di dollari (qua-



Roberto Baggio, il calciatore più pagato del mondo

Trapattoni Il Bayern pensa all'esonero

MONACO Giovanni Trapattoni è a un bivio la sua squadra il Bayern Monaco mercoledì giocherà in coppa dei Campioni a Kiev contro la Dinamo. E - secondo quanto si sussurra nell'ambiente calcistico tedesco - la permanenza del Trap sulla panchina del Bayern è legata all'esito dell'incontro contro gli ucraini. In caso di sconfitta - e forse anche di pareggio - potrebbe infatti essere esonerato. A conferma di ciò pare che il club tedesco abbia già preso contatti con Arne Winger (ex allenatore della squadra francese del Monaco) con Johan Cruyff (attualmente al Barcellona) e con Jupp Heynckes (Eintracht Francoforte). La società comunque ufficialmente smentisce affermando che Trapattoni resterà fino al termine della stagione.

Intanto il presidente del Bayern Franz Beckenbauer ha annunciato che in caso di eliminazione dalla coppa dei Campioni il bilancio della società verrebbe ridotto in maniera tale da ridimensionare drasticamente le ambizioni europee. Inoltre Beckenbauer ha anticipato delle novità per la prossima stagione. Dobbiamo cambiare la squadra - ha detto - darle un nuovo volto. Bisognerà intervenire in profondità alla fine del campionato. Attualmente pratichiamo un calcio da fuori e ciò è dovuto al carattere dei giocatori. Sono troppi «calci troppo calcolatori». Beckenbauer anche nella sua rubrica del lunedì sul quotidiano Bild ha criticato duramente il Bayern pur senza mai nominare Trapattoni. Nelle cinque partite di coppa finora disputate la squadra ha mostrato solo 60 minuti «forti», questo gioco nuovo non lo voglio più vedere.

si 58 miliardi). Al secondo posto è non a caso un giocatore di basket in piena attività Shaquille O'Neal (testimonial della concorrente della Nike, la Reebok) con entrate che sono poco più della metà di quelle di Jordan 16,7 milioni di cui un quarto costituito dal suo ingaggio per gli Orlando Magic. Due golfisti Jack Nicklaus e Arnold Palmer si piazzano al terzo e quarto posto seguiti al quinto da Gerhard Berger il pilota austriaco della Ferrari con 13,5 milioni di dollari. L'anno scorso al terzo posto con 18,5 milioni c'era Avtron Senna l'asso di formula scomparso nel maggio scorso sul circuito di Imola. Ci sono altri piloti di Formula Uno nell'elenco degli sportivi più ricchi Jean Alesi 20° a quota 8 milioni e Michael Schumacher 30° a 6 milioni. Invece delle parti nel tennis professionistico la classifica guadagni da ragione ad Andre Agassi

(secondo giocatore al mondo) nono nella lista con 11,5 milioni mentre l'indiscusso numero uno mondiale Pete Sampras si deve accontentare dell'11° piazza con 10,6 milioni. Nel tennis ultimamente si sono anche ridotte le (ingiustificate) differenze di montepremi tra il circuito maschile e quello femminile questo livellamento ha consentito alla tedesca Steffi Graf e all'argentina Gabriela Sabatini di piazzarsi tra i primi 40 sportivi più pagati del mondo. La Graf numero uno nelle classifiche della Wta) nella lista di «Forbes» occupa il 19° posto con 8 milioni seguita a distanza dalla sudamericana («settima giocatrice mondiale») 39° con 4,9. A proposito oggi prende il via a Monaco di Baviera l'ultimo evento della stagione tennisistica. La Coppa del Grande Slam il montepremi è di 6 milioni di dollari il vincitore intascherà un miliardo e mezzo di lire.



Tante proposte allo stand dell'assessorato al Commercio e al Turismo della Regione Milano festeggia con Natale in Fiera e anche la montagna scende in città

MILANO Le montagne a Milano? Si non si tratta di sogni o miraggi. Per entrare nell'atmosfera della Valtellina o della Valcamonica, della Val Brembana o della Val Sassina, basterà scendere dalla metropolitana e entrare in Fiera. Pochi passi e si potrà perdere la testa ammirando le esibizioni delle squadre di sci acrobatico, immergersi nei colori e nelle arie dei gruppi folcloristici valligiani, ascoltare i menestrelli delle valli Bresciane, ritornare bambini con lo spettacolo di Arlecchino, maschera bergamasca, e soprattutto raccogliere informazioni sulle numerose offerte turistiche e le opportunità proposte dalle vallate lombarde. E questa la «Piazza della Montagna», lo stand di oltre duemila metri quadrati gestito dall'assessorato al Commercio e al Turismo della Regione Lombardia nell'ambito di «Natale in Fiera», l'esposizione giunta alla terza edizione che prenderà l'avvio giovedì prossimo nel quartiere fieristico cittadino. Fino al 23 dicembre, spettacoli di musica classica, jazz e cabaret nel grande teatro interno della Fiera, tutto per i regali natalizi, una giocheria per i bambini, la «Piazza della Solidarietà» in favore del Banco Alimentare con un concorso riservato ai più piccoli. Parecchie le star in cartellone. Dal Pooh tornati di recente a scalare le classifiche di musica leggera in concerto in Fiera il 20 dicembre a Rossana Casale, solistata voce in bilico tra jazz e pop, sul palco giovedì 15 dicembre. E poi ancora musica classica con la Grande orchestra sinfonica Giuseppe Verdi in concerto il giorno 13 con musiche di Castelnuovo-Tedesco, Villa-Lobos e Rodrigo, l'orchestra Guido Cantelli che propone gli spartiti di Mozart Strauss e Lehar. Infine la grande festa per tutti i bambini domenica 18 a partire dalle ore 16. Ricchissimo il programma delle attrattive offerte dalla «Piazza della Montagna». Oltre alle performance di sci acrobatico, tre volte alla settimana spettacoli di gruppi folcloristici, di cori della montagna, balli tipici maschere e burattini. «Arlecchino malato d'amore» è il titolo dello spettacolo di burattini di Daniele Cortesi, in scena il 21 dicembre, tanto per ricordare che la maschera dai mille colori è nata proprio a Bergamo e si è trasferita a Venezia solo successivamente. Ma rimane la neve la principale protagonista dello stand. Ai visitatori non rimane che imbarazzarsi della scelta tra le innumerevoli proposte turistiche sempre a prezzi interessantissimi relative ad ogni vallata della Lombardia per la stagione sciistica ormai iniziata. Mille informazioni per individuare la pista di discesa, di fondo o di sci-alpinismo ma anche di slittino e di bob e di pattinaggio sul ghiaccio che più si confà alle proprie capacità e a quelle dei propri familiari. E poi le scuole di sci con i loro 1.500 maestri che tutto il mondo ci invidia. Le guide alpine per prenotare le escursioni più entusiasmanti. Dove è più comodo pernottare e dove rifocillarsi, dove degustare i numerosissimi e gustosi piatti tipici dove unire vacanza a cure termali e scoprire le ricche tradizioni culturali delle valli lombarde. «Le montagne della Lombardia offrono attrattive turistiche veramente di prim'ordine in grado di soddisfare ogni tipo di esigenza a prezzi concorrenziali. Senza dimenticare che sono adatte anche alla gita giornaliera il



Ski pass regionale Il risparmio va sugli sci

MILANO Sciatori attenti. Con gli ski pass regionali potrete godervi una stagione sugli sci risparmiando sugli impianti di risalita. Il vantaggio di offerte comprende abbonamenti e biglietti cumulativi studiati per ogni esigenza. Dallo sciatore «professionista» che sulle piste della Lombardia trascorre tutti i week-end e l'immancabile settimana bianca al «dilettante» che calza scarponi e sci quando capita. Basta una fototessera e un documento d'identità. L'abbonamento classico lo stagionale viene offerto a 850 mila lire. Permette di sciare per l'intera stagione invernale 1994/95 su tutte le piste regionali. Per i ragazzi nati a partire dal 1982 (Junior) e per le Pantere grigie con almeno 64 anni (Senior) lo stagionale viene venduto a 690 mila lire. Con 1.250.000 lire è invece possibile aggiudicarsi lo ski pass annuale è valido oltre che per tutto l'inverno anche per la stagione estiva allo Stelvio. Escluse se è poco. Anche l'annuale per i Junior e i Senior viene proposto con un sostanzioso sconto 950 mila lire. Completano l'offerta gli ski pass cumulativi per 20 giorni e per 14 giorni sulla neve non consecutivi. Il primo è in vendita a 600 mila lire il secondo a 450 mila lire. Gli abbonamenti annuali stagionali e plurigiornalieri sono strettamente personali e non cedibili. Non così invece lo ski pass scalare. Quest'ultimo viene offerto a 300 mila lire contro un valore effettivo di 340 mila lire e dà diritto al ritiro fino a tre biglietti giornalieri contemporaneamente nella stessa stazione. (Informazioni e vendita presso l'ufficio Valtellina - Milano - telefono 02/8690623 che fornirà l'elenco delle agenzie turistiche della vostra città in cui acquistare lo ski pass regionale oppure allo stand «Montagna di Lombardia» a «Natale in Fiera».)

lecchese dista da Milano una cinquantina di chilometri, le valli bergamasche una settantina» afferma Fabio Locatelli, assessore regionale al turismo. «Ed è stato un piacere - continua Locatelli - realizzare una campagna d'immagine per valorizzare le montagne della nostra regione. Una collaborazione pubblico-privato senz'altro da incentivare». Sci per tutti i gusti quindi con una stagione che si prospetta tra le più lunghe degli ultimi anni. Già dalla setti-